



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 17 FEBBRAIO 2011

Versione definitiva

LE AUTONOMIE

NUOVI ADEMPIMENTI E NUOVE SANZIONI PER IL PUBBLICO IMPIEGO: COLLEGATO LAVORO, RIFORMA BRUNETTA E LEGGE DI STABILITÀ 2011	6
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	7
DALLA SOCIAL CARD ALLE CASE FANTASMA. ECCO LE NOVITÀ.....	8
MINISTERO, IERI TRASMESSI OLTRE 101 MILA CERTIFICATI MEDICI ONLINE	10
PRIMO SÌ A NUOVA LEGGE, ARRIVANO FONDI E STATUS DI SVANTAGGIO	11
LEGAMBIENTE, 100 MLN PER FRONTEGGIARE DANNI ALLUVIONE.....	12
RGS, NO A PERCORSI PARCELLIZZATI	13
MINISTERO, LA RIFORMA DELLA PA VA APPLICATA	14

IL SOLE 24ORE

AI COMUNI L'IVA SUI CONSUMI.....	15
<i>Pronto il nuovo testo sul federalismo municipale - Calderoli: fiducia? Si vedrà</i>	
«COSÌ I COSTI STANDARD INEFFICACI».....	17
<i>IL «BENCHMARK» - Dubbi sull'inserimento di una regione del nord, una del centro e una del sud con la previsione di realtà «di piccola dimensione»</i>	
PER IL RIORDINO INCENTIVI SALVATAGGIO DIFFICILE	19
<i>DDL CONCORRENZA - Pressing di Romani per portarlo già al cdm di domani staccandolo dal decreto sulle semplificazioni</i>	
FIDUCIA DEL SENATO AL DECRETO OMNIBUS, ORA VA ALLA CAMERA.....	20
<i>Maggioranza aiutata dalla spaccatura in Fli Bipartisan il 25% delle modifiche approvate - TEMPI STRETTI - A Montecitorio solo tre giorni a disposizione delle commissioni: dal 22 febbraio il testo sarà in Aula Via libera entro il 26</i>	
TASSE ARRETRATE PER 900MILA CASE	22
<i>PROBLEMI EDILIZI - Chi non ha ancora denunciato l'immobile sa che rischia la demolizione perché in molti casi è stato edificato abusivamente</i>	
AUTORITÀ RIFIUTI SENZA RINVIO.....	23
<i>I VINCOLI - Le «Ato» che gestiscono igiene e servizio idrico dovranno chiudere a marzo ma mancano le regole locali per riaffidare le competenze</i>	
C'È LA CRISI, NIENTE RUSPE PER GLI ABUSI IN CAMPANIA	24
LICENZIAMENTI CON VECCHIE REGOLE	25
<i>Viene neutralizzata per il 2011 la decadenza «breve» dei ricorsi - IL DUBBIO - Andrà chiarito se le disposizioni si applicano ai contratti a termine scaduti prima dell'entrata in vigore del collegato</i>	
BENI PUBBLICI CON FLESSIBILITÀ.....	27
<i>Proprietà e destinazione distinte - Obbligo di governance statale</i>	

IL SOLE 24ORE NOVA

COMMESSE INEFFICIENTI.....	28
<i>Due studi di Idc e Università Bocconi dimostrano come la Pa potrebbe tagliare del 30% i costi sugli acquisti di informatica</i>	

ITALIA OGGI

DUE PAROLE, MA VERE, DI COMPrensIONE NEI CONFRONTI DELLA TESI DI DURNWALDER.....	29
--	----

QUOTE LATTE, LE MULTE LE PAGANO GLI AMMALATI.....	30
AGEVOLAZIONE LARGA	31
<i>L'importante è lavorare nel comune</i>	
LA REPUBBLICA	
ARRIVA L'AUTOSTRADA DELLA MAREMMA E ORA ANCHE GLI AMBIENTALISTI DICONO SÌ	32
<i>Dopo 43 anni di polemiche via al progetto definitivo: l'Aurelia raddoppia e diventa a pedaggio</i>	
IL GOVERNO RINNOVA IL MONOPOLIO POSTALE I DUBBI DEL QUIRINALE.....	33
<i>Via libera al decreto, Authority ignorate</i>	
QUANDO IL PAESE SI DIVIDE SULLA FESTA DELL'UNITÀ D'ITALIA.....	34
<i>Le polemiche sul giorno di vacanza per celebrare il 150° dello Stato unitario rivelano la carenza di una "religione civile" condivisa dalla nazione</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
VIA BRENTA, LA TRUFFA FINISCE ALLA CORTE DEI CONTI	36
<i>Lecce, il prezzo gonfiato dei palazzi: in dieci rischiano di risarcire le casse pubbliche</i>	
STOP AL BENZOAPIRENE IN PUGLIA VIA LIBERA AL DISEGNO DI LEGGE	37
SOLARE, MEGA IMPIANTO A TARANTO.....	38
<i>Accordo Enel-Marcegaglia: pannelli da 3,2 megawatt nello stabilimento</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
TORNA LA LUCE PER LE STRADE: RIACCESI 600 LAMPIONI.....	39
MANOVRA, IL REBUS DELLE TARIFFE RETROATTIVE IL COMMISSARIO ORA RISCHIA UN MILIONE..	40
<i>Non c'è ancora la delibera sui rincari previsti da inizio gennaio</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
FOTOVOLTAICO E AGRICOLTURA ECCO LE SCELTE DI GROSSETO.....	41
<i>Bisogna evitare posizioni ideologiche, per cui l'unica scelta possibile è la conservazione dell'esistente - Che finisce per privilegiare la rendita</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
IL GARANTE FA LUCE SU AFFITTOPOLI "NON C'È IL SEGRETO SUGLI INQUILINI"	42
<i>L'Authority sulla privacy: liste trasparenti per politici e stampa</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
MILLEPROROGHE, IL SENATO APPROVA LO STOP ALLA DEMOLIZIONE DEGLI ABUSI.....	43
LA REPUBBLICA PALERMO	
UFFICI DEL COMUNE NEI BENI CONFISCATI	44
<i>Pronto il progetto per tagliare i costi di affitto: "Traslochi entro il 2011"</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
FEDERALISMO ENTRO 100 GIORNI LA VIA STRETTA DEL CARROCCIO.....	45
<i>Ma il Senaturo avverte il Cavaliere: esecutivo avanti se ha i numeri</i>	
TASSE E FEDERALISMO TARIFFE PIÙ CARE.....	46
<i>I VIRTUOSI IN DISSESTO/Il paradosso di Catania e Taranto, Comuni in dissesto nella lista dei virtuosi -</i>	
<i>QUARANTACINQUE TASSE/Tra prelievi, tributi e canoni e addizionali sono già 45 le voci che pesano sui contribuenti</i>	
LA «BANDA» DEI VIGILI A MILANO	51
<i>Era sufficiente pagare un terzo delle multe per farle sparire</i>	

CORRIERE ALTO ADIGE

CONTROLLI FISCALI, COINVOLTI I COMUNI..... 52

Dodici, passa la richiesta di Zeller. Rimane il nodo delle aliquote

LEGGE SULLA MONTAGNA, SOSTEGNI ASSICURATI..... 53

*Brugger: più lavori gestiti dai Comuni. Dubbi dei verdi: controllare gli appalti***CORRIERE DEL TRENTINO**

LA SINDROME DEL SEMAFORO..... 54

PROJECT FINANCING PER LE OPERE PUBBLICHE..... 55

*Nuove entrate, il Comune apre ai privati. Si pensa all'addizionale Irpef progressiva***CORRIERE DEL VENETO**

«SMOG, DOMENICHE ECOLOGICHE REGIONALI»..... 56

La proposta ieri al tavolo tra Regione, Province e Comuni. Conte: no a iniziative singole

DALLE MULTE DEI VIGILI 600 MILA EURO IN PIÙ PER QUADRARE IL BILANCIO 57

LA STAMPA

IL PAESE DOVE TUTTI PAGANO IL CANONE RAI 58

LA SCELTA/«Ci piace avere la coscienza in pace, le tasse si devono versare anche se i servizi lasciano a desiderare» 58

INVALIDI, LA MAPPA DEGLI SPRECHI 59

Il record di assegni a Lecce: sono 178 ogni mille abitanti. Seguono Benevento, Oristano e Potenza

SI POSSONO RECUPERARE DIECI MILIARDI L'ANNO..... 61

*Ai controlli il 30% delle indennità sono risultate irregolari***LA STAMPA ALESSANDRIA**

UN CONSUMO DI ELETTRICITÀ COME PER 100 MILA ABITANTI 62

Emesso il doppio di CO rispetto alla media regionale

INTERNET GRATIS IN CITTÀ PER I 150 ANNI D'ITALIA..... 63

Sarà possibile collegarsi alla rete nelle piazze e nei luoghi d'incontro 63**LA STAMPA CUNEO**

SITI INTERNET COMUNALI IL MIGLIORE È CUNEO..... 64

*Per il capoluogo sorpasso su Bra al primo posto un anno fa***IL RIFORMISTA**

IL FEDERALISMO COMUNALE FUNZIONA, ECCO I NUMERI 65

GAZZETTA DEL SUD

BONIFICA, SONO DISPONIBILI 20 MILIONI DI EURO..... 66

L'Accordo di programma quadro per la definizione degli interventi di messa in sicurezza delle aree nel Sito d'interesse nazionale è stato sottoscritto a Roma

RACCOLTA DIFFERENZIATA DA RECORD 67

*Nel 2010 raggiunto il 31.4 per cento che rappresenta il dato più alto tra i comuni vibonesi - La città fotovoltaica diventa intanto un caso da studiare a livello europeo***IL MATTINO NAPOLI**

LO STATO NON PAGA IMPRESE AL COLLASSO 68

BILANCIO, TREMILA EMENDAMENTI: ASSALTO AI FONDI..... 69

Sagre, feste, concerti: i consiglieri battono cassa. E c'è chi chiede alla Regione di pagare le spese dei processi

RIFIUTI E BOLLETTE PER I NAPOLETANI MILLE EURO IN PIÙ 70

Accisa sull'energia per pagare i debiti la cifra verrà spalmata in dieci anni

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Nuovi adempimenti e nuove sanzioni per il pubblico impiego: collegato lavoro, riforma Brunetta e legge di stabilità 2011

Il 4 novembre scorso il "collegato lavoro" è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale, diventando la Legge 183/10. Molte sono le novità introdotte: norme in materia di lavori usuranti, riorganizzazione di enti, congedi, aspettative e permessi, ammortizzatori sociali e, infine, misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro. In applicazione della normativa sopraev-

denziata l'universo degli enti locali è tenuto a porre in essere un'intensa opera di adeguamento dei propri ordinamenti interni ai principi della riforma con particolare riferimento ai sistemi di gestione del personale, valorizzando al massimo grado le prerogative dell'amministrazione e del dirigente in qualità di datore di lavoro in tema di disciplina ed organizzazione degli uffici e di gestione delle risorse umane, il tutto nel contesto della riduzione costante e progressiva delle spese per il personale. Lo scopo del seminario è fornire agli Enti Locali gli strumenti applicativi per procedere ai necessari adeguamenti dei regolamenti e della contrattazione integrativa degli Enti locali al decreto legislativo n. 150/2009 alla luce dello schema di decreto legislativo sul lavoro pubblico deliberato dal Consiglio dei Ministri, della legge n. 122/2010 (manovra di finanziaria pubblica per il triennio 2011/2013), della legge 183/2010 (collegato lavoro) e della legge di stabilità per l'anno 2011. Verranno, inoltre illustrate le conseguenze di natura sanzionatoria a carico dei responsabili della gestione della amministrazioni pubbliche locali. Il seminario si svolgerà il 17 FEBBRAIO 2011 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Luca DEL FRATE.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA QUOTA PER I TRATTAMENTI PENSIONISTICI E LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE PER I PUBBLICI DIPENDENTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 38 del 16 febbraio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 26 gennaio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Poggiomarino e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 26 gennaio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Bottanuco.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 31 gennaio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Fiesse d'Artico e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 31 gennaio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Nogara e nomina del commissario straordinario.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E L'INNOVAZIONE DECRETO 15 dicembre 2010 Individuazione della delegazione sindacale che partecipa al procedimento negoziale per la definizione dell'accordo relativo al triennio normativo ed economico 2010-2012, riguardante il personale della carriera dirigenziale penitenziaria.

NEWS ENTI LOCALI**MILLEPROROGHE****Dalla social card alle case fantasma. Ecco le novità**

L'assemblea del Senato ha approvato la fiducia posta dal governo al decreto milleproroghe ed il provvedimento stesso, che ora passa all'esame della Camera. Il dl, che scade il prossimo 27 febbraio, si muove a tutto campo, infarcito di misure che interessano il mondo della finanza e delle banche, i precari, l'Abruzzo, la social card, i Comuni. Non mancano sanatorie, come quella sui manifesti elettorali abusivi e, in un altro campo, quella che prevede lo stop alle demolizioni degli immobili in Campania realizzati nelle zone protette. Confermata nel maxiemendamento la norma 'salvaprecari' approvata con un emendamento del Pd: si riaprono i termini, scaduti il 23 gennaio scorso, per impugnare i licenziamenti e per farlo c'è tempo tutto l'anno. Il governo aveva fatto sapere di rimettere mano alla norma, poi ha rinunciato. La Lega è stata accontentata con la proroga per i versamenti delle multe relative alle quote latte e con l'introduzione del vincolo della territorialità nelle graduatorie dei precari della scuola. Macromisure, ma anche micromisure: 3 milioni all'Arena di Verona e alla Scala di Milano, più risorse per la navigazione sui laghi del Nord. Il milleproroghe è stato insomma utilizzato come 'l'ultimo treno' che forse giungerà alla meta. Confermate le misure originarie, come le maggiori risorse al 5 per mille, che anche per il 2011 toccano qu-

ta 400 milioni ma in cui è compresa la quota che va ai malati di sla (fino a 100 milioni). Ecco le novità. **PARMALAT** - È stata una delle novità dell'ultima ora e che ha avuto immediate ripercussioni in borsa. Sancisce che gli utili distribuiti agli azionisti non possono superare il 50% e sono inefficaci tutte le modifiche a questa clausola concordataria. **BASILEA 3** - Arriva una norma fiscale che aiuterà le banche a soddisfare più facilmente i parametri di Basilea 3 sulla patrimonializzazione gli istituti. Le attività per imposte anticipate iscritte a bilancio, relative a svalutazioni di crediti non ancora dedotte dal reddito imponibile, nonché quelle relative al valore dell'avviamento e delle altre attività immateriali, i cui componenti negativi sono deducibili in più periodi di imposta, sono trasformate in crediti di imposta. Questo a condizione che nel bilancio individuale della società emerga una perdita di esercizio. Il credito di imposta può essere utilizzato a compensazione delle imposte anticipate. In questo modo si produce un rafforzamento del capitale. **FONDI COMUNI DI INVESTIMENTO** - Cambia il sistema di tassazione. Si passa dalla tassazione del maturato in capo ai fondi (come avviene ora) alla tassazione del realizzato in capo ai sottoscrittori delle quote del fondo. **COMUNI** - Nell'attesa del federalismo e per evitare che, nel frattempo, i Comuni restino senza soldi,

il ministero dell'Interno eroga ai sindaci, entro marzo 2011, una cifra corrispondente alla prima rata dei trasferimenti dello scorso anno. **SOCIAL CARD** - La gestione passa agli enti caritativi nei Comuni con più di 250.000 abitanti. **TASSA TERREMOTO E RIFIUTI** - Prevede la possibilità per le regioni interessate da calamità di aumentare le tasse o le addizionali di loro competenza, compresa l'imposta sulla benzina "fino ad un massimo di cinque centesimi per litro". Per fronteggiare l'emergenza rifiuti in Campania è prevista anche la possibilità per la Regione, a partire dal 2011 e anche in assenza di dichiarazione di stato di emergenza, di aumentare l'addizionale all'accisa sull'energia elettrica. **STOP DEMOLIZIONI IMMOBILI ABUSIVI CAMPANIA** - Non è un condono ma ci somiglia molto. In Campania sono sospese le demolizioni, disposte a seguito di sentenza penale, di immobili siti nel territorio della Regione e destinati esclusivamente a prima casa. Il motivo della misura è quello di "fronteggiare la grave situazione abitativa della Campania" e "consentire una adeguata ricognizione dei presupposti determinanti vincoli di tutela paesaggistica". Le demolizioni continuano ad essere effettuate solo nei casi di riscontrati pericoli per la pubblica incolumità. **UN EURO IN PIU' PER IL CINEMA** - Da luglio scatta la tassa sul cinema che sarà

pagata con un euro in più sul biglietto. Le Commissioni bilancio e affari costituzionali del Senato hanno approvato l'emendamento al milleproroghe presentato dal governo. Sono escluse le sale cinematografiche parrocchiali. La tassa, che si pagherà fino al 31 dicembre 2013, serve a finanziare gli sgravi fiscali al settore. **SANATORIA MANIFESTO SELVAGGIO** - È stata introdotta con un emendamento bipartisan (Pdl-Pd) approvato nelle Commissioni. La sanatoria riguarda i manifesti e gli striscioni politici affissi abusivamente dal 28 febbraio 2010 alla data di entrata in vigore della legge di conversione del dl milleproroghe. Il committente regolarizza la sua posizione pagando 1.000 euro per anno per provincia, per il complesso delle violazioni commesse. Il versamento deve essere effettuato entro il 31 maggio 2011. **FOGLIO ROSA ANCHE PER PATENTINO** - Viene rilasciato dopo che il candidato ha superato la prova di teoria e consente di esercitarsi alla guida. La prova pratica non può essere sostenuta prima che sia trascorso un mese dalla data dal rilascio dell'autorizzazione. **ORDINANZE PROTEZIONE CIVILE** - Ricadono sotto il controllo della Corte dei Conti. **LIGURIA - VENETO - CAMPANIA** - Novanta milioni di euro in due anni (2011 e 2012) a favore della Liguria per far fronte ai danni causati dalle alluvioni

dei mesi scorsi. Al Veneto vanno 60 milioni in due anni e alla Campania 40 milioni. Dieci milioni sono assegnati ai Comuni della provincia di Messina per l'alluvione di ottobre 2009.

PROROGA SFRATTI - Rinvio di un anno, dal 31 dicembre 2010 al 31 dicembre 2011, il termine per gli sfratti. La misura riguarda le famiglie a basso reddito.

CASE FANTASMA - Ulteriore slittamento di un mese per dichiarare le case fantasma. Il nuovo termine è fissato al 30 aprile 2011. L'attuale termine scade il 31 marzo 2011.

SALVAPRECARI - Si riaprono i termini per i precari per presentare i ricorsi contro i licenziamenti. È spostata al 31 dicembre 2011 la sca-

denza che nel collegato lavoro era stata fissata al 23 gennaio 2011. Ma è possibile un ripensamento con il maxiemendamento in Aula.

TASSE ABRUZZO - Ulteriore rinvio per il pagamento delle tasse sospese. La riscossione riprenderà il 31 ottobre 2011 dall'attuale 30 giugno 2011.

QUOTE LATTE - Ancora un rinvio per il pagamento delle multe che sono tenuti a versare gli allevatori che hanno sprofondato le quote latte. La norma, sollecitata dalla Lega, prevede lo slittamento di sei mesi per l'inizio dei versamenti, che vengono spostati dal 31 dicembre 2010 al 30 giugno 2011.

GRADUATORIE

INSEGNANTI - Congelate fino al 31 agosto 2012. A segui-

to della recente sentenza della Consulta è stata inserita la clausola "fatti salvi gli adempimenti conseguenti alla declaratoria di illegittimità costituzionale". Introdotto il vincolo della territorialità. A partire dall'anno scolastico 2011-2012 l'inserimento nella prima fascia delle graduatorie di istituto è consentito esclusivamente a coloro che sono inseriti nelle graduatorie ad esaurimento della provincia in cui ha sede l'istituzione scolastica richiesta".

POSTE - possono acquistare partecipazioni, anche di controllo, nel capitale delle banche nella banca del Sud. Scorporo del bancoposta.

CONSOB - Sì alla riorganizzazione degli uffici ma salta il riferimento al trasferimento

a Milano.

BANCHE POPOLARI - Le Fondazioni bancarie avranno più tempo per fare scendere la loro partecipazione nelle popolari sotto lo 0,5% (se il superamento di tale tetto deriva da concentrazioni). Il termine viene portato dal 31 dicembre 2011 al 31 dicembre 2014.

FUS - È in arrivo un aumento di 15 milioni al fondo unico dello spettacolo (Fus).

EDITORIA E TV LOCALI - trenta milioni in più al fondo per l'editoria, a parziale compensazione del precedente taglio di 50 milioni. Con i nuovi stanziamenti il fondo per l'editoria tocca così 166 milioni, di cui 86 sono i residui dello scorso anno. Alle Tv e radio locali sono invece assegnati 15 milioni.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Ministero, ieri trasmessi oltre 101 mila certificati medici online

Secundo i dati resi noti dall'Inps, ieri sono stati trasmessi online all'Istituto 101.189 certificati di malattia di dipendenti pubblici e privati. Lo comunica in una nota il ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione. A livello regionale gli invii sono così distribuiti: 18.111 in Lombardia, 13.169 in Lazio, 8.906 in Veneto, 8.648 in Sicilia, 8.557 in Emilia Romagna, 7.482 in Piemonte, 7.366 in Campania, 5.813 in Toscana, 4.905 in Puglia, 3.551 in Calabria, 2.386 in Liguria, 2.201 in Marche, 2.178 in Friuli Venezia Giulia, 2.064 in Sardegna, 1.588 in Abruzzo, 1.367 in Umbria, 1.053 in Provincia di Trento, 780 in Provincia di Bolzano, 550 in Basilicata, 354 in Molise e 160 in Valle d'Aosta. Dalla data di attivazione della nuova procedura, il totale dei certificati trasmessi raggiunge così la cifra di 5.118.214 unità, con la seguente ripartizione per Regione: 1.465.451 in Lombardia, 693.999 in Lazio, 456.089 in Veneto, 360.498 in Emilia Romagna, 351.281 in Sicilia, 324.588 in Campania, 231.484 in Piemonte, 192.061 in Toscana, 191.105 in Puglia, 154.220 in Marche, 143.424 in Calabria, 99.907 in Abruzzo, 74.543 in Liguria, 74.351 in Provincia di Bolzano, 67.904 in Sardegna, 62.551 in Friuli Venezia Giulia, 53.593 in Umbria, 52.630 in Provincia di Trento, 34.343 in Basilicata, 17.935 in Molise e 16.257 in Valle d'Aosta. Come comunicato dal ministro Renato Brunetta, conclude la nota, "i medici dispongono anche di un nuovo servizio per l'invio telematico che consente di risolvere eventuali situazioni di digital divide, quali l'indisponibilità di banda larga in alcune aree territoriali oppure l'impossibilità temporanea di usare un computer. L'Inps ha infatti messo a disposizione dei medici il numero verde 800.180.919 tramite il quale, previa identificazione, è possibile trasmettere con una semplice telefonata il certificato medico".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**MONTAGNA****Primo sì a nuova legge, arrivano fondi e status di svantaggio**

Salvaguardare e valorizzare le specificità culturali, economiche, sociali e ambientali delle zone montane, garantendo un'adeguata qualità della vita alle popolazioni residenti ed evitando i fenomeni di spopolamento e di innalzamento dell'età media delle popolazioni. Ruota su questo principio la nuova legge sulla montagna che oggi ha incassato il primo via libera dall'Aula di Montecitorio, praticamente all'unanimità, e che ora passa all'esame del Senato. Si tratta di un testo di 13 articoli che unifica le principali proposte di legge presentate negli ultimi anni da esponenti di un po' tutte le forze politiche (Brugger, Quartiani, Caparini, Barbieri e dal Consiglio regionale della Valle d'Aosta). **STATUS SVANTAGGIO** - Gli articoli 2 e 3 del testo approvato oggi recano, rispettivamente, le modalità e i criteri per l'individuazione dei comuni montani svantaggiati e l'istituzione di un Fondo nazionale integrativo per i comuni svantaggiati, finalizzato al finanziamento di progetti per lo sviluppo di tali territori. In particolare, l'articolo 2 demanda la fissazione dei criteri per l'individuazione dei comuni montani svantaggiati ad un decreto del Ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale, da adottarsi di concerto con il Ministro dell'interno, previa intesa in sede di Conferenza unificata Stato Regioni ed autonomie locali, sentite le Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari. Il decreto deve essere adottato entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge. L'articolo stabilisce comunque direttamente specifici requisiti in presenza dei quali deve essere assicurato il riconoscimento di comune montano svantaggiato. Si tratta, in particolare, di almeno il 70 per cento della superficie comunale al di sopra dei 400 metri di altitudine, ovvero di almeno il 40 per cento della superficie comunale al di sopra dei 400 metri di altitudine con una pendenza - di almeno il 30 per cento del territorio comunale - superiore al 20 per cento. Nelle regioni alpine le soglie di 400 metri di altitudine sono elevate a 500. Inoltre, ai fini dell'individu-

azione di area svantaggiata, è richiesta la presenza di particolari situazioni di svantaggio economico sociale dovute alla fragilità del territorio, alla marginalità delle aree e alla loro limitata accessibilità. Le regioni, in attuazione dei criteri fissati dal decreto, entro i trenta giorni successivi all'entrata in vigore dello stesso, classificano il rispettivo territorio montano. **FONDO INTEGRATIVO** - l'articolo 3 istituisce il Fondo nazionale integrativo per i comuni svantaggiati, dotandolo di 6 milioni di euro annui a decorrere dal 2011. I progetti ammissibili a finanziamento debbono avere carattere straordinario e non possono essere riferibili alle attività ordinarie dell'ente. L'articolo individua le specifiche tipologie di progetti di sviluppo socio-economico ammissibili. Tali progetti, che possono anche essere pluriennali, devono perseguire le seguenti finalità: potenziamento e valorizzazione dei servizi pubblici; potenziamento e valorizzazione del sistema scolastico; valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche; incentiva-

zione dell'agricoltura di montagna; sviluppo del sistema turistico e sportivo; valorizzazione della filiera forestale e delle biomasse; g) interventi di salvaguardia dei prati pascoli. I progetti devono essere individuati, entro il 30 marzo di ciascun anno, con decreto del Ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale, da adottarsi di concerto con il Ministro dell'interno, previa intesa in sede di Conferenza unificata. **SCI CLUB** - L'articolo 5 riconosce anche agli Sci club riconosciuti dalla Federazione italiana sport invernali e alle Sezioni del Club Alpino Italiano il regime fiscale agevolato di determinazione forfetaria del reddito e dell'IVA. **ECO-COMPATIBILITÀ** - L'articolo 7 introduce la certificazione di eco compatibilità, che può essere applicata su tutti i prodotti di derivazione del legno (compresi carta e mobili) prodotti con materiale proveniente da boschi e formazioni forestali create nei territori montani con specie indigene di pregio, a lungo ciclo di maturazione, gestiti con criteri di eco compatibilità.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**MILLEPROROGHE****Legambiente, 100 mln per fronteggiare danni alluvione**

"Per l'ennesima volta, per pagare i danni causati da frane e alluvioni si sottraggono risorse alla prevenzione". Così il presidente nazionale di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza commenta la voce del decreto milleproroghe, approvato oggi al Senato, che stanziava 100 milioni di euro, per il 2011, per il finanziamento delle spese derivanti dalle alluvioni in Liguria, Veneto, Campania e ai comuni della provincia di Messina colpiti dall'alluvione del 2 ottobre del 2009. "Questi fondi - dice Cogliati Dezza - provengono dal miliardo di euro stanziato dal ministero dell'Ambiente per gli interventi di prevenzione del rischio idrogeologico, una cifra peraltro già intaccata a maggio scorso per altrettanti 100 milioni sempre per fare fronte alle emergenze". "L'ulteriore taglio di risorse - prosegue il presidente di Legambiente - mette a rischio il piano nazionale di interventi definito, per la prima volta quest'anno, dal ministero dell'Ambiente con tutte le Regioni e già siglato con appositi accordi di programma, tramite i quali le Regioni si sono impegnate per un altro miliardo. Se è giusto e doveroso risarcire i territori colpiti, è un errore farlo continuando a sottrarre denaro alla prevenzione, impedendo di realizzare la grande opera di mitigazione del rischio idrogeologico tanto necessaria all'Italia".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FEDERALISMO**

Rgs, no a percorsi parcellizzati

Sul federalismo fiscale non si può andare avanti "con analisi e percorsi parcellizzati" e il processo di riforma "non può che riguardare l'intero territorio nazionale". Lo ha spiegato l'ispettore capo della Ragioneria dello Stato, Salvatore Bilardo, nel corso della sua audizione nella commissione bicamerale sul federalismo fiscale. Secondo Bilardo la riforma federalista "non può prescindere da valutazioni che riguardano tutto il territorio nazionale e dalla necessità di evitare che si proceda con analisi e percorsi parcellizzati". Bilardo ha anche fornito un quadro di dati. Lo Stato guadagnerà 1,7 miliardi dalla soppressione della compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina, ma ne perderà altrettanti dalla riduzione delle aliquote Irpef erariali che saranno conseguenti all'aumento di quelle regionali. Perderà ancora 1,5 miliardi che andranno in compartecipazio-

ne Irpef per le province. Lo Stato, infine, guadagnerà 720 milioni di trasferimenti alle Province e 788 per l'aumento dell'accisa sull'energia elettrica statale contestuale alla soppressione dell'addizionale provinciale a questa imposta.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Ministero, la riforma della Pa va applicata**

Nessun blocco della riforma e, anzi, "tutti gli istituti e principi ivi previsti devono essere applicati". Lo ha scritto il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta rispondendo alla richiesta, rivoltagli dai presidenti di ANCI e UPI, di un incontro urgente per discutere l'applicazione del decreto legislativo n. 150 del 2009. "Innanzitutto - scrive il ministro a Sergio Chiamparino e Giuseppe Castiglione - mi corre l'obbligo di manifestarvi la mia soddisfazione per i risultati prodotti dalle collaborazioni avviate con le vostre associazioni, in virtù dei protocolli d'intesa sottoscritti con il mio Ministero, sul percorso di adeguamento all'attuazione complessiva della riforma". Ma, specifica, "l'accordo fatto con i sindacati il 4 febbraio u.s. non pregiudica in alcun modo il quadro normativo esistente, ma proprio in base agli elementi che voi stessi avete segnalato si è reso necessario prevedere una intesa con le organizzazioni sindacali per limitare gli effetti sulla retribuzione derivanti dal blocco della contrattazione in relazione alla sola applicazione dell'art. 19 del decreto legislativo n. 150 del 2009. Ciò vuol dire che non c'è alcun blocco della riforma e che tutti gli istituti e principi ivi previsti devono essere applicati". "Ovviamente - conclude Brunetta - vi dichiaro la mia disponibilità a un incontro che possa affrontare questa problematica, segnalandovi al tempo stesso l'urgenza affinché il vostro comparto firmi con le organizzazioni sindacali il nuovo modello contrattuale, già firmato dal Governo con i sindacati nel 2009. Questo per evitare che ci sia un pericoloso disallineamento tra comparti centrali e regioni ed enti locali".

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

Le vie della ripresa – Riforme e sviluppo

Ai comuni l'Iva sui consumi

Pronto il nuovo testo sul federalismo municipale - Calderoli: fiducia? Si vedrà

ROMA - Nella "fabbrica di San Pietro" del federalismo i lavori non si fermano mai. Nel decreto attuativo sul fisco municipale – che il governo ha inviato alle Camere insieme alle osservazioni sul 15 a 15 in bicamerale del 3 febbraio – è apparsa la precisazione che l'Iva da distribuire ai comuni sarà legata ai consumi. Il perché lo spiegherà il ministro Roberto Calderoli martedì prossimo a Palazzo Madama e a inizio marzo a Montecitorio. Se con o senza voto fiducia «si vedrà», ha detto il responsabile della Semplificazione. Tutto ciò mentre in bicamerale è ufficialmente partito l'esame del provvedimento su tributi regionali e costi standard sanitari. Il calendario del dibattito parlamentare è stato fissato dalle rispettive conferenze dei capigruppo. Anche se per la discussione davanti ai deputati una data precisa ancora non c'è. Ieri i presidenti dei gruppi si sono limitati a prendere atto che per tutta la prossima settimana l'assemblea sarà impegnata sulla conversione del dl milleproroghe e che dunque il dibattito parlamentare sul fisco comunale non potrà iniziare prima del mese entrante. In entrambi

gli appuntamenti Calderoli sarà accompagnato dal suo collega delle Riforme Umberto Bossi. I due illustreranno le modifiche al testo introdotte in commissione e i motivi che hanno spinto l'esecutivo ad andare avanti nonostante il pareggio di 15 giorni fa. Il dlgs spedito alle Camere ricalca quello messo a punto in bicamerale dal relatore Enrico La Loggia (Pdl). Con l'aggiunta del chiarimento secondo cui la compartecipazione all'Iva attribuita ai comuni sarà determinata sì da un successivo decreto del presidente del consiglio (dpcm) ma «assumendo a riferimento il territorio su cui è determinato il consumo che ha dato luogo al prelievo». In sostanza, i dati utilizzabili saranno quelli desunti dal quadro Vt delle dichiarazioni e non quelli di contabilità nazionale elaborati dall'Istat. Con l'ambizione implicita di arrivare a segmentare i flussi dell'Iva dichiarata su base provinciale (se non addirittura comunale) anziché regionale come avviene oggi. Insieme all'articolato sono state depositate anche le osservazioni da esporre in aula. Ricordando, ad esempio, che il testo ha ricevuto in commissione un'ampia

serie di modificazioni» a seguito di un «largo, approfondito ed aperto dibattito parlamentare». Una decina per andare incontro alle richieste dell'opposizione e almeno altrettante per accogliere i rilievi dei sindaci. Di più, ha messo nero su bianco l'esecutivo, non è stato possibile fare. Ed è difficile che possa essere fatto durante il dibattito parlamentare che precederà il ritorno del testo a Palazzo Chigi per l'approvazione definitiva. Calendario alla mano, il destino del fisco comunale si intreccerà con quello regionale, che la bicamerale ha cominciato a esaminare di fatto ieri e che dovrà ottenere l'ok entro l'11 marzo. Dopo la precisazione di La Loggia sulla leggittimità della composizione attuale della commissione – «per ora» ha precisato l'esponente del Pdl lasciando intendere che in cuor suo la maggioranza non ha perso tutte le speranze di superare il 15 a 15 – a San Macuto si sono tenute le audizioni di ragioneria generale dello stato (Rgs) e ministero della Salute. Due i filoni approfonditi: costi standard sanitari (su cui si veda l'articolo qui sotto) e futuro assetto tributario di regioni e pro-

vince. Oltre alla quantificazione dei trasferimenti da cancellare (1,7 miliardi dallo stato alle regioni e 2,7 da queste sia ai comuni che alle province) gli spunti più interessanti hanno riguardato la vexata quaestio dell'applicazione o meno alle regioni speciali. Il provvedimento lo esclude esplicitamente ma «un vero federalismo fiscale – ha affermato l'ispettore generale capo per la finanza nella Pdella Rgs, Salvatore Bilardo – non può prescindere da valutazioni che riguardino tutto il territorio nazionale e dalla necessità di evitare che si proceda con analisi e percorsi parcellizzati e diversificati nel tempo e nei territori». Un rilievo che non è piaciuto a La Loggia. «Avrei preferito – ha evidenziato l'ex ministro degli Affari regionali – un approccio più tecnico, ho notato dei rilievi politici che preferirei ascoltare dal ministro dell'economia e non dalla ragioneria dello stato». Oggi si replica con l'audizione del comitato dei 12 e la scelta dei relatori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

LA NUOVA ROAD MAP DEL FEDERALISMO
Martedì la prima verifica in aula al Senato

Nei giorni scorsi il governo ha inviato alle Camere il testo del decreto sul fisco municipale. Il provvedimento ricalca quello approvato dalla commissione Bilancio del Senato ma respinto dalla bicamerale con un pareggio per 15 a 15 il 3 febbraio scorso. Martedì 22 il ministro Calderoli lo illustrerà all'assemblea del Senato. Il voto è previsto l'indomani.

Agli inizi di marzo il via libera alla Camera

Si replicherà a inizio marzo alla Camera. La data del dibattito sarà fissata dalla capigruppo di Montecitorio la settimana prossima. Visto il margine risicato su cui la maggioranza può contare, il governo potrebbe decidere di porre la questione di fiducia per evitare un no che non boccerebbe il decreto ma avrebbe una forte valenza politica.

In bicamerale è partito il fisco regionale

È partito ieri l'iter del quinto decreto attuativo del federalismo (fisco regionale e costi standard) con le audizioni di Ragioneria generale e ministero della Salute. Oggi toccherà al comitato dei 12. Il via libera dovrà avvenire entro l'11 marzo (prorogabile al 31). A quel punto resteranno da esaminare altri tre dlgs entro la data di scadenza della delega (21 maggio 2011).

I rilevati dei tecnici – Il servizio studi della Camera bocchia la mediazione governo-autonomie

«Così i costi standard inefficaci»

IL «BENCHMARK» - Dubbi sull'inserimento di una regione del nord, una del centro e una del sud con la previsione di realtà «di piccola dimensione»

ROMA Altro che benchmark tra le regioni più virtuose per determinare i futuri costi standard di asl e ospedali. La mediazione trovata tra palazzo Chigi e i governatori – inserire comunque nel benchmark una regione del nord, una del centro e una del sud e prevedere almeno una realtà «di piccola dimensione geografica» – rischia di mandare a gambe all'aria «il significato stesso di costo standard». E, dunque, di far morire in culla la stessa «coerenza dello schema di decreto». I consigli per l'uso sono arrivati ieri dal dipartimento bilancio del servizio studi della Camera in un dossier che è finito puntuale sui tavoli della bicamerale sul federalismo fiscale giusto all'avvio dell'esame dello schema di decreto legislativo su fisco regionale e costi standard. Riflessioni di carattere tecnico, rivolte alla politica. Che politicamente, appunto, dovrà ora decidere

cosa fare. Come del resto è avvenuto nella mediazione raggiunta prima tra i governatori, poi nell'intesa che i governatori stessi hanno siglato col governo prima di Natale nel dare il loro parere favorevole allo schema di decreto. Partita decisiva, quella dei costi standard, e dunque del benchmark tra le regioni virtuose, per i conti del servizio sanitario. E infatti sul capitolo benchmark («ma non chiamatelo benchmark, magari diciamo regioni di riferimento», ha chiesto il presidente Enrico La Loggia per la decrittazione stenografica dei lavori di ieri) la bicamerale avrà di che occuparsi in queste settimane. Intanto il servizio studi della Camera ha messo in guardia deputati e senatori. Inserire di peso, al di là dei risultati, una regione sia del nord, che del centro e del sud, e prevedere in ogni caso che ve ne sia una "piccola" sposterebbe l'asse della scelta dalla virtuosità

verso «un livello medio regionale di prestazioni, indipendentemente dalla loro efficacia e appropriatezza», si afferma nel dossier. Con ripercussioni «sul significato stesso di costo standard e sulla coerenza, quindi, dello schema di decreto in esame». Con l'applicazione dei criteri di calcolo dello schema di decreto ai risultati dei tavoli di monitoraggio della spesa sanitaria nel 2007-2009, si fa ancora presente, risulterebbero in equilibrio una regione del nord (la Lombardia) e 3 del centro Italia (Toscana, Umbria e Marche), mentre tutto il sud sarebbe in profondo rosso. Con qualche cambiamento soltanto se si dovessero considerare i modelli del conto economico. Insomma, anche soltanto calcoli alla mano sarà difficile far quadrare il cerchio. Tecnicamente, è chiaro, ma non politicamente. E politicamente un'altra questione sta per farsi largo anche nel-

la bicamerale sul federalismo, dopo essere esplosa tra gli stessi governatori: il criterio di riparto dei fondi tra le regioni. Che anche per il 2011 la proposta del ministero della Salute fonda soltanto sulla "pesatura per età della popolazione", scartando i fattori socio-economico (la deprivazione) invocati da tutto il sud. Dallo schema di decreto all'esame della bicamerale è scomparso il riferimento alla necessità di tener conto anche delle «condizioni socioeconomiche di alcune realtà territoriali». Ma ieri l'argomento è stato ripreso dal vice presidente della bicamerale, il pd Marco Causi, che non a caso ha subito chiesto simulazioni d'impatto alla Ragioneria generale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

SEGUE GRAFICO



CONSORZIO

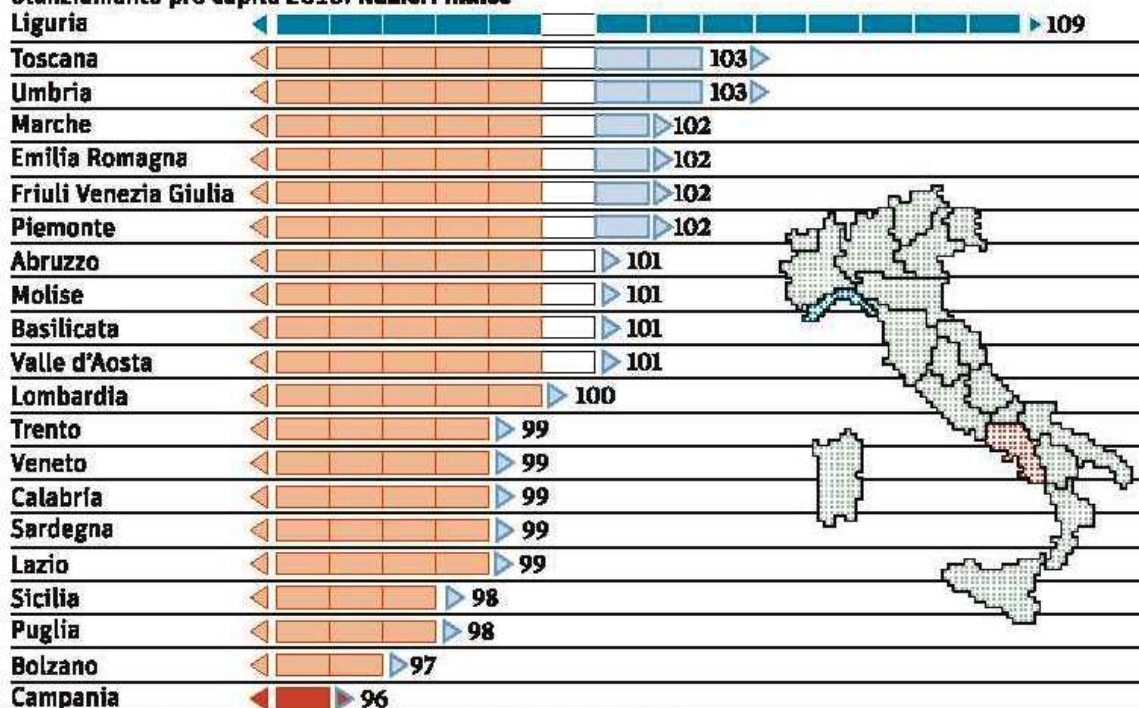
ASMEZ

17/02/2011

EDINA
sac. coop. a r.l.

Il fabbisogno sanitario nelle regioni italiane

Stanziamiento pro capite 2010. Numeri indice



Fonte: Dipartimento bilancio del Servizio Studi della Camera (febbraio 2011)

Le vie della ripresa - Riforme e sviluppo

Per il riordino incentivi salvataggio difficile

DDL CONCORRENZA - Pressing di Romani per portarlo già al cdm di domani staccandolo dal decreto sulle semplificazioni

ROMA - Presentata come un tassello chiave del piano di crescita e già seriamente a rischio. La riforma degli incentivi alle imprese potrebbe finire su un binario morto: la delega al governo è scaduta martedì scorso e ora al ministero dello Sviluppo economico studiano un salvataggio in extremis. L'unico strumento per rimediare, pur con il rischio di un ulteriore allungamento dei tempi, potrebbe essere ottenere una nuova delega dal parlamento. L'ipotesi più praticabile, al momento, appare la legge di conversione del decreto che Calderoli sta preparando con varie norme sulla semplificazione insieme ad altri ministri. Di certo, non si poteva prevedere per lo schema di decreto legislativo uno stop così immediato. Il testo è stato approvato in via preliminare dal Cdm lo scorso 9 febbraio. Ma il tentativo di ottenere il parere delle commissioni parlamentari in tempo utile, prima che

scadesse la delega, non ha avuto buon fine. Al tempo stesso è sfumata in extremis la proroga che, proprio per assicurarsi una strada di riserva, il ministero sperava potesse entrare nel decreto milleproroghe. La riforma degli incentivi alle imprese è la cornice per la semplificazione degli strumenti esistenti, che verrebbero raggruppati in tre categorie: buoni o voucher automatici; aiuti erogati in base a progetti su bandi di gara e, infine, procedure negoziali per gli investimenti al di sopra dei 20 milioni. Nello schema di dlgs non sono fissate risorse, ma è previsto che il 50% dei fondi eventualmente disponibili vada alle pmi. Il testo esaminato era, oltre al disegno di legge costituzionale sulla libertà d'impresa, l'unico provvedimento già definito arrivato al consiglio dei ministri sul piano crescita. All'ultimo momento era invece saltato il disegno di legge annuale sulla concorrenza

preparato dallo Sviluppo economico con il contributo di altri ministeri. La prima ipotesi post-consiglio dei ministri è stata l'accorpamento del testo, integralmente o in alcuni parti, con le misure sulla semplificazione (dagli appalti alla pubblica amministrazione) studiate dai ministri Calderoli e Brunetta. Tuttavia, lo Sviluppo economico sarebbe in costante pressing per mantenere l'autonomia del proprio testo e punterebbe addirittura a portarlo "fuori sacco" già al consiglio dei ministri di domani. Il disegno di legge si compone di 25 articoli, con un nucleo centrale composto dalla riforma della rete dei carburanti. Le novità più importanti riguardano l'avvio dei prezzi su base settimanale, la riduzione delle stazioni di servizio con incentivi per un fondo di razionalizzazione, la caduta degli ultimi vincoli alla vendita di prodotti "non oil" come giornali, alimenti, bevande. Altre mi-

sure riguardano i concorsi a premio in tv, le vendite promozionali, i poteri dell'Antitrust in materia di pubblicità ingannevole, la tutela dei consumatori sulla clausola di massimo scoperto bancario, obblighi di pubblicità dei prezzi sui farmaci da banco, obblighi di trasparenza sul conflitto di interesse dei manager nelle società del credito e assicurazioni. Rispetto a una precedente versione, è stato accantonata l'attribuzione all'Authority per le energie delle competenze sul settore idrico. La bozza del ddl concorrenza tiene solo parzialmente conto delle indicazioni giunte nei mesi scorsi dall'Antitrust. Secondo quanto stabilito dalla legge sviluppo del 2009, il disegno di legge avrebbe dovuto vedere la luce circa otto mesi fa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

IN «STAND BY»

Incentivi

La riforma degli incentivi alle imprese dovrebbe mettere in ordine in un labirinto di circa 100 leggi nazionali. L'allegato alla bozza di decreto legislativo stabilisce l'abrogazione di 25 tra queste. La delega al governo per attuare il riordino, però, è scaduta due giorni fa e non è arrivata l'attesa proroga.

Liberalizzazioni

È in ritardo di circa otto mesi il disegno di legge che, secondo quanto stabilito nella legge sviluppo del 2009, il governo, su proposta del ministero dello Sviluppo economico, è tenuto a presentare annualmente alle Camere.

Milleproroghe – Il prossimo sì del Parlamento

Fiducia del Senato al decreto omnibus, ora va alla Camera

Maggioranza aiutata dalla spaccatura in Fli Bipartisan il 25% delle modifiche approvate - TEMPI STRETTI - A Montecitorio solo tre giorni a disposizione delle commissioni: dal 22 febbraio il testo sarà in Aula Via libera entro il 26

ROMA - Il milleproroghe passa alla Camera per incassare l'ok definitivo entro il 27 febbraio. Il ricorso a un secondo voto di fiducia, dopo quello di ieri al Senato, è scontato. Non solo per i tempi risicati, ma anche per i numeri che, almeno nelle commissioni di Montecitorio, non sorridono più alla maggioranza. Fissato per martedì 22 febbraio l'avvio della discussione in aula, alle commissioni Affari costituzionali e Bilancio restano tre giorni di lavoro, cinque al massimo se i deputati dovessero optare per gli straordinari nel weekend. L'aula, poi, avrà non più di tre giorni per chiudere prima di sabato 26. C'è infine da portare a casa la firma del Capo dello Stato, non scontata vista la contrarietà a decreti omnibus come il milleproroghe. Basti pensare che il testo originario contava 3 articoli, 24 commi e 63 proroghe non onerose riportate in tabella.

Dopo l'esame di Palazzo Madama gli articoli sono diventati 8, i commi 186, mentre le proroghe in tabella si sono ridotte a 54. Le nove mancanti sono state recepite nei nuovi emendamenti. Non ci sarà spazio, dunque, per toccare nemmeno una virgola del maxi-emendamento approvato ieri al Senato con 22 voti di scarto, grazie anche alla spaccatura dei finiani. C'è poi da sottolineare che nel maxi-emendamento hanno trovato posto numerose proposte delle opposizioni. Non a caso lo stesso Giovanni Legnini (Pd), rivolgendosi al presidente del Senato Schifani, ai relatori e al governo, ha voluto sottolineare «il rispetto di una pagina non scritta, ma da tempo adottata nella prassi parlamentare, secondo la quale quando le commissioni licenziano testi tanto impegnativi non si possono cambiare le carte in sede di apposizione della questione

di fiducia». Così, a blindare il decreto alla Camera contribuiranno anche i contenuti introdotti dal Senato di cui circa un quarto (27 su 107) portano la firma bipartisan o addirittura delle sole opposizioni. Con il sostegno della finiana Maria Ida Germontani, ad esempio, è passata la riforma introdotta dal governo della tassazione dei fondi comuni di investimento accolta con favore dagli operatori come l'Associazione italiana del private equity e venture capital (Aifi), o ancora l'intero pacchetto Abruzzo con lo stop alla riscossione a rate, il fabbisogno del personale del comune dell'Aquila e dei comuni montani o ancora le procedure di rinnovo degli organi dell'accademia belle arti e conservatorio di musica del capoluogo abruzzese. Nel maxi-emendamento hanno trovato posto anche il sostegno per 200mila euro all'associazione Alleanza ospedali nel

mondo chiesto dalla finiana Contini, o i 2 milioni ottenuti da Anna Maria Carloni (Pd) per gli studi filosofici e storici di Napoli. C'è anche il centrista Giampiero D'Alia ad aver strappato, nei fatti, il mandato "settennale" per il presidente dell'autorità dei lavori pubblici, mentre le minoranze linguistiche hanno ricevuto un milione per sostenere le emittenti radiotelevisive che trasmettono programmi nelle lingue francese, ladina, slovena e tedesca. A sigillare il voto sul milleproroghe ci sono poi due temi trasversali a tutte le rappresentanze parlamentari: il volontariato con i fondi al 5 per mille e l'alleggerimento della tassazione sulle banche in vista degli stress test di giugno cui saranno sottoposti gli istituti di credito italiani ai fini dei parametri di Basilea 3. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili**SEGUE GRAFICO**

Le principali date da ricordare



**ENTRO IL
31 MARZO
DI OGNI ANNO**

Studi di settore

È la data di approvazione degli studi di settore, lo strumento da usare per la gestione fiscale di ricavi e compensi dei lavoratori autonomi. Questa scadenza rientra fra le proroghe non onerose, che potrebbero subire un nuovo rinvio fino al 31 dicembre 2011



**DAL 31 MARZO
2011 AL 30
APRILE 2011**

Emersione delle case fantasma

Il maxiemendamento del governo alla legge di conversione del Dl milleproroghe ha concesso un mese in più per regolarizzare le cosiddette case fantasma, gli immobili presenti sul territorio ma non nelle mappe catastali. Si tratta di circa 800mila fabbricati



**DAL 31 DICEMBRE
2010 AL 31
DICEMBRE 2011**

Blocco degli sfratti

Durerà ancora sino alla fine di quest'anno il blocco degli sfratti per gli inquilini in condizioni economiche disagiate. Per beneficiare di questa possibilità, bisogna abitare in comuni ad alta tensione abitativa, e avere un reddito inferiore a 27mila euro



**DAL 20 MARZO
2011 AL 20
MARZO 2012**

Conciliazione obbligatoria

Prorogata al 20 marzo dell'anno prossimo l'entrata in vigore della mediazione obbligatoria nelle controversie civili e commerciali. Il rinvio è limitato alle cause condominiali e a quelle per incidenti stradali causati dalla circolazione di veicoli e natanti



**DAL 1° GENNAIO
AL 31 MARZO
2011**

Carte di identità

Da aprile, le carte di identità rilasciate ai cittadini dovranno riportare la fotografia e le impronte digitali della persona a cui si riferiscono. Anche questo termine, però, rientra fra quelli che potrebbero subire un ulteriore rinvio, fino al 31 dicembre 2011



CONTRASTO



**DAL 31 DICEMBRE
2010 AL 31
DICEMBRE 2011**

Magistrati onorari

Il maxiemendamento alla legge di conversione del Dl milleproroghe ha introdotto un nuovo rinvio per i magistrati onorari: gli incarichi conferiti ai magistrati in servizio al 31 dicembre 2010 sono prorogati fino al 31 dicembre di quest'anno



**DAL 31 DICEMBRE
2009 AL 31
MARZO 2011**

Invio del modello Eas

Le associazioni hanno tempo fino a marzo per inviare all'agenzia delle Entrate il modello Eas, cioè il questionario sui dati rilevanti ai fini fiscali, senza il quale viene meno il regime agevolato. Il termine per l'invio era scaduto il 31 dicembre 2009 (quindi, oltre un anno fa)



**DAL 31 DICEMBRE
2011 AL 31
DICEMBRE 2013**

Società pubbliche

Slitta di due anni, al 31 dicembre 2013, il termine per le dismissioni obbligatorie delle società pubbliche da parte dei comuni fino a 30mila abitanti (che non possono più detenere partecipazioni) e di quelli fino a 50mila (che ne possono detenere una sola)



**DAL 19 GENNAIO
2011 AL 31 MARZO
2011**

Esame di guida per motorini

Rinviata al 31 marzo 2011 l'introduzione della prova pratica di guida per chi vuole usare il motorino. Il maxiemendamento del governo ha previsto poi il rilascio del foglio rosa, che potrà essere usato per guidare il ciclomotore tra la prova teorica e quella pratica



**DAL 31 DICEMBRE
2010 AL 30
GIUGNO 2011**

Multe sulle quote latte

Slittano di sei mesi, al 30 giugno 2011, i pagamenti delle rate delle multe arretrate relative allo sfioramento delle quote latte, definiti dai piani di rateizzazione delle leggi 119/2003 e 33/2009. È la seconda proroga, dopo quella arrivata con la legge 122/2010



**DAL 23 GENNAIO
2011 AL 31
DICEMBRE 2011**

Ricorsi contro i licenziamenti

Più tempo per impugnare i licenziamenti. I 60 giorni previsti per il ricorso non scattano più dal 24 novembre 2010, con scadenza, quindi, il 23 gennaio 2011, come previsto dal collegato lavoro, ma a partire dal 31 dicembre 2011



**DAL 31 DICEMBRE
2010 AL 31
DICEMBRE 2012**

Strutture sanitarie private

Sono confermati per due anni, fino al 31 dicembre 2012, gli accreditamenti provvisori per le strutture sanitarie private, compresi gli stabilimenti termali. Il rinvio è stato introdotto dal maxiemendamento alla legge di conversione del Dl milleproroghe

Immobili fantasma – Il catasto costerà caro ai ritardatari

Tasse arretrate per 900mila case

PROBLEMI EDILIZI - Chi non ha ancora denunciato l'immobile sa che rischia la demolizione perché in molti casi è stato edificato abusivamente

Semplificata la stangata del fisco sulle case fantasma denunciate dopo il 30 aprile, data prorogata dalla legge di conversione del milleproroghe. Lo dice il nuovo comma 5 bis dell'articolo 2 del milleproroghe. Sono interessate almeno 900mila unità immobiliari, fabbricati "fantasma" esistenti sul terreno e mai dichiarati, oppure già censiti ma che hanno subito variazioni nella consistenza o nella destinazione, per opere edilizie non dichiarate al Catasto. Di fatto, all'originaria scadenza del 31 dicembre erano state accatastate circa la metà del 2 milioni di unità "fantasma", secondo stime del Sole 24 Ore, ed è probabile che entro aprile si decidano da 100 a 200mila altri proprietari. Per gli altri c'è il problema dell'abusivismo: la denuncia al catasto va in automatico anche in comune, con rischio di demolizione, e que-

sto spiega le esitazioni. Ma a chi non provvedesse all'adempimento entro il nuovo termine l'agenzia del Territorio, in attesa dell'attribuzione definitiva della rendita, provvederà ad assegnarne una presunta, anche mediante convenzioni con gli Ordini professionali tecnici, abilitati ad operare negli atti catastali (ingegneri, geometri, architetti, periti edili ed agrari, dottori agronomi e agrotecnici). Risulta infatti che l'agenzia del Territorio abbia già contattato gli ordini professionali, con i quali sono in corso trattative avanzate per la stipulazione delle necessarie convenzioni, previste dall'articolo 19, comma 11, del DL 78/2010, che potrebbero essere sottoscritte alla svelta, per poter attribuire la rendita presunta, operazione che molto spesso richiederà almeno un sopralluogo esterno. Le rendite saranno affisse all'albo pretorio di ciascun

Comune, con avviso pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, ma potranno essere visionate anche presso gli uffici provinciali dell'agenzia e sul sito internet www.agenziaterritorio.gov.it. E potranno essere impugnate dalle parti, entro 60 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta dell'avviso di affissione degli elenchi all'albo pretorio. Ma alla proroga è stata aggiunta una disposizione chiave: per chi si mette in regola dopo il 30 aprile 2011 le rendite comunque attribuite produrranno effetti fiscali a partire dal 1° gennaio del 2007, salva la prova contraria fornita dagli interessati, con la procedura dell'autotutela, da produrre a dimostrazione di una diversa decorrenza: concessione edilizia, Dia e altri titoli abilitativi che dimostrino che l'edificio è stato ultimato dopo il 2006. Ma forse potrebbero essere

che contratti stipulati con le aziende pubbliche fornitrici dei servizi elettrici, gas, telefono e dichiarazioni Ici. Questo però vuol dire, oltre a Ici ed eventuale Irpef e Ires del 2011, altri quattro anni di imposte con sanzioni e interessi. I tributi verranno però corrisposti salvo conguaglio, cioè sulla base della rendita presunta, ma all'attribuzione della rendita definitiva dovranno essere ricalcolati. Da ultimo, il comma 5 bis afferma che le procedure di attribuzione della rendita (affissione, eccetera) si applicano anche agli immobili i cui elenchi sono stati mandati ai comuni tra giugno e settembre 2010, che in questo modo avranno avuto anch'essi sette mesi a disposizione per la regolarizzazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Saverio Fossati
Franco Guazzone**

VANTAGGIO PUNTUALITÀ

L'automatismo scatta dopo il 30 aprile

Nel nuovo comma 5 bis è nascosto un piccolo vantaggio per chi regolarizza la casa fantasma nei termini. Mentre infatti per i ritardatari la richiesta dei quattro anni di arretrato scatterà in automatico, la formulazione della norma permette di escludere che questo valga anche per chi non ha avuto una rendita presunta ma ne ha invece proposta una. In questi casi il fisco dovrà quindi individuare singolarmente i casi e il quantitativo preciso di arretrati da chiedere.

Enti locali – Le questioni non risolte

Autorità rifiuti senza rinvio

I VINCOLI - Le «Ato» che gestiscono igiene e servizio idrico dovranno chiudere a marzo ma mancano le regole locali per riaffidare le competenze

Il calendario si allunga per le dismissioni delle circa 4mila società nei comuni medio-piccoli, ma non per le autorità d'ambito (Ato) nella gestione di acqua e rifiuti, destinate a chiudere i battenti entro il 31 marzo. È una vittoria a metà quella dei comuni sul fronte della tempistica legata alle scelte gestionali. I sindaci, in realtà, si erano spesi di più sulla questione delle Ato, abolite da una norma che ufficialmente nessuno ha mai appoggiato, ma che è resistita a più di un attacco. L'addio alle autorità era stato scritto a febbraio scorso nel decreto «salva-enti», e secondo gli stessi esponenti del governo era finita in «Gazzetta Ufficiale» solo perché il maxiemendamento aveva dovuto accogliere tutto il lavoro della commissione, e la solita fiducia aveva impedito ritocchi: dal 1° gennaio, secondo la scaletta originaria, le Ato attive nella gestione di acqua e rifiuti avrebbero dovuto chiudere i battenti, e passare la mano a un altro soggetto individuato dalle regioni con propria legge. Nessun consiglio regionale, però, è riuscito ad approvare una nuova disciplina, anche perché chi ci ha provato si è incagliato in un braccio di ferro fra comuni e province per la gestione della partita. Nella versione originaria del mille-proroghe approvata a fine dicembre è spuntato così il mini-rinvio a marzo, secondo la formula applicata a tutti i temi dal testo varato dal governo. La misura, però, non risolve il problema, perché nella maggioranza delle regioni non si

riuscirà a scrivere le nuove regole nel mese e mezzo scarso che manca alla nuova scadenza, e si rischia il caos gestionale su due servizi chiave: anche per questo ieri il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino ha messo la questione Ato in cima alla lista delle «questioni lasciate irrisolte» dal maxiemendamento governativo. Tra gli altri nodi richiamati dal sindaco di Torino c'è poi il chiarimento sulla disciplina della tariffa d'igiene ambientale, che rimane sospesa fra le opposte visioni del dipartimento delle Finanze (si applica l'Iva) e di Consulta e Corte dei conti (niente Iva, perché la Tia è un tributo) in attesa di un riordino che dovrebbe arrivare dopo l'approvazione del decreto sul federalismo municipale. Il maxie-

mendamento votato ieri dal Senato conferma invece la revisione delle dismissioni obbligatorie delle società; la manovra estiva (Dl 78 del 2010) avrebbe voluto cancellare l'impegno societario nei comuni medio-piccoli, impedendo tout court le partecipazioni ai sindaci degli enti fino a 30mila abitanti e concedendone una sola in quelli fra 30mila e 50mila. Le partecipazioni non più consentite dovevano essere abbandonate entro fine 2011; la legge di stabilità aveva previsto una prima deroga per chi ha i conti in ordine, e ora il milleproroghe sposta tutto a fine dicembre 2013. La dismissione, poi, sarà evitata del tutto per le società che nei prossimi tre anni terranno i bilanci in utile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ICI IN SOSPESO

Ato acqua e rifiuti

Le autorità d'ambito dovranno chiudere entro il 31 marzo, termine entro il quale le regioni con propria legge devono individuare gli enti a cui affidare i compiti finora gestiti dalle Ato.

Ici sulla categoria D

I comuni chiedono un rimborso integrale dei tagli operati sui trasferimenti statali in vista di un gettito Ici sui capannoni che però non si è verificato.

Tariffa d'igiene ambientale

Continuano a mancare istruzioni certe sull'applicazione dell'Iva (come sostiene il dipartimento Finanze) o meno (come invece chiede la Corte dei conti) dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha sancito il carattere tributario (dunque senza Iva) della tariffa.

Altre urgenze

C'è la crisi, niente ruspe per gli abusi in Campania

«**U**n milleproroghe che non proroga, che milleproroghe è»? Deve essere stato un ragionamento del genere a nutrire la fantasia dei tanti senatori che si sono affaticati in commissione per inserire i correttivi poi accolti nel maxiemendamento governativo votato ieri. Tutte proroghe, ovviamente, nate per «sanare la grave situazione», «vista l'urgenza», che dietro alle formule di rito nascondono però una certa propensione al favore, personale o territoriale. Vista «la grave situazione abitativa» in Campania, per esempio, Palazzo Madama ha deciso di fermare le ruspe che avrebbero dovuto demolire le case nate in barba ai vincoli paesaggistici. Dove ci sono prime abitazioni, le demolizioni vengono rimandate al 2012, ma nemmeno il nuovo termine sembra scritto

nel marmo: se nel frattempo arriva il piano paesaggistico (è previsto da una legge del gennaio 2004, ma la «grave situazione abitativa» non ha stimolato una particolare fretta) la ruspa può anche essere rinviata ancora, a data da destinarsi. Unica eccezione: gli immobili di cui sia stata disposta la demolizione in sede penale perché pericolosi per l'incolumità delle persone. In quel caso il comune «può» (non «deve», per carità) procedere prima del prossimo capodanno. Ora mettetevi nei panni di un candidato al consiglio regionale che abbia tappezzato le città con i propri manifesti elettorali, sfruttando ogni pensilina, muro e cassonetto libero. In passato se la sono cavata tutti con mille euro, mentre lui dovrebbe ripagare i giorni di lavoro necessari agli spazzini per staccare la sua faccia dai muri della cit-

tà. Vi pare giusto? Al legislatore no, ed ecco la nuova proroga che prolunga la sanatoria: basta ancora pagare mille euro, entro settembre 2011, e si è a posto. Se poi la vostra lista ha perso alle urne, si è impegnata in una sfortunata battaglia di carte bollate al Tar e al Consiglio di stato per contestare il voto (è accaduto alla lista Bresso in Piemonte), e nella confusione non è riuscita a presentare nei tempi la richiesta per il rimborso elettorale, dovrà rinunciarci? Certo che no: per presentare la richiesta c'è ora tempo fino a 30 giorni dopo l'entrata in vigore della nuova legge. Per le regioni che hanno sfiorato il patto di stabilità (Campania in primis), i «piani di stabilizzazione finanziaria» previsti dal maggio 2010 avranno tempo fino al 30 giugno 2011 per vedere la luce, e fino alla fine del 2012 per essere

realizzati. Da Sud a Nord: la Lega è sempre più cruciale per la tenuta della maggioranza, e i termini per pagare le multe sulle quote latte si allungano sempre di più (ora sono al 30 giugno) Qualche volta, poi, le novità sono svincolate da date: le città sopra il milione di abitanti non ottengono più tempo per tagliare i costi della politica, ma spuntano il permesso per aumentarli. Il commissario del comune di Roma, Massimo Varazzani, ottiene un aumento dell'indennità e una busta paga per i sub commissari. Quanto costa? «Il compenso – spiega la relazione tecnica – è indeterminato, e riduce le disponibilità destinate a far fronte ai debiti pregressi». Pazienza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Milleproroghe – La giustizia

Licenziamenti con vecchie regole

Viene neutralizzata per il 2011 la decadenza «breve» dei ricorsi - IL DUBBIO - Andrà chiarito se le disposizioni si applicano ai contratti a termine scaduti prima dell'entrata in vigore del collegato

Sono solo quattro righe inserite nella legge di conversione del milleproroghe, ma sulla loro interpretazione è facile prevedere che si scriverà molto di più. La norma approvata al Senato dispone che «in sede di prima applicazione» le nuove disposizioni relative al termine di 60 giorni per l'impugnazione del licenziamento acquistano efficacia a decorrere dal 31 dicembre 2011. L'intenzione dichiarata di chi ne ha promosso l'inserimento nel decreto milleproroghe è quella di "congelare" per tutto il 2011 i nuovi termini di decadenza previsti dal Collegato Lavoro (60 giorni per l'impugnazione stragiudiziale e 270 per il ricorso al giudice) per licenziamenti, contratti a termine, somministrazione, co.co.co., trasferimenti, cessioni d'azienda. Si è parlato anche di "riapertura" dei termini per impugnare i contratti a termine già conclusi alla data di entrata in vigore del Collegato. Si tratta ora di capire cosa accade ai licenziamenti già soggetti, prima del Col-

legato, al termine di decadenza dei 60 giorni: il differimento dell'efficacia delle modifiche comporta l'applicazione delle vecchie regole. Ne consegue che il licenziamento dovrà, come prima, essere impugnato stragiudizialmente entro 60 giorni, ma l'impugnazione non diventerà inefficace se non seguita, nei successivi 270 giorni, dal deposito del ricorso al giudice (o dalla richiesta di arbitrato o di conciliazione). Nonostante la norma citi espressamente il solo termine di 60 giorni, il differimento di efficacia dovrebbe riguardare anche il successivo termine decadenza, sia perché strettamente connesso al primo, sia in virtù del richiamo operato dalla norma al primo comma dell'articolo 32 del Collegato, che riguarda entrambi i termini. A questo punto (se la norma sarà definitivamente approvata), i licenziamenti intimati e impugnati stragiudizialmente nel corso del 2011 saranno soggetti al solo termine prescrizione di cinque anni. Allo stesso modo il "conge-

lamento" dovrebbe applicarsi a tutte le fattispecie (diverse dal licenziamento) a cui il Collegato ha esteso il doppio termine di decadenza. Quindi i contratti a termine (ma anche i contratti di collaborazione coordinata e continuativa, i trasferimenti, i rapporti di somministrazione eccetera) che verranno a scadenza dopo l'approvazione della legge e fino al 31 dicembre 2011 non dovranno essere impugnati entro 60 giorni. Non scatterà alcun successivo termine di 270 giorni. Al 31 dicembre 2011 però riacquisterà efficacia la norma del Collegato che applica i termini anche ai contratti a termine già conclusi, che quindi dovranno essere impugnati stragiudizialmente entro i successivi 60 giorni. Il problema più delicato riguarda invece i contratti a termine scaduti prima dell'entrata in vigore del Collegato (24 novembre 2010) che, come noto, avrebbero dovuto essere impugnati entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge (e cioè entro il 24

gennaio 2011). Proprio con riferimento a tali contratti si è parlato in questi giorni di «riapertura dei termini». Ma non è detto che questo possa essere l'effetto della norma inserita nel decreto milleproroghe. Per i contratti a termine non impugnati entro il 24 gennaio 2011 si è già verificata una decadenza, che una legge successiva non può sanare, a meno che non lo disponga espressamente. In altre parole, la norma di cui si discute congela i termini per il periodo successivo alla sua approvazione, ma non può riaprire un termine già scaduto, non contenendo alcuna disposizione transitoria o previsione di retroattività. A meno di non voler ritenere implicita la retroattività, magari facendo leva sull'espressione «in sede di prima applicazione». Quel che è certo è che, anche su questo punto, il contenzioso non mancherà. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Aldo Bottini

I DUE PASSAGGI

01 | LA NOVITÀ

In sede di prima applicazione, le disposizioni relative al termine di 60 giorni per l'impugnazione del licenziamento acquistano efficacia a decorrere dal 31 dicembre 2011. Passa dunque dal 24 gennaio al 31 dicembre 2011 il termine per proporre l'impugnativa del licenziamento da parte dei lavoratori il cui contratto a tempo determinato sia cessato prima dell'entrata in vigore del Collegato lavoro.

02 | IL PROBLEMA

Per i contratti a termine non impugnati entro il 24 gennaio si è già verificata una decadenza, che una legge successiva può sanare solo se lo disponga espressamente. Il Milleproroghe congela i termini per il periodo successivo alla sua approvazione, ma non può riaprire un termine già scaduto: non c'è una previsione di retroattività.

Cassazione – Le sezioni unite aggiornano la definizione limitando l'identikit del Codice civile

Beni pubblici con flessibilità

Proprietà e destinazione distinte - Obbligo di governance statale

MILANO - Bene pubblico anche senza proprietà dello Stato. Flessibilità nell'attribuzione dei beni al demanio. Impegno dello Stato a una governance che renda effettive le varie forme di godimento e di uso pubblico. La Cassazione, nella sentenza delle Sezioni unite civile n. 3811 depositata ieri, fa il punto sulla natura e le condizioni dei beni da considerare di rilevanza pubblica. E lo fa risolvendo una causa che aveva visto una società a responsabilità limitata che ha costruito un complesso edilizio nella laguna di Venezia all'amministrazione pubblica. Le Sezioni unite hanno concluso per la natura pubblica della valli di pesca in comunicazione per parte dell'anno con il mare aperto. La Cassazione ricostruisce il tessuto normativo che conduce alla determinazione del bene pubblico, sottolineando innanzitutto che il riferi-

mento del Codice civile è ormai del tutto insufficiente: va infatti integrato con le misure successive alle disposizioni del 1942, a partire da quelle costituzionali. E qui vengono in primo piano norme come quelle dell'articolo 9 della Costituzione sulla tutela del paesaggio oppure come l'articolo 42 sul riconoscimento dell'esistenza di una duplice forma di proprietà. Emerge allora «l'esigenza interpretativa di "guardare" al tema dei beni pubblici oltre una visione prettamente patrimoniale-proprietaria per approdare ad una prospettiva personale collettivistica». Non più lo Stato apparato quindi, ma lo Stato collettività. In questo senso, ad attenuarsi è il vincolo di proprietà, quando, per esempio, un bene immobile, indipendentemente dalla sua titolarità, ha una particolare connotazione, come quella ambientale, tale da essere collegato alla

realizzazione degli interessi di tutti i cittadini. Naturalmente vale poi anche una sorta di contraltare, con forme di trasferimento dei beni appartenenti al demanio: «se quindi da un lato sono già ipotizzabili nel nostro ordinamento norme caratterizzanti il godimento e la fruizione, a vario titolo, di beni da parte della collettività, dall'altro lato, altre norme risultano destinate a scindere il binomio bene pubblico demaniale - indisponibilità, nel senso che prevedono il trasferimento, sulla base di determinati presupposti e in relazione a specifici fini, di beni dello Stato». Diventano cioè aspetti «scindibili» la proprietà pubblica del bene e la destinazione dello stesso ad usi e finalità pubbliche. In questo quadro devono essere incasellate, nella ricostruzione delle Sezioni unite, le leggi che hanno per oggetto la trasformazione

degli enti pubblici economici in società per azioni o il trasferimento a società di capitali di beni pubblici da parte degli enti locali. Quanto alla demanialità, rilevante nel caso in questione, le Sezioni unite avvertono che questa esprime una duplice appartenenza alla collettività e all'ente deputato, con la seconda ad avere caratteristiche soprattutto "di servizio" perché è l'ente che deve assicurare la conservazione delle caratteristiche del bene e la loro fruizione da parte del pubblico. Ed è a questo punto che la sentenza parla esplicitamente di «oneri di una governance» che renda effettive le varie forme di godimento e di uso pubblico del bene. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

COMMESSE inefficienti

Due studi di Idc e Università Bocconi dimostrano come la Pa potrebbe tagliare del 30% i costi sugli acquisti di informatica

La pubblica amministrazione italiana potrebbe risparmiare il 30% sugli acquisti di informatica se studiasse meglio i termini delle gare, in modo da renderle più aperte alla concorrenza. È quanto sostenuto da due recenti studi, di Idc e dell'Università Bocconi, commissionati da Amd. Il colosso del chip, storico avversario del leader di mercato Intel, sta conducendo una campagna contro quello che considera un grave problema del settore pubblico, non solo in Italia ma anche in Europa: «Le gare per dotare la pubblica amministrazione di prodotti informatici spesso sono aperte solo nella forma ma non nella sostanza», dice Roberto Dognini, responsabile per Amd del mercato italiano della Pa e delle grandi aziende. Anche la normativa potrebbe spingere a favore di una maggiore apertura delle gare, in Europa e soprattutto negli Usa, come dimostrano tre iniziative, tutte di gennaio. La

Casa Bianca ha mandato una lettera alle agenzie del governo federale: ricorda che i loro acquisti devono essere neutrali nei confronti sia della tecnologia sia del produttore. La Commissione europea ha mandato in consultazione pubblica (con scadenza in aprile) il Libro Verde, dove tra l'altro, si invita a garantire una concorrenza «equa ed effettiva» nelle gare pubbliche di prodotti informatici. Il terzo segnale in tal senso è la chiusura della procedura d'infrazione contro il Portogallo: secondo la Commissione, aveva comprato notebook con clausole discriminatorie, che limitavano la concorrenza. Le autorità del Portogallo hanno poi acconsentito a modificarle. «È un caso frequente in molte gare pubbliche, sia in Italia che in Europa», nota Carlo Altomonte, docente della Bocconi e autore dello studio. «Succede che la Pa chieda computer rispondenti a specifici parametri prestazionali, i quali sono spesso

molto elevati, al punto da limitare la concorrenza a un solo venditore», continua. «La gara sfocia così in regime di monopolio e il risultato è che il prezzo pagato dal pubblico alla fine è molto più alto del necessario», aggiunge Dognini. Un esempio: se l'ente chiede un pc con un processore di una certa potenza, può limitare la scelta solo a quelli Intel, perché quelli Amd non soddisfano il requisito. «Ma basterebbe chiedere una potenza solo di poco inferiore, senza nessuna conseguenza pratica per l'utente comune, per aprire la gara a più concorrenti», dice Dognini. Un altro esempio riguarda le batterie: «Se il bando impone notebook con otto ore di autonomia, il numero di gareggianti è limitato, perché solo pochi vendor possono soddisfare il requisito. Ma forse per le esigenze reali dei dipendenti di quella amministrazione basterebbero sei o sette ore di autonomia. Così potrebbero avere molti più gareggianti e

quindi spuntare un prezzo inferiore», aggiunge. Il problema di fondo è quindi che «molte Pa non studiano bene le proprie esigenze prima di bandire una gara, senza rendersi conto che rischiano così di strapagare i prodotti», dice Altomonte. Secondo il suo studio, una maggiore concorrenza nelle gare farebbe risparmiare il 32% in Italia e il 27% in Europa, sulle commesse pubbliche di informatica. Calerebbero anche i consumi energetici; quindi i costi d'esercizio e l'impatto ambientale. Lo studio di Idc riporta che ancora il 37% degli enti pubblici europei utilizza pc di una sola marca. Rileva però anche indizi di miglioramento: il 45% degli enti afferma che renderà più aperti i propri processi d'acquisto. Giocano, a questo favore, soprattutto i crescenti tagli alla spesa pubblica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Longo

DIBATTITO – Che, da Bolzano, non vuol festeggiare il 150mo Due parole, ma vere, di comprensione nei confronti della tesi di Durnwalder

Caro direttore, Sui media nazionali, fra cui anche Italia Oggi, è in atto una specie di sollevazione popolare contro il presidente della Provincia di Bolzano Luis Durnwalder, che si è rifiutato di partecipare ai festeggiamenti per l'Unità d'Italia. A parte che Bolzano (insieme a Trento e Trieste) sono entrate a far parte dell'Italia nel 1918, e quindi potrebbero al massimo festeggiare 93 anni d'italianità e non i 150 in questione, per capire l'attitudine di Durnwalder è necessario conoscere un po' di storia. Quello che oggi è la provincia di Bolzano dal 13mo secolo ha fatto parte dell'impero austriaco, cioè da quando Margherita Maultasche, figlia di Meinardo II Conte del Tirolo, cedette la sua eredità al marito, un principe d'Asburgo. Da allora gli 'altoatesini'

hanno parlato tedesco per settecento anni. Furono ceduti all'Italia dopo la fine della I guerra mondiale quando il senatore Tolomei, che ci rappresentava a Versailles per spartirsi le spoglie dell'impero asburgico insieme alle altre potenze vincitrici, si presentò al tavolo delle negoziazioni con delle carte topografiche sulle quali aveva 'tradotto' in italiano gli antichi toponimi tedeschi, in modo spesso assai offensivo, trasformando per esempio il Gruppo del Rosengarten (Giardino delle Rose) in Catinaccio, la Fischlein Tal (Valle del Pesciolino) in Val Fiscalina e così via. In base a tale taroccamento chiese, ed ottenne, che il confine italiano venisse spostato da quello etnico di Egna (a metà strada fra Trento e Bolzano) a quello sullo spartiacque del Brennero, inglobando così il

Sud Tirolo con la sua una popolazione che con l'Italia non aveva nulla a che spartire. Nei decenni che seguirono l'Italia, per schiacciare numericamente la popolazione originaria, vi immise grandi quantità di cittadini italiani. Tale politica è esplicitata limpidamente dalla scritta sul Monumento alla Vittoria a Bolzano, che dice HIC PATRIAE FINES SISTE SIGNA HINC CAETEROS EXCOLUIMUS LINGUA, LEGIBUS, ARTIBUS, che tradotto significa: qui abbiamo posto i confini della patria, di qui abbiamo espropriato gli altri (nemmeno degnati di un nome) della lingua, delle leggi, dei costumi. Negli anni del fascismo, Mussolini e Hitler siglarono un patto, in base al quale i cittadini dell'Alto Adige dovevano scegliere fra venire 'spostati' in Sicilia, oppure nel Reich.

In seguito a ciò 80 mila persone furono sradicate in Polonia e in altre terre conquistate in guerra. Solo dopo il 1945 dopo peripezie inenarrabili in quanto nel frattempo erano diventati apolidi, riuscirono a tornare a casa. Qui l'Italia continuò a perseguitarli. Fu solo dopo una serie di attentati dinamitardi che venne riconosciuta loro l'autonomia. In base ad essa gli altoatesini non «ricevono un sacco di soldi dall'Italia», bensì, al contrario di ciò che capita in molte altre regioni, viene loro concesso di mantenere sul territorio buona parte del denaro ivi generato. Se questo non è accettabile, perché non si concede loro di fare un referendum per scegliere a quale patria vogliono appartenere?

Piera Graffer

Il finanziamento per aiutare gli splafonatori è nel Milleproroghe

Quote latte, le multe le pagano gli ammalati

Gli irriducibili delle quote latte, quelli che finora non hanno versato il becco di un quattrino allo stato per le multe subite, potranno beneficiare dell'ennesima proroga per evitare di pagare il dovuto. E, soprattutto, per scansare i procedimenti esecutivi di Equitalia, almeno fino al 30 giugno 2011. Solo che, stavolta, a finanziare la dilazione saranno anche i malati di cancro. Già, perché in base a quanto previsto dal maxi-emendamento al decreto mille-proroghe, oggi al voto di fiducia del senato, i cinque milioni necessari a dare copertura finanziaria alla riapertura dei termini di adesione alla rateizzazione, verranno prelevati da un fondo di 50 mln di euro, istituito dalla Finanziaria 2011 per «interventi urgenti finalizzati al riequilibrio socio-economico, allo sviluppo dei territori, alle attività di ricerca,

alle attività di assistenza, ricerca e cura dei malati oncologici e alla promozione di attività sportive, culturali e sociali». Obiettivi ambiziosi per un budget di soli 50 mln. E fatti due conti, sottrarre cinque milioni di euro a questi interventi, per agevolare poche centinaia di allevatori riluttanti a pagare le multe, significa tagliare del 10% le già poche risorse oggi a disposizione. Per altro, la riapertura di termini già scaduti (l'adesione al pagamento a rate delle multe doveva essere fatta entro il 31 dicembre 2010), oltre a essere in contrasto con la natura del milleproroghe, è osteggiata da tutte le organizzazioni produttive di settore e dal ministro delle politiche agricole, Giancarlo Galan. L'emendamento, invece, è fortemente sostenuto dalla Lega. Resta il fatto, che la misura servirà ad alleviare le sofferenze debitorie di pochi intimi. Perché il

differimento di termini a fine giugno riguarda, esclusivamente, chi non ha versato la prima rata dell'operazione di rateizzazione messa in piedi dalla legge n. 33/2009, voluta dall'ex ministro, Luca Zaia. E chi non ha versato la settima rata delle 14 previste dalla prima operazione di rateizzazione, ideata dall'allora ministro all'agricoltura, Gianni Alemanno (legge 119/2003). **Il quadro.** Al 31 dicembre 2010, scadevano i termini di queste due rate. Chi non ha mai aderito a nessuna delle due sanatorie non rientrerà certo in campo grazie al mille-proroghe. Anzi, per costoro sono già partite le prime cartelle esattoriali e Agea avrebbe già disposto la revoca delle quote latte aggiuntive, redistribuite dalla legge Zaia, in cambio dell'adesione alla sanatoria. Al contrario, chi ha già aderito alle due operazioni, probabilmente ha già inizia-

to a pagare il dovuto. **I numeri.** Secondo Agea, alla legge Zaia avrebbero aderito circa 938 produttori su un totale 1880, che non avevano aderito all'operazione Alemanno. Nel complesso, i 1880 accusavano multe intimite per 656 mln. Di questi 1880, gli irriducibili sono 541, per un totale di prelievo intimato di 73 mln. I restanti, si suddividono così: 232 hanno visto accettata la loro istanza di rateizzazione e hanno versato la prima rata, tramite trattenuta sui premi Pac; 442, con un debito di 235 mln, sono in corso di riesame perché avevano richiesto di aderire alla legge Zaia, ma poi avevano sospeso l'adesione. Infine, 494 produttori avevano aderito alla legge Zaia, ma poi sono spariti nel nulla. Con multe intimite per 231 mln.

Luigi Chiarello

PRIMA CASA/Una sentenza della Corte di cassazione

Agevolazione larga

L'importante è lavorare nel comune

Il contribuente può usufruire delle agevolazioni prima casa anche se non ha trasferito la residenza nell'immobile acquistato ma semplicemente perché lavora nel comune nel quale questo è ubicato. È quanto stabilito dalla Corte di cassazione che con una brevissima sentenza, la numero 3500 dell'11 febbraio 2011, ha accolto il ricorso di un contribuente al quale il fisco aveva revocato i benefici fiscali per la prima casa dal momento che l'uomo non era riuscito a trasferire la sua residenza nel nuovo immobile, causa lavori di ristrutturazione. Poche parole per affermare un principio importante. Il secondo mezzo presentato dal con-

tribuyente, dice la Cassazione, è fondato, «tenuto conto che risulta correttamente denunciato che la questione con lo stesso posta relativa allo svolgimento di attività lavorativa nel comune di ubicazione dell'immobile, sembra rilevante ai fini della decisione». Sono più d'una le decisioni recenti della Suprema corte che hanno aperto, con maggiore facilità, alle agevolazioni fiscali prima casa, anche in caso di residenza in altro luogo. Sempre lo stesso giorno la sezione tributaria, con la sentenza numero 3507 (si veda ItaliaOggi del 12 febbraio) aveva sancito che il diritto alle agevolazioni fiscali per la prima casa anche in favore del contribu-

ente che non ha ottenuto entro i termini di legge il trasferimento della residenza, pur avendone già fatto istanza. Infatti anche se tali benefici spettano e possono essere conservati soltanto se l'acquisto sia seguito da effettiva realizzazione della destinazione dell'immobile acquistato ad abitazione propria, quantomeno entro il termine di decadenza del potere di accertamento dell'ufficio in ordine alla sussistenza dei requisiti per fruire di detti benefici, l'impossibilità di realizzare il proposito abitativo entro i termini va valutato secondo parametri di ragionevolezza. Nel 2010 l'orientamento della giurisprudenza non era stato così elastico. Con la

sentenza numero 14399 i giudici avevano infatti affermato che la fruizione dell'agevolazione fiscale per l'acquisto della prima abitazione richiede che l'immobile sia ubicato nel comune ove l'acquirente ha la residenza. E poi, «attesa la lettera e la formulazione della norma, nessuna rilevanza giuridica può essere riconosciuta alla realtà fattuale, ove questa contrasti con il dato anagrafico, o all'eventuale successivo ottenimento della residenza, essendo quest'ultima presupposto per la concessione del beneficio che deve sussistere alla data dell'acquisto».

Debora Alberici

Arriva l'autostrada della Maremma e ora anche gli ambientalisti dicono sì

Dopo 43 anni di polemiche via al progetto definitivo: l'Aurelia raddoppia e diventa a pedaggio

ROMA - Dopo 43 anni, per la Nuova Aurelia c'è un progetto definitivo. Venti giorni e sarà pubblico. Per conoscere il piano finanziario, due miliardi i costi, basterà una settimana. La Società autostrada tirrenica, nata a Grosseto il 21 ottobre 1968 per costruire la Livorno-Civitavecchia, è arrivata a un passo dalla missione. Il progetto, lungo 206 chilometri, è pronto: la Nuova Aurelia correrà lungo la Vecchia Aurelia. Semplice. Il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, è favorevole. Il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli, che è anche sindaco di Orbetello, cittadina strategica, ha ottenuto un "taglio" di venti chilometri attorno all'Argentario e si dice soddisfatto. Di più. Dopo aver temuto chilometri di com-

planari e gallerie (progetto Lunardi), nuove autostrade nell'entroterra o lungo la costa, ora gli ambientalisti dialoganti si stanno convincendo: meglio limitare i danni e dire "sì" al progetto "in sede". Un intellettuale d'area come Vittorio Emiliani - la Bassa Toscana è piena delle seconde case di intellettuali, giornalisti, politici che alla Nuova Aurelia si sono fieramente opposti per stagioni - ha scritto sul "Tirreno": «L'ultimo progetto ricalca quello già appoggiato da Italia Nostra, Wwf e Lega Ambiente. Consuma poco suolo e paesaggio, costa la metà del disegno del 2008. Con i "no" aprioristici e aristocratici ci si salva (forse) l'anima e però si fanno passare le cose peggiori». La statale Aurelia, che in diver-

si punti oggi è "una variante" e lascia a margine la storica Aurelia (declassata, in quegli stessi punti, a provinciale), diventerà un'autostrada a pagamento a due corsie per senso di marcia. Si allargherà dagli attuali 14-18,60 metri a 24 metri (eccetto l'area "di rispetto" prima di Orbetello, tra Fonteblanda e Follonica: lì si salirà solo a 18,60 tagliando la corsia d'emergenza). Via gli incroci a raso e le pericolose svolte a sinistra. Saranno migliorati gli attuali 32 svincoli. Tutti gli altri accessi - non più diretti - saranno raccordati attraverso controstrade «che non toglieranno ingressi a residenze, fattorie e aziende», spiega l'amministratore delegato Ruggiero Borgia. Dieci le aree di servizio (la gran parte esistenti) e sette

nuove barriere. Serviranno a pagare il pedaggio in uscita. Quanto? Ipotizzando 10-13 centesimi a chilometro, l'intero percorso Civitavecchia-Livorno potrà costare venti euro. Probabili esenzioni parziali per i residenti. Il cantierone della Nuova Aurelia sarà diviso in sei lotti. Il primo, a nord, Rosignano-San Pietro a Palazzi, è già avviato e sarà chiuso entro il 2012. Poi toccherà al Civitavecchia-Tarquini. Tutto, si annuncia, sarà concluso entro il 2016. «L'abbattimento di case sarà minimo e così l'esproprio di terreni», assicura Borgia, «abbiamo fatto un progetto all'uncinetto, metro per metro».

Corrado Zunino

Il governo rinnova il monopolio postale i dubbi del Quirinale

Via libera al decreto, Authority ignorate

ROMA - I tecnici del Quirinale accendono un faro su un decreto legislativo che - secondo molti critici - ripropone lo storico monopolio delle nostre Poste e confligge con l'Europa, paladina della libera concorrenza. I dubbi si agitano anche nella testa dei funzionari della Presidenza della Repubblica, se questi hanno acquisito le relazioni che l'Antitrust e l'Autorità Tlc scrivono sul decreto, cariche di obiezioni. Il decreto legislativo ha appena avuto il via libera della commissione Telecomunicazioni della Camera, ma solo a colpi di maggioranza. Il decreto legislativo ha una missione specifica. Deve recepire, e dunque attuare anche in Italia, la direttiva europea numero 8 del 2008. Questa direttiva vuole perfezionare la liberalizzazione del settore postale: processo virtuoso iniziato - ma tra mille resistenze - nel lontano 1997. I tecnici del Quirinale si augurano

sempre la coerenza tra le norme italiane e quelle comunitarie. Su almeno un punto, però, questa coerenza manca. L'Europa vuole che ogni Paese crei una Autorità indipendente, un garante che assicuri l'assegnazione dei servizi postali anche a nuovi soggetti, a nuove imprese. Il decreto legislativo italiano ignora questa indicazione e si limita a creare una agenzia ministeriale che il governo terrà al guinzaglio. Il governo nominerà il direttore generale dell'agenzia (suo capo supremo); il governo deciderà quante risorse e quali uffici assegnarle, e quali dipendenti pubblici trasferirvi perché funzioni. Prende corpo - è evidente - un conflitto d'interessi. Il governo controllerà l'ex monopolista Poste Italiane (attraverso il Tesoro) ed anche l'agenzia che dovrebbe aprire il mercato ai concorrenti di Poste. Come attribuire al cacciatore le decisioni sul calendario ve-

natorio. Ad aggravare la posizione del governo è il fatto che l'Europa ha già contestato l'assenza di un garante per le liberalizzazioni dei servizi postali, avviando un vero e proprio "processo" all'Italia (con la procedura d'infrazione 2149 del 2009). Nella sua relazione, l'Autorità Antitrust ha mosso altre obiezioni al decreto legislativo (fatte proprie dal senatore Vimercati e dal deputato Gentiloni nel dibattito parlamentare). Il decreto riserva alle Poste - e sottrae ai concorrenti - un boccone ghiotto e redditizio: l'invio raccomandato di atti «attinenti alle procedure giudiziarie». Le Poste conserveranno l'esclusiva - solo per fare un esempio - nella consegna delle multe stradali. E ancora. Le Poste resteranno titolari del "servizio universale" per i prossimi 5 anni. E questa assegnazione sarà rinnovabile per altri 10 anni. Nell'asse-

gnare il "servizio universale" per il futuro, il governo immagina un concorso aperto a tutti, anche a nuove imprese. Ma il criterio decisivo per la concessione del "servizio" diventa il «pregresso rapporto con la Pubblica amministrazione». E' evidente così che le Poste sono il vincitore annunciato del concorso. Le nuove imprese, proprio perché nuove, non possono vantare rapporti consolidati con la Pubblica amministrazione. Peraltro, in quanto titolari del "servizio", le Poste conserveranno per i prossimi 5 anni (o magari nei prossimi 15) una robusta esenzione Iva che sarà un vantaggio competitivo sui concorrenti. Altre nazioni - con la benedizione dell'Europa - hanno fatto meglio. Hanno suddiviso il "servizio universale" tra più aziende. Queste aziende gestiscono ognuna un pacchetto di specifici servizi. Oppure assicurano il "servizio" in regioni differenti del Paese.

Quando il paese si divide sulla festa dell'Unità d'Italia

Le polemiche sul giorno di vacanza per celebrare il 150° dello Stato unitario rivelano la carenza di una "religione civile" condivisa dalla nazione

Il 17 marzo 1861 il parlamento sabauda proclamò Vittorio Emanuele II re dell'Italia unita. Oggi, la destra al governo – assai diversa da quella, guidata da Cavour, che governava allora – ne fa una festa nazionale, in occasione del 150° anniversario dell'unità del Paese. Il provvedimento, in sé non sbagliato, suscita però l'aspra polemica dei leghisti e dei sudtirolesi – i primi lo contestano su base politica, discutibile, e finanziaria (mancherebbe la copertura economica della legge); i secondi su presunta base nazionale (austriaca), assurda e inammissibile (come ha detto il Capo dello Stato) –. Ma soprattutto il provvedimento incontra l'ostilità manifesta del mondo imprenditoriale, preoccupato perché un giorno di festa in più sarebbe un colpo per il nostro già disastroso Pil. Di qui, le proposte intermedie di farne una "solennità", il che renderebbe possibile lavorare e studiare, in clima, però, patriottico (ma la legge è legge, ormai) –. La verità è che membri importanti delle élites del Paese non sanno più distinguere la politica dall'economia e, uomini a una dimensione, riducono la prima alla seconda, ignari

del fatto che una società non è solo un insieme di produttori, ma è una storia, una consapevolezza, una – per quanto ambigua sia la parola – identità, che ha bisogno di legittimarsi anche nel profilo simbolico. A questo, infatti, servono le feste politiche. A far sì che una città, uno Stato, celebrino se stessi, e si ritrovino in un'unità partecipata e, appunto, simbolica, in una giornata speciale, ufficiale e solenne, che s'innalza sulla quotidianità banale e dispersiva. Fiammata di energia, costruzione di forme simboliche che incorporano passioni collettive e danno loro una direzione concorde, la festa celebra – di volta in volta, nei diversi Paesi – nascite, fondazioni, secessioni, liberazioni, costituzioni, rivoluzioni. Cioè le date che scandiscono una vicenda collettiva, e che nella festa diventano occasione di pubblica felicità. Le feste civili sono sempre religiose, in modo esplicito o implicito: l'atto di concentrare l'amore di tutti per la città e la partecipazione di tutti alla sua vita e alla sua fortuna è un atto religioso; di "religione civile" – che si esprime in parate, in monumenti, in discorsi – in cui l'appartenenza alla comuni-

tà politica si fa cosciente atto di immedesimazione dei singoli in una storia, e di adesione alle leggi comuni; o di 'religione' – senza aggettivi – in quelle realtà politiche pagane in cui la politica era intessuta e scandita dalla continua presenza del sacro, in cui l'immagine che la città si faceva di se stessa era senz'altro divina. A esempio della festa come religione civile possiamo prendere il 4 luglio americano, il 14 luglio francese, il 25 aprile (o il 2 giugno) italiano; le grandi ricorrenze in cui una nazione concentra le ragioni della propria esistenza, le rende pubbliche e visibili – proprio a fondare e a consolidare la propria sfera pubblica –, e, compiacendosi, le rinnova e le rinvigorisce. La festa pagana come atto a un tempo veramente politico e veramente religioso è invece semplificata nelle decine di feste che costellavano l'anno civile e liturgico di Atene e di Roma; la più emozionante, la più cara all'immaginazione di ogni occidentale è la festa delle Panatenee, cioè la processione – uomini, donne, cavalieri, guerrieri, cittadini – che si snoda per i quartieri di Atene e che culmina nel tempio di Atena sull'Acro-

poli: tutta la città raccoglie se stessa e si offre a se stessa in forma di divinità, senza nulla perdere della propria umanità. E, per di più, questa rappresentazione collettiva della città prende forma e figura non solo nella liturgia di un giorno, ma nel marmo eterno del fregio di Fidia. Una rappresentazione della rappresentazione di vertiginoso ardimento e di ineguagliato pathos espressivo. Se una festa politica esprime la felicità pubblica, in questo caso quella felicità è ulteriormente espressa nella bellezza. E infatti feste e bellezza sono tra i caratteri fondamentali – insieme all'uguaglianza e all'equilibrio tra pubblico e privato – della democrazia ateniese, come viene celebrata da Pericle, nel racconto di Tucidide. La festa, la felice auto-rappresentazione collettiva, può nascere dal basso – può cioè essere repubblicana, democratica – ma anche può essere promossa dall'alto; nella sua fase barocca, lo Stato moderno, impersonato dal monarca assoluto, ha glorificato se stesso – a partire soprattutto da Luigi XIV di Francia – con feste di corte, ma anche pubbliche, rivolte alla eroizzazione del re in una sintesi di spettacolarità,

mondanità e macchinosità che rende evidente che l'essenza della festa è celebrare un'unità politica. La rivoluzione con le sue numerose feste politiche volle far sì che i cittadini non fossero spettatori della festa, ma attori e protagonisti, e che la felicità del re si mutasse nella felicità della Francia. Naturalmente, non bastano le feste a generare la pubblica felicità; né la commemorazione di un evento lo rende di per sé buono; ne sanno qualcosa gli infelici cittadini dei regimi autoritari e totalitari, generosi di feste quasi quanto di prigionieri. Ma, d'altra parte, l'incapacità di comprendere che la politica passa anche attraverso la dimensione della festa, sobria e spettacolare al tempo stesso, è il segno di una mancanza: di un deficit di felicità, ma anche di spirito di cittadinanza e, dopo tutto, di autostima collettiva.

Carlo Galli

Via Brenta, la truffa finisce alla Corte dei conti

Lecce, il prezzo gonfiato dei palazzi: in dieci rischiano di risarcire le casse pubbliche

Dieci persone, tra dirigenti ed ex consulenti del comune di Lecce, rischiano di pagare un conto salatissimo all'amministrazione per la «colossale truffa» dei palazzi di via Brenta. La Corte dei Conti ha chiesto loro infatti spiegazioni sulla compravendita dei palazzi che ospitano oggi il tribunale civile. «Un enorme scandalo che sta portando al collasso le casse del comune» sostiene la Procura di Lecce che ha ottenuto il rinvio a giudizio per 12 persone con l'accusa di truffa e falso. Il tre maggio prossima dovranno presentarsi in aula da imputati Giuseppe Naccarelli, ex dirigente del settore economico e finanziario del Comune di Lecce, l'ex assessore al Bilancio Ennio De Leo, Massimo

Buonerba, l'ex direttore generale Piergiorgio Solombrino, il costruttore dei due edifici, l'imprenditore Pietro Guagnano e il funzionario della Selmabipiemme Vincenzo Gallo, il rappresentante di zona della stessa Nicola Baldassarre, l'amministratore delegato Renato Kobau, il dirigente della società Fabio Mungai, il tecnico Maurizio Ricercato e il geometra Roberto Brunetti. La storia effettivamente è abbastanza incredibile. Esiste una società, la Socoge, che è proprietaria di alcuni palazzi in via Brenta, zona all'ingresso della città. L'azienda vende il palazzo a un'altra società, la Selmabipiemme che poco dopo li cede in leasing alla giunta di centrodestra, guidata da Adriana Poli Bortone. Ed è qui che - secondo il

tribunale di Lecce - c'è l'inghippo. I palazzi hanno un valore di realizzazione di circa 2,9 milioni di euro ma incredibilmente vengono stimati 13 milioni nel contratto di leasing con l'amministrazione comunale provocando così un danno importante alle casse pubbliche. La Procura sostiene che non sia stato un caso. Le due società, dice l'accusa, si sarebbero accordate per stipulare un contratto di leasing ben più oneroso del valore reale, proprio in previsione e «nella prospettiva che il Comune subentrasse alla Socoge», ereditando, di fatto, «condizioni contrattuali con modalità fraudolente». Non solo. I palazzi hanno difformità importanti rispetto all'attuale normativa urbanistica ed edilizia. In so-

stanza non sono in regola, ma sono stati venduti come tali. Ed è proprio per aver taciuto le irregolarità che i dirigenti della società ma anche quelli del Comune che non hanno vigilato, sono finiti sotto processo. La giunta Perrone ha deciso di costituirsi parte civile nel procedimento penale «in considerazione del fatto - spiega l'avvocato Andrea Sambati - che i reati commessi dagli stessi hanno recato gravi ed ingenti danni al Comune». Quindi, «è necessario concorrere alla affermazione di responsabilità degli imputati e ottenere il risarcimento dei danni subiti che si quantificano provvisoriamente in dieci milioni di euro, oltre interessi e rivalutazione monetaria».

Giuliano Foschini

La REPUBBLICA BARI – pag.9

Sì all'unanimità in commissione. Diossina: iniziano i controlli sull'Ilva

Stop al benzoapirene in Puglia via libera al disegno di legge

Dopo la diossina la Puglia dice stop anche al benzoapirene. Ieri la commissione ambiente ha approvato all'unanimità il disegno di legge finalizzato a riportare la concentrazione massima dell'inquinante nell'aria della Puglia entro il valore di 1 nanogrammo per metro cubo. «Il ddl - ha spiegato il capogruppo di Sinistra e liberà Michele Losappio - prevede la tutela della regione con costi a carica degli inquinanti. Si tratta di una legge universale e quindi valida per tutto il territorio pugliese che parte dal principio di tutela della salute e non intende invadere le competenze dello Stato. Da qui anche il parere positivo dell'ufficio legislativo del consiglio che esclude ipotesi di incostituzionalità». anche per questo il provvedimento di iniziativa consiliare ha avuto anche il sostegno dell'opposizione. Intanto ieri i tecnici dell'Arpa hanno avviato la prima campagna ufficiale del 2011 di rilevazione di diossine e furani del camino E312 dell'Ilva. Questa campagna, che durerà per otto ore al giorno per tre giorni consecutivi, ha l'obiettivo di verificare il limite, imposto dalla legge antidiossina, entrato in vigore a partire dal primo gennaio 2011: 0,4 nanogrammi anziché 2,5. «La Regione Puglia - ha commentato l'assessore Lorenzo Nicastro - conferma il massimo sforzo per garantire la tutela dell'ambiente e la salvaguardia della salute dei cittadini».

Paolo Russo

Solare, mega impianto a Taranto

Accordo Enel-Marcegaglia: pannelli da 3,2 megawatt nello stabilimento

È uno degli impianti fotovoltaici più grandi d'Italia. È stato realizzato sui fabbricati di un insediamento produttivo nella zona industriale di Taranto. I pannelli che intercettano e trasformano in energia solare la luce del sole sono stati installati sullo stabilimento del gruppo Marcegaglia. E hanno una caratteristica: sono di ultima generazione: flessibili a film sottile, (costano di meno ma rispetto a quelli tradizionali assorbono più luce del sole) e hanno un più basso impatto visivo. L'impianto fotovoltaico, da 3,2 megawatt, è stato progettato e costruito grazie ad un accordo di collaborazione tra il gruppo Marcegaglia ed Enel green power. I pannelli, tra la fine del mese e l'inizio di marzo, entreranno in funzione sui tetti di 13 fabbricati dell'insediamento

che produce acciaio e che esteso su una superficie di 90mila metri quadri impiega 150 persone. L'impianto fotovoltaico avrà un benefico impatto ambientale sulla città di Taranto perché permetterà di produrre un quantitativo sufficiente di energia al fabbisogno di quasi mille e 400 famiglie e in questo modo si eviterà la produzione di circa 1900 tonnellate di anidride carbonica all'anno. La decisione di puntare sull'energia pulita non è casuale per il gruppo Marcegaglia. Spiega Antonio Marcegaglia, presidente del gruppo: «Siamo orgogliosi di aver realizzato uno degli impianti tra i più importanti d'Italia con tecnologia innovativa e a basso impatto sia visivo che ambientale. In questo stabilimento abbiamo dei progetti di sviluppo e tra alcuni mesi

avvieremo un impianto per la produzione della lamina fotovoltaica. Questo diventerà un polo importante del nostro gruppo e dell'intero territorio nazionale per la produzione di film fotovoltaici sottili». Perché è questa la vera rivoluzione dell'impianto: è costituito da lamine al silicio amorfo che hanno un impatto visivo molto basso rispetto ai tradizionali pannelli. E infatti Ingmar Wilhelm, vicepresidente Business development Enel Green Power, partecipando all'inaugurazione dell'impianto, ha spiegato come il futuro del fotovoltaico sia oramai rappresentato dai pannelli, installati sui tetti e non in campagna. «Con questa tecnologia, che utilizza un film sottile a silicio amorfo - ha spiegato - si possono coprire sia i capannoni industriali che i tetti

delle case residenziali. Gran parte della potenza fotovoltaica che si installa in Italia si trova sui tetti delle case residenziali». I pannelli, composti da lamine in silicio amorfo, sono utilizzati soprattutto in Germania e in California. Ora la produzione è affidata al gruppo Marcegaglia che, grazie a questa attività, punta al rilancio dello stabilimento di Taranto e quindi ad incrementare l'occupazione di almeno cento unità. L'energia prodotta nell'insediamento produttivo del capoluogo ionico andrà in parte a coprire le necessità industriali di Marcegaglia e in parte verrà riversata nella rete elettrica.

Gabriella De Matteis

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.VI

La retromarcia del Comune dopo le critiche del Prefetto. Riattivati anche 260 fari nei parchi non recintati

Torna la luce per le strade: riaccesi 600 lampioni

Ritorna la luce per le strade di Bologna. Dopo l'altolà del prefetto Tranfaglia e le proteste dei cittadini, il Comune rivede il piano per lo spegnimento di 1.136 punti-luce in città, un'operazione che avrebbe consentito di risparmiare 200mila euro fino al 30 giugno, quando scadrà l'appalto assegnato ad Hera. In particolare l'ufficio tecnico aveva deciso di spegnere i cosiddetti "impianti-sottofronda", e cioè le linee di illuminazione laterale che rischiarano i marciapiedi. La luce ritorna, sì, ma non dappertutto: per le strade verranno riaccese 600 lampadine, poco più del 50 per cento di quelle destinate all'oscuramento in nome del risparmio, e l'operazione ha preso il via nei giorni scorsi, privilegiando alcune zone dove l'illuminazione è importante per contribuire alla sicurezza dei residenti. Di nuovo illuminate alcune strade del quartiere Navile, in via Libia e alle Roveri, dove verranno riaccesi 160 lampioni della zona artigianale. Un altro taglio alle spese arriverà grazie al prolungamento della fase di buio di tutta l'illuminazione pubblica: i lampioni venivano accesi con 10 minuti di ritardo al tramonto e spenti 10 minuti prima all'alba. Adesso lo spegnimento verrà anticipato di ulteriori 10 minuti al mattino. Insomma, tutto il piano è stato rivisto e razionalizzato. Novità anche nei parchi pubblici: le luci resteranno spente in tutti quelli recintati, mentre quelli privi di reti e cancelli, e dunque più esposti ad episodi di criminalità, stanno tornando ad essere illuminati gradualmente. La previsione, nei parchi, è di riaccendere 260 fanali in tutto.

Manovra, il rebus delle tariffe retroattive il Commissario ora rischia un milione

Non c'è ancora la delibera sui rincari previsti da inizio gennaio

Il Comune frena sugli aumenti delle tariffe retroattivi dal 1° gennaio: in ballo c'è quasi un milione di euro, nella manovra da 50 milioni di tagli, ma ci sono in corso verifiche legali per essere certi che gli aumenti, che devono ancora essere deliberati, siano poi "inattaccabili". Alcune associazioni di genitori, ad esempio, hanno già annunciato l'intenzione di presentare ricorso. «La verifica di legittimità va comunque affrontata preventivamente - spiega il sub commissario con delega ai servizi sociali, Raffaele Ricciardi - non faremo certo cose illegittime, è chiaro che la decorrenza ha uno stretto rapporto con l'introito». Gli aumenti delle tariffe di nidi, mense scolastiche, scuolabus, servizi pre e post scuola e sosta sarebbero dovuti partire da gennaio, ma fino ad ora sono rimasti "congelati", a parte la Cosap (tassa occupazione suolo pubblico) e la Tarsu (che però è un tribu-

to). Due voci che verranno ridotte ai negozi di via Mazzini e via Emilia Ponente coinvolti dal "maxicantiere" del Civis. Ieri Confesercenti con Loreno Rossi ha annunciato che il Comune ha aperto a una delibera che riduca del 50% la tassa dei rifiuti e azzeri la tassa occupazione suolo pubblico per le attività economiche sulle strade del cantiere per il tram su gomma. Gli altri aumenti sono ancora oggetto di contrattazione con i sindacati, ma il tempo passato fino ad ora potrebbe essere "irrecuperabile". Il fatto di definire un aumento alla fine del mese di febbraio, ma di farlo partire dal 1° gennaio, non è una scelta scontata. Prima di tutto c'è una differenza nelle norme tra tributi (come la Tarsu) e tariffe (come i nidi). «Per i tributi c'è una norma molto chiara che esplicita la possibilità di far partire un aumento con valore retroattivo - spiega Mauro Cammarata, direttore

del settore entrate del Comune - mentre per le entrate "non tributarie" la materia è più articolata. Comunque il parere dello studio legale del Comune ci ha tranquillizzato sul fatto di "estendere" alle tariffe la stessa regola che vale per i tributi». Non si tratta di pochi spiccioli: le entrate "extra tributarie" dovranno portare quest'anno nelle casse del Comune più di 22 milioni di euro. L'aumento delle varie tariffe, in percentuali molto significative, è una delle voci principali: 1,2 milioni dai nidi, 2,5 dalle refezioni, 200 mila euro dallo scuolabus, 500 mila euro dal pre e post scuola e così via. C'è anche un problema di "tempismo": gli aumenti deliberati a febbraio partirebbero dal 1° gennaio e arriverebbero poi nei bollettini a maggio: l'aumento delle tariffe farebbe infatti slittare di un mese i bollettini di aprile. «Non ce la faremmo ad aggiornare tutte le posizioni ed emettere i bollettini

entro aprile - spiega Cammarata - per questo se si partisse anche solo da febbraio ci sarebbe una maggiore linearità». «Se non ci sarà la fattibilità tecnica, valuteremo il tema della decorrenza insieme a quello degli aumenti tariffari - dice il sub commissario Matteo Piantadosi - è ovvio che noi preferiremmo farle partire dall'inizio dell'anno, ma stiamo ancora definendo». I sindacati invece, che chiedono di «far partire tutti gli aumenti per i servizi educativi da settembre», puntano sugli oneri di urbanizzazione per recuperare risorse. E si guarda con speranza anche ai 6 milioni di euro del "crac" Paladoc: oggi partirà l'"ultimatum" alla Fortitudo per chiarire la sua posizione entro 10 giorni, dopo di che si passerà alle «necessarie misure esecutive».

Eleonora Capelli

Fotovoltaico e agricoltura ecco le scelte di Grosseto

Bisogna evitare posizioni ideologiche, per cui l'unica scelta possibile è la conservazione dell'esistente - Che finisce per privilegiare la rendita

Esiste una via "riformista" alla convivenza pacifica degli impianti fotovoltaici con il paesaggio che dal Rinascimento ha reso questa regione uno dei territori più celebrati nel mondo? Come altre volte in passato, la Toscana si confronta con la necessità di tenere insieme sviluppo economico e tutela paesistica, e come altre volte guelfi e ghibellini incrociano le armi della dialettica. Con il rischio che l'amor di polemica faccia velo alle soluzioni possibili. La Provincia di Grosseto, Distretto rurale d'Europa con un territorio che è un quinto della superficie regionale, ha fatto una scelta precisa di governo. Incentivare lo sviluppo della generazione energetica distribuita senza stravolgere il paesaggio. Gli strumenti di pianificazione che ha adottato sono due: il "Protocollo per lo sviluppo delle energie rinnovabili" e il "Piano territoriale di coordinamento". Con il primo, il sistema di rappresentanza istituzionale ed economica ha anticipato le richieste di impianti fotovoltaici di medie e grandi dimensioni per monitorarli e sottoporli ad un pre-esame di fattibilità. Con il secondo, abbiamo dettato le regole insediative e le compatibilità paesistico ambientali. Presupposto di

partenza: ha titolo a richiedere un'autorizzazione soltanto l'imprenditore agricolo. Abbiamo privilegiato gli impianti connessi alle attività agricole e scoraggiato le grandi superfici di pannelli incentivate dai guadagni assicurati dal Conto energia. Da qui il limite del 5% della superficie agricola utilizzabile per installare pannelli a terra e la potenza massima di 1 MW, nonché l'obbligo di presentare il progetto nel contesto del "Piano aziendale pluriennale di miglioramento agricolo ambientale". L'obiettivo dichiarato è quello di sostenere l'impresa agricola favorendone l'evoluzione multifunzionale. Consapevoli del suo ruolo insostituibile nella manutenzione dei suoli e nella conservazione del paesaggio; funzioni che potranno continuare ad essere svolte solo se sarà garantito un reddito dignitoso. In provincia di Grosseto, tra l'altro, il Pil agricolo è il triplo della media regionale, e varia dal 5 al 7% del Pil totale a seconda delle annate, ma l'agricoltura vive da tempo una grave crisi di competitività e manca il necessario ricambio generazionale. Per questo, ad esempio, abbiamo chiesto alla Regione Toscana di non vietare le superfici fotovoltaiche nelle zone Dop, Doc,

Docg e Igt su terreni non utilizzati per colture specifiche. Quei marchi, infatti, non tutelano un territorio ma un prodotto. Ed è impensabile che chi non produce vino o olio non possa programmare l'attività in una logica produttiva multifunzionale. D'altronde il paesaggio rurale richiamato spesso dalla poetica ambientalista, è essenzialmente l'effetto di una scelta produttiva che genera reddito per le imprese agricole. Alcune cooperative agricole che ad esempio collocano sul mercato il grano dei piccoli produttori, hanno salvato i propri bilanci grazie ai risparmi ottenuti con l'autoproduzione di energia necessaria ai loro processi di lavorazione. Come altri territori della Toscana, poi, ci siamo confrontati con richieste di realizzare impianti di grande estensione, spesso di decine di ettari, per investimenti da milioni di euro. Fermi restando i vincoli paesistici e ambientali, e le procedure di Via, abbiamo deciso di non dire no a priori. Ma di porre due condizioni base: primo, autorizzare gli impianti solo dopo una variante urbanistica che individui le aree che non hanno più destinazione agricola. Aree scelte con il metodo della pianificazione partecipata e il vaglio delle

assemblee elettive locali, perché gli impatti sul paesaggio si valutano da vicino e non con norme generali dettate da Firenze. Secondo, legare la presenza dei grandi impianti ad un ritorno per i territori che li ospitano in termini di sviluppo tecnologico, ricerca applicata, produzione e occupazione. Considerate le dimensioni, infatti, si tratta di attività industriali e come tali devono produrre ricadute industriali. Attualmente sono in corso alcune istruttorie presso i Comuni, e in molti casi le ipotesi iniziali sono già state oggetto di ridimensionamento sia in conseguenza dei nostri criteri insediativi sia del confronto con le comunità locali. Ogni regola, per carità, è perfezionabile. Bisogna tuttavia evitare posizioni ideologiche, per cui l'unica soluzione possibile è la conservazione dell'esistente. Che finisce per privilegiare la rendita e favorisce l'abbandono e la ricomposizione fondiaria. Per questo credo sia utile approfondire ancora il confronto con la Regione, senza chiudere frettolosamente un procedimento dai risvolti complessi che merita un dibattito approfondito.

Leonardo Marras
presidente della Provincia
di Grosseto

Il Garante fa luce su Affittopoli

"Non c'è il segreto sugli inquilini"

L'Authority sulla privacy: liste trasparenti per politici e stampa

I nomi degli affittuari delle case di proprietà del Trivulzio e del Policlinico devono essere consegnati alla commissione consiliare Casa e demanio che ne ha fatto richiesta. Di più: non c'è nessuna norma che, a priori, impedisca la pubblicazione di quegli elenchi. Il Garante della privacy risponde così ai due enti che avevano sollevato la questione: il Trivulzio, soprattutto, che ieri ha pubblicato l'elenco delle sue proprietà immobiliari, ma senza i nomi degli affittuari. Una posizione di chiusura che ora sarà difficile mantenere. Perché il Garante è chiaro: «Le norme sulla protezione dei dati personali non pongono ostacoli alla conoscenza di quei nominativi da parte dei consiglieri comunali, provinciali e regionali, laddove la richiesta

sia utile per l'espletamento del loro mandato». Ai due enti l'authority presieduta da Francesco Pizzetti ricorda che le norme sulla privacy non possono essere schermo per la trasparenza amministrativa, «specie laddove riguardi il corretto utilizzo di beni e risorse da parte di soggetti pubblici». Insomma la commissione ha «diritto di ottenere tutte le notizie e le informazioni utili per l'espletamento del suo mandato istituzionale». La palla, quindi, torna al Trivulzio: oggi si riunisce il consiglio di amministrazione dell'ente per decidere le future mosse. «Mi rimetto al cda, se mi dicono di pubblicare i nomi lo farò. Ma credo avrò problemi come rappresentante legale, perché c'è chi non sarà contento di vedere il suo nome e indirizzo messo in piazza», dice

il presidente del Trivulzio Emilio Trabucchi, appellandosi al rischio di rendere pubblici dati sensibili. Ma anche su questo il Garante specifica che «i consiglieri sono tenuti a garantire la necessaria riservatezza su dati sensibili o tali da ledere la dignità personale». Aggiunge Pizzetti: «Una commissione ha il mandato politico di controllo sulla attività degli enti, quindi il diritto di accedere a quelle informazioni». Comunque la decisione del cda avrà una verifica immediata. Perché la presidente della commissione, la futurista Barbara Ciabò, incassa subito il lodo del Garante come «una vittoria per il Comune» e convoca subito il Trivulzio: già domani i vertici dovranno portare in commissione i nomi degli affittuari e le vendite degli ultimi cinque anni,

«per verificarne la completezza», spiega. Il Garante indica anche agli enti come comportarsi con la stampa - «la disciplina sulla privacy non può essere invocata per negare, in via di principio, l'accesso ai documenti» - e sulla pubblicazione online degli elenchi dice che ogni ente può scegliere di farlo, sempre proteggendo dati sensibili come religione, etnia, salute o condizioni economiche. A seminare ancora dubbi sulla vicenda ci pensa il presidente del consiglio comunale Manfredi Palmeri, che parla non solo del Trivulzio: «Finora la scelta di non fare chiarezza ha fatto sorgere dubbi e sospetti che forse troveranno oggettivi riscontri».

Oriana Liso

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.V

In attesa del passaggio definitivo alla Camera, passa anche la riduzione dei fondi per l'alluvione

Milleproroghe, il Senato approva lo stop alla demolizione degli abusi

Alluvione, case abusive, quote latte. Sono passati tutti e tre i principali provvedimenti del decreto milleproroghe che erano stati individuati come portatori di una filosofia penalizzante per il Sud. Già passati come singoli emendamenti, sono entrati nel maxiemendamento finale sul quale il governo ha posto la fiducia. Sul dato politico, il centrodestra ha perso tre voti nell'ambito della delegazione campana a Palazzo Madama. Pasquale Viespoli, capogruppo dei finiani, ha votato contro; Francesco Pontone si è astenuto; Barbara Contini, sempre Fli, non era in aula in seguito a un incidente stradale. Gli altri senatori del Pdl hanno votato compatti, con l'aggiunta dell'ex Pd Riccardo Villari, ora al gruppo misto. Il Pd, che già aveva tuonato contro, ha ribadito le accuse. Alfonso Andria conferma che si «vede ancora una volta una linea di tendenza fortemente

discriminatoria verso il Sud. Un esempio: non è stata accolta una mia proposta tesa a concedere il differimento delle scadenze per adempimenti di natura tributaria e contributiva, nonché del pagamento di premi assicurativi obbligatori alle imprese operanti nei territori del salernitano colpiti dall'alluvione del novembre 2010». Sono gli stessi territori che si sono visti riconoscere 40 milioni (in due anni), soldi però prelevati dai fondi del ministero dell'Ambiente che erano già destinati al meridione. Non un euro in più dunque, mentre il serbatoio dei Fas, anche questo meridionale, sostiene in gran parte il portafoglio da 150 milioni che va agli alluvionati di Veneto e Liguria. C'è poi lo stop agli abbattimenti di case abusive. Qui si fa sentire il leader nazionale dei verdi Angelo Bonelli: «Lo stop alle demolizioni in Campania fino al 31 dicembre 2011 è la dimostrazione che lo Stato

ha rinunciato a governare il territorio campano e, di fatto, rappresenta una premiazione per la camorra che gestisce il ciclo del cemento e delle costruzioni abusive. La sospensione riguarda anche le demolizioni nelle aree protette e sottoposte a vincoli: un vero e proprio schiaffo in faccia ad una terra già martoriata da mille emergenze ambientali». Ma c'è anche la questione spazzatura. La solleva un altro Pd, Enzo De Luca, che protesta perché non è stata approvata la sua proposta di lasciare ai Comuni la titolarità della Tarsu fino al 2013. «Lo scippo ai Comuni è inammissibile - dice De Luca -. Spostare la Tarsu dai Comuni alle Province è una scelta incostituzionale. E ora se ne fissa l'anticipazione a marzo 2011. A rimetterci sono i Comuni, altro che federalismo. Speriamo che il governo si ravveda e, alla Camera, decida o di accogliere gli emendamenti del Pd bocciati al Se-

nato». Qualcosa da chiedere alla Camera ce l'avrebbe anche Edmondo Cirielli, presidente della Provincia di Salerno. Anche lui, dal fronte Pdl, ha contestato duramente il provvedimento sull'alluvione nel salernitano. «Ora - afferma - ho posto la questione in seno al coordinamento dei deputati campani. Hanno tutti riconosciuto che si è trattato di un serio errore». Il realismo però lascia poco spazio a speranze: «Purtroppo c'è una questione di tempi, il Milleproroghe va approvato entro la fine del mese, c'è anche il rischio di ostruzionismo da parte dell'opposizione». Insomma difficilmente a Montecitorio il governo prenderà in esame modifiche che potrebbero portare alle calende greche la conversione definitiva in legge del decreto.

Roberto Fuccillo

Uffici del Comune nei beni confiscati

Pronto il progetto per tagliare i costi di affitto: "Traslochi entro il 2011"

L'ultimo camion dei traslochi - assicura l'assessore al Patrimonio Eugenio Randi - verrà riempito di mobili entro il 31 dicembre 2011: l'amministrazione dalle casse vuote cerca di risparmiare e porta in giunta un piano per trasferire alcuni uffici, per i quali per ora paga un canone, in edifici comunali e soprattutto in beni confiscati. Il risparmio stimato, per il 2011, è di 1,6 milioni di euro. Già qualcosa per Palazzo delle Aquile che sborsa ogni anno quasi 10 milioni di euro per pagare gli affitti di scuole, uffici e magazzini. Troppi, almeno in tempi di vacche magre. Così l'assessore Randi - tornato in giunta tre mesi fa - ha lavorato a una ipotesi di risparmio: tra gli uffici che cambiano sede c'è, per esempio, l'Anagrafe di viale Lazio, 2.500 metri quadri più gli archivi, 70 dipendenti, che costa 608 mila euro all'anno. Traslocherà a Palazzo Barone, edificio comunale di via Lincoln, che ospita già altri settori. Ma la vera rivoluzione è il traslo-

co dei alcuni uffici - otto per il momento - nei palazzi confiscati alla mafia che non hanno mai ospitato uffici: traslocheranno la prima, la terza, la quarta e la quinta commissione consiliare finora ospitate in via Libertà 88 per una spesa di 80 mila euro: si sposteranno nei locali confiscati di via Bonanno 51, via Marchese Ugo 60 e via Ugo Foscolo 10. E ancora in via La Colla e via Beato Angelico. In via Libertà 88 il Comune ospita anche altri uffici per una spesa complessiva annuale di 475 mila euro: verrà trasferito negli uffici comunali di via Morselli lo Sport, 50 dipendenti, finora costato 115 mila euro. Trasloco anche per Igiene e Sanità (110 mila euro) in via Montalbo, per l'ufficio del Difensore civico (30 mila euro) che si sposterà a Palazzo delle Aquile e per l'ufficio Statistica finora costato 140 mila euro. E che adesso invece andrà nei locali confiscati di via Astorino a San Lorenzo, insieme gli Interventi abitativi di via Fattori: «L'immobile di via Astorino è in

amministrazione giudiziaria e, finora, abbiamo pagato un canone - dice Randi - ma siamo in trattative con il Demanio che sta per consegnarcelo definitivamente». In un bene confiscato, in via Cataldo Parisio, traslocherà pure l'archivio cartaceo del tribunale così come le postazioni decentrate Passo di Rigano-Uditore, via Beato Angelico, e Cuba Calatafimi, via Pio la Torre. La riorganizzazione degli uffici passa anche attraverso il cambio di sede della Protezione civile che si trasferirà al Pallone di via Del Fante e dell'Ottava circoscrizione che verrà spostata in via Fileti, all'Acquasanta, e lascerà la sede di via Cordova finora costata 100 mila euro. «Via Fileti ha un valore simbolico - dice Randi - la circoscrizione, infatti, verrà ospitata a piano terra di un palazzo che ospita case popolari». Traslocherà, anche se solo in parte per il momento, pure la Pubblica istruzione di via Notarbartolo (355 metri quadri per 144 mila euro di canone) che si sposterà - entro la fine del

2011 - a Palazzo Gulì in corso Vittorio Emanuele dopo la fine dei lavori di restauro. Per primi - così si legge nella delibera che verrà approvata nei prossimi giorni dalla giunta - traslocheranno gli Interventi abitativi, da via Fattori a via Astorino, e gli uffici dell'Ottava circoscrizione, da via Cordova a via Fileti. Subito dopo toccherà ai settori che per ora si trovano in via Libertà 88, alla Protezione civile e all'Anagrafe. Infine tutti gli altri. I traslochi verranno effettuati "in house" e affidati alla società comunale Gesip. «Metà dei fondi che risparmieremo, circa 800 mila euro - conclude l'assessore - verranno utilizzati per la ristrutturazione e gli adeguamenti impiantistici dei beni immobili del Comune, compresi quelli confiscati. Chiederemo all'Agenzia nazionale dei beni confiscati di assegnarci altri palazzi per continuare a trasferire uffici e scuole».

Sara Scarafia

La strategia - La linea della Lega: puntare alla riforma, non c'è spazio per avventure

Federalismo entro 100 giorni

La via stretta del Carroccio

Ma il Senatùr avverte il Cavaliere: esecutivo avanti se ha i numeri

MILANO — Nessuna sbavatura. Vietato accomodarsi su qualsivoglia alloro: «Il governo andrà avanti se ha i numeri. Altrimenti cade da solo». Umberto Bossi continua ad alternare l'abbraccio fraterno alla secchiata d'acqua gelida. Prima l'intervista a Bersani — i cui effetti sono andati ben al di là di quanto volesse una parte della nomenclatura leghista —, poi la serata a palazzo Grazioli in cui il leader padano ha ribadito al premier il suo «siamo con te». Silvio Berlusconi se ne rallegra pubblicamente: «Umberto Bossi è venuto a trovarmi con i capi della lega alla Camera e al Senato. Abbiamo fatto il punto sui nostri futuri programmi. Sono stati tutta la sera con me, dichiarandomi la loro vicinanza, la loro volontà di continuare con questo governo. Siamo quanto mai coesi e decisi a continuare la legislatura fino al suo termine naturale». Le agenzie quasi non fanno in tempo a battere le dichiarazioni del capo del governo che Bossi preme sul freno con

tutti e due i piedi: «Il governo andrà avanti se ha i numeri». In realtà, il Senatùr sa perfettamente che la strada è strettissima e non prevede deviazioni. Non quelle offerte dal Pd attraverso Bersani, e neppure quelle che vedono Giulio Tremonti o persino Roberto Maroni a capo del governo: se federalismo potrà essere, la strada è solo quella del presente governo. «Il federalismo è su un binario obbligato — spiega un peso massimo del Carroccio —. La carne al fuoco è moltissima e la delega al governo scade tra cento giorni. Non c'è il benché minimo margine per le avventure». Certo, nella Lega risuona forte il tam tam sulle presunte «carte migliori» che la procura avrebbe ancora da giocare e che ben presto demoliranno definitivamente la immagine del premier. Una leggenda metropolitana, con ogni probabilità: certo, qualche nuova intercettazione potrebbe anche emergere, ma gli uffici guidati da Edmondo Bruti Liberati avevano tutto l'interesse a

non lasciare dubbi al gip Cristina Di Censo sulla processabilità dell'eccellentissimo imputato. Non tutto il Carroccio — a partire da Roberto Calderoli — era d'accordo sull'opportunità di offrire al segretario democratico una tribuna come l'intervistona di lunedì sulla Padania: «Non l'ho letta», ha risposto il ministro a chi gli chiedeva un commento. Chi l'ha certamente letta è invece Roberto Maroni. Che ieri, anzi, ha tenuto il punto: «Il rapporto con il Pd e Bersani non è di oggi, non è di ieri, ma è di qualche anno fa». Il ministro dell'Interno è tornato al passato remoto: «Io Bersani l'ho invitato per la prima volta nel 1997 a una festa della Lega a Varese. I rapporti con la sinistra sono da sempre ottimi». Un attimo di pausa, per poi correggere: «Ottimi no, diciamo corretti». E in ogni caso, ha aggiunto Maroni, «noi siamo un partito serio, da sempre aperto al confronto con tutti. Ma proprio perché seri, siamo anche leali con gli impegni presi. Mi meraviglio che ogni giorno ci si

domandi cosa fa la Lega». Ma attenzione. Questa diversità di opinioni non significa che nel Carroccio ci sia una divisione sostanziale riguardo alla strategia dei prossimi mesi. Quella, appunto, è «su un binario obbligato». Né, peraltro, trova altro che smentite la grande preoccupazione del Pdl, quella di una tenaglia concertata tra Bossi e Giorgio Napolitano. La preoccupazione che il capo dello Stato, novello Oscar Luigi Scalfaro, possa aver suggerito a Umberto Bossi di guardarsi intorno e non impiccarsi a Silvio Berlusconi nel Carroccio viene respinta con sdegno. Ribadendo che Napolitano «è un galantuomo». Semmai, le attenzioni padane ora sono tutte per Vasco Errani, il presidente della Conferenza delle Regioni che avrà un ruolo non marginale nell'approvazione del federalismo regionale che giusto ieri è approdato in Bicamerale.

Marco Cremonesi

Approfondimenti - *Gli enti locali*/Per recuperare gettito le bollette aumentano il doppio dell'inflazione

Tasse e federalismo tariffe più care

I VIRTUOSI IN DISSESTO/Il paradosso di Catania e Taranto, Comuni in dissesto nella lista dei virtuosi - QUARANTACINQUE TASSE/Tra prelievi, tributi e canoni e addizionali sono già 45 le voci che pesano sui contribuenti

ROMA — In Italia capita anche questo. Succede che due Comuni praticamente falliti finiscano nell'elenco delle amministrazioni più virtuose, quelle premiate dallo Stato con la possibilità di spendere più soldi rispetto ai limiti ferocemente imposti dal Patto di Stabilità. Possibile che nella lista ci sia anche Catania? La città dove il neosindaco Raffaele Stancanelli, appena eletto a metà 2008, denunciò con le mani tra i capelli un miliardo di debiti nascosti nelle pieghe del bilancio? Dove il suo predecessore era inseguito da torme di creditori di tutte le specie, dai librai cittadini alle ballerine brasiliane? Dove le strade erano al buio perché non erano state pagate le bollette dell'Enel? E dove, per assurdo, il bilancio di quel 2008 appariva talmente in ordine da far guadagnare a Catania un premio da 983.411 euro? Premio, per inciso, negato a città mai censurate per cattiva amministrazione, come Sondrio, Belluno, Asti... Catania come Taranto. Comune dichiarato ufficialmente in dissesto finanziario e sommerso da un debito pazzesco di 616 milioni di euro, dove succedeva davvero di tutto. Perfino che 23 dipen-

denti, dopo essersi aumentati lo stipendio da soli rubando alle casse municipali 5 milioni, restassero miracolosamente al loro posto. Una città talmente sprofondata nel buco nero dei debiti, che i liquidatori ci hanno messo tre anni per ricostruire la contabilità e pagare i creditori. Con i denari dei contribuenti, naturalmente. Gli stessi quattrini che due anni dopo hanno permesso alla città di incassare un bel «premio» da 1.378.069 euro. Difficile spiegare tutto questo. Una sola cosa è certa: l'elezione diretta di sindaci e governatori e la riforma del Titolo V della Costituzione, voluta nel 2001 dal centrosinistra, hanno dato agli amministratori locali maggiori poteri, ma non maggiori doveri. Da allora ad oggi metà della spesa pubblica è passata dal centro alla periferia, ma il compito di tassare i contribuenti è rimasto allo Stato, perché Regioni, Comuni e Province sono responsabili solo del 18% delle entrate. La finanza locale, già caotica, è diventata ancora più disordinata. E indebitata, perché mentre montava il caos normativo e istituzionale, da Roma, inseguendo il risanamento dei conti pubblici, hanno cominciato

a tagliare i trasferimenti di bilancio. Fatto sta che oggi gli italiani si trovano appesantiti, solo a livello locale, da 45 fra tasse, tributi, canoni, addizionali, compartecipazioni, con la pressione fiscale complessiva che è schizzata nel 2009 al 43,5%, al terzo posto fra i Paesi dell'Ocse. Nonostante le promesse di riduzione e semplificazione che ci sentiamo ripetere da almeno dieci anni. Per raggranellare denaro i sindaci hanno dato sfogo alla fantasia. Alcuni hanno anche rispolverato la «tassa sull'ombra» del 1972, che colpisce «la proiezione sul suolo pubblico di balconi, tende e pensiline». Con le casse sempre più vuote, ma nessuna voglia di incidere sulle spese improduttive, gli enti locali hanno di fatto scaricato sui cittadini i sacrifici imposti dal governo centrale. Aggiungendo ad esempio il blocco delle addizionali comunali sull'Irpef, in vigore dal 2008, pompando le tariffe. Anche i governi, poi, ci hanno messo del loro. Per esempio con l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, l'unica tassa «federalista» vigente in Italia, sacrificata sull'altare dell'ultima campagna elettorale. E pazienza se, come rivelava uno studio

dell'Ifel, l'istituto di ricerca dell'Anci, tra il 2004 e il 2009 le tariffe comunali sono cresciute a una media del 3,5% annuo. Il doppio dell'inflazione, con punte stratosferiche per i rifiuti (+29% tra il 2004 e il 2009, e continuano ad aumentare) e i servizi idrici, le cui tariffe crescono in media del 5% l'anno. Dopo l'immondizia e l'acqua, l'ondata dei rincari nel 2010 e in questo primo scorcio del 2011 si è abbattuta su asili nido, mense scolastiche, piscine e impianti sportivi, musei, servizi cimiteriali, trasporto locale. E nel Milleproroghe, appena approvato dal Senato, c'è una nuova sorpresa: tutti i Comuni, anche quelli che non si trovano in emergenza rifiuti, potranno aumentare le tariffe fino a coprire l'intero costo del servizio. Incrociamo le dita. Il caso dell'Ama, che oltre ad essere l'azienda municipalizzata per l'ambiente del Comune di Roma è anche uno straordinario collettore di voti, forse vale per tutti come cattivo esempio di amministrazione. Il bilancio del 2008 si è chiuso con una perdita monstre di 257 milioni di euro. E il 2009 sarebbe stato archiviato con un altro buco di 70 milioni, senza il contributo di 30 mi-

lioni erogato dal Comune e l'aumento delle tariffe per ben 40,8 milioni di euro. E tutto questo mentre i crediti verso gli utenti morosi aumentavano, in dodici mesi, di 108 milioni, raggiungendo la cifra astronomica di 623 milioni di euro. La circostanza non ha comunque impedito all'azienda di assumere nuove legioni di dipendenti: 91 nel 2008, 489 nel 2009, 766 nel 2010. Impiegati, netturbini, perfino 164 spalatori di foglie ingaggiati in un colpo solo. Poi, naturalmente, anche parenti e amici dei politici. Per rendersi conto del disordine che regna negli enti locali del nostro Paese, del resto, è sufficiente dare uno sguardo a una tabella elaborata dal senatore del Pd, Marco Stradiotto, componente della Bicamerale sul federalismo, sui dati del ministero dell'Interno. Si scopre, per esempio, che su ogni cittadino di Cosenza grava un costo del personale comunale di 506 euro l'anno: quasi il doppio rispetto a una città poco più grande come Cesena (271 euro), e addirittura il 117% in più nei confronti di Cantzaro (233). Per non parlare delle differenze macroscopiche che ci sono fra Regione e Regione. La Sicilia, con metà dei residenti della Lombardia, sopporta una spesa per il personale regionale nove volte superiore (unmiliardo 782 milioni contro 202 milioni). E investe nelle infrastrutture ferroviarie 13,9 milioni l'anno, 57 volte meno della Lombardia (786 milioni). Differenze eclatanti, che danno anche la dimensione dell'assistenzialismo in salsa locale. Il bello è che cominciano a saltare fuori solo adesso. Dopo che i tecnici della Commissione mista tra governo ed enti locali per l'attuazione del federalismo, guidata da Luca Antonini, sono quasi impazziti per riportare su base omogenea i bilanci dei Comuni, dove molte spese sono nascoste dall'esternalizzazione dei servizi, e delle Regioni, scritti in quindici modi diversi. In attesa di quello fiscale, in Italia regna da sempre il federalismo contabile, nel senso che ognuno si fa il bilancio a modo suo. E a nulla sono valsi, finora, i tentativi di mettere un po' d'ordine. Vi siete mai chiesti perché da qualche tempo in qua se un'amministrazione di destra sostituisce una di sinistra, o viceversa, la prima cosa che fa è mettere i libri contabili in mano a un ispettore del Tesoro? Certamente per scaricarsi delle responsabilità dei predecessori. Ma anche perché i bilanci sono così complicati e poco trasparenti che dentro ci si può nascondere di tutto. Dalla due diligence eseguita dalla Ragioneria

generale dello Stato sui conti della Campania, richiesta dall'attuale governatore Stefano Caldoro, sono saltati fuori «bilanci di previsione fortemente sovradimensionati rispetto al reale andamento degli impegni, e pagamenti ancora più incoerenti». Per dire poi come sia possibile piegare i bilanci a ogni esigenza, la Regione, allora guidata da Antonio Bassolino, ha pagato spese che non potevano essere coperte facendosi prestare i soldi dalle banche. Come la manutenzione dei boschi (210 milioni), oppure il servizio di «monitoraggio» (21 milioni) del patrimonio forestale alla Sma Campania, società partecipata dalla Regione che aveva assunto 568 lavoratori socialmente utili. Le cose non vanno meglio con i bilanci dei Comuni. Nell'estate del 2010 la Corte dei conti ha trovato in quello di Foggia cose turche. Non esisteva un inventario dei beni comunali, ma in compenso c'era un contenzioso civile devastante, con decreti ingiuntivi per 30 milioni. Nel bilancio erano contabilizzate come residui «attivi» somme impossibili da incassare. Insomma, una baraonda totale. I decreti attuativi sul federalismo fiscale ora promettono di metterci una pezza, imponendo l'omogeneità dei bilanci. Ma non a tutti, perché per le Regioni

a statuto speciale le regole sono dettate dagli Statuti, che hanno rilevanza costituzionale. Dietro l'angolo si profilano altre insidie, ma non si può che partire da qua. Facendo ordine nel caos dei numeri, mettendo al bando con la trasparenza i giochi di prestigio degli amministratori furbacchioni. Poi toccherà ai cosiddetti «fabbisogni standard», che dovrebbero far superare il principio della «spesa storica», grazie al quale vengono premiate le amministrazioni più spendaccione. Di che cosa si tratta? Si stabilisce sulla base di parametri economici e territoriali qual è il costo efficiente di un servizio: la polizia locale, l'asilo nido, l'impianto sportivo... Chi vuole spendere di più si arrangi. Dallo Stato non arriverà un euro in più: o si risparmia altrove, o bisognerà aumentare le tasse, e poi rendere conto, ai propri elettori. Ma questo, come vedremo nelle prossime puntate, non è affatto «federalismo». Anche Luca Antonini parla di «razionalizzazione della spesa pubblica». La devolution è un'altra cosa. Anche se ci ostiniamo a chiamarla così.

**Mario Sensini
Sergio Rizzo**

SEGUONO GRAFICI



CONSORZIO

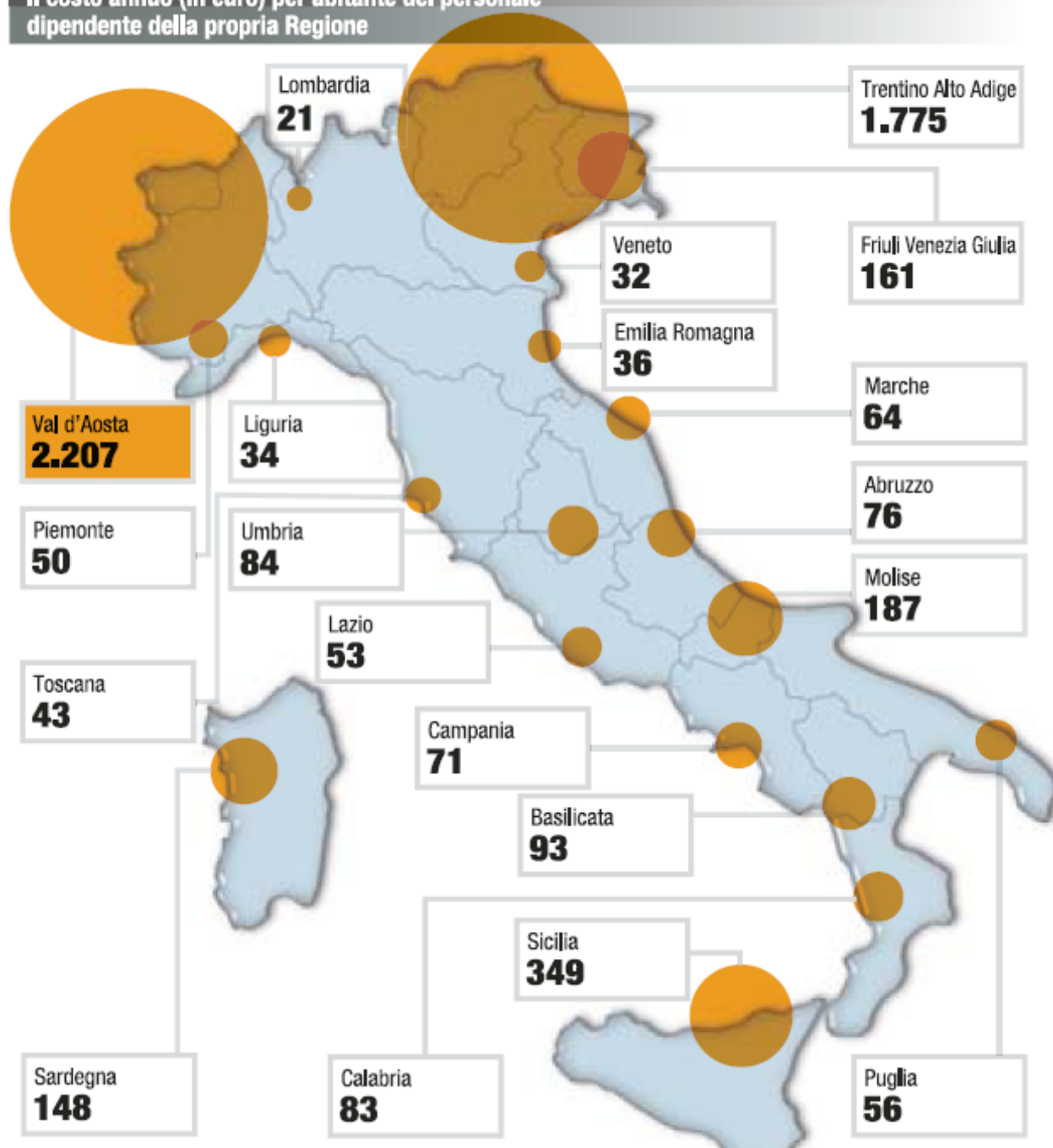
ASMEZ

17/02/2011

EDINA
sac. coop. a r.l.

I numeri della devolution

**Il costo annuo (in euro) per abitante del personale
dipendente della propria Regione**





CONSORZIO

ASMEZ

17/02/2011

EDINA
soc. coop. a r.l.**Comuni: spesa per il personale
in rapporto agli abitanti**

In euro per abitante

I peggiori

Trento	2.807
Bolzano	2.234
Siena	599
Firenze	591
Bologna	558
Trieste	555
Torino	550
Venezia	526
Catania	518
Napoli	517

I migliori

Rovigo	161
L'Aquila	209
Crotone	209
Matera	224
Sassari	227
Catanzaro	233
Latina	233
Grosseto	238
Foggia	238
Prato	241

Dati 2008 Min. Interno - Elab. Sen M. Stradiotto - Pd



CONSORZIO

ASMEZ

17/02/2011

EDINA
sac. coop. a r.l.**I trasferimenti dello Stato ai Comuni**

In euro per abitante

Chi prende di più

Napoli	669
L'Aquila	548 (*)
Palermo	516
Cosenza	501
Catania	486
Roma	484
Messina	481
Salerno	455
Firenze	439
Genova	427
Torino	402
Bologna	396
Potenza	388
Milano	385

Chi prende di meno

Imperia	194
Campobasso	208
Lodi	210
Vercelli	211
Teramo	215
Isernia	216
Frosinone	217
Belluno	224
Verbania	224

Media nazionale 373 euro per abitante

Dati 2010 Min. Interno

Indebitamento pro-capite dei Comuni

Torino	3.421 (*)
Milano	2.958
Roma	2.927
Siena	2.528
Genova	2.208
Catania	2.149
Potenza	1.790
Chieti	1.741
Pordenone	1.698
Verona	1.695
Caserta	1.650
Massa	1.626
R. Calabria	1.620
Ancona	1.589
Alessandria	1.575
Benevento	1.570
Napoli	1.558

Media nazionale 418 euro per abitante

Dati 2008 Min. Interno - Elaborazione di M. Stradiotto - PD

(*) Include il debito contratto per l'Olimpiade Invernale

L'inchiesta - Tre indagati, si cercano i complici. Il comandante: faremo una pulizia totale

La «banda» dei vigili a Milano

Era sufficiente pagare un terzo delle multe per farle sparire

MILANO — Si portavano il lavoro a casa. E lo finivano in ufficio. Prima l'esame delle pratiche, poi la correzione davanti al computer. Multe ritoccate, se non proprio fatte sparire. E sempre dietro compenso. Il trenta per cento della contravvenzione, ipotizza l'accusa. Favori ad amici e amici di. Ipotesi di corruzione, abuso d'ufficio, truffa, falso ideologico. Due agenti e un commissario aggiunto della polizia locale sono indagati. Potrebbero non essere gli unici. Damiano Borchielli, 50 anni, è in servizio al Cosap, l'Ufficio concessioni suolo aree pubbliche, in zona Garibaldi, il quartiere della movida e dei nuovi grattacieli. Giulio Bergamasco e Danilo Lorini, di 42 e 62 anni, sono in organico in via Friuli 30. Posto più decentrato, questo. Eppure strategico: vi si trovano il Servizio procedure sanzionatorie e il Servizio com-

merciale. Ricorsi. Notifiche dei verbali. Richieste di permessi di parcheggio da parte di cittadini e negozianti. Interessi. Soldi. Il comandante della polizia locale Tullio Mastrangelo promette: «Controlli a tappeto. Io, il sindaco e il vicesindaco siamo i primi a voler fare pulizia totale». Si cercano complici. Vertici che potrebbero aver coperto. Colleghi che avrebbero fatto finta di non vedere. Il commissario Lorini risponde al telefono. Dice di «cadere dalle nuvole». Senta, e l'accusa che le viene mossa? «Io ho soltanto firmato un foglio». Potrebbe esser stato incastrato? Dice di no. Nella sua abitazione gli inquirenti, coordinati dal sostituto procuratore Grazia Colacicco, hanno trovato decine e decine di pratiche. Lo stesso è successo negli appartamenti di Borchielli e Bergamasco. Che cosa ci facevano lì? Sono stati se-

questrati computer, qualche agenda, chiavette Usb e, almeno in un caso, soldi. Quattromila euro. E lo stesso commissario Lorini, destinato alla pensione forse già entro l'anno, avrebbe evitato a un conoscente di Borchielli il pagamento di una contravvenzione. A quanto ammontava? Quattromila euro. Il tutto per una pubblicità non autorizzata dal Comune. Sono 130 le pratiche irregolari sequestrate negli uffici al termine della perquisizione. Andranno studiate. La Procura vuole capire come i tre potessero così facilmente aggirare i controlli del sistema informatico. Possibile che cambiare, «raddrizzare», far scomparire le multe potesse avvenire senza che qualcuno si accorgesse? Rendevano conto a qualcuno, i ghisas? In via Friuli lavorano circa duecento vigili. Prima dell'informatizzazione, in questi uffici capitava che si

sistemassero agenti vicini alla pensione. Una chiusura di carriera senza ansie, preoccupazioni, la fatica della strada. Oggi è diverso. Non a caso l'organico è formato da molti giovani. «Servono preparazione e competenza». Disordine, scaffali, fascicoli, stanzoni pieni di faldoni. Un buco nero, gli uffici, secondo gli investigatori. «Siamo stati noi per primi a far partire le indagini» ripetono dal Comando della polizia locale. Alle cinque e mezza di ieri pomeriggio, in via Friuli ragazzi stranieri iniziano a pulire gli uffici, qualche vigile è rimasto alla scrivania, il grosso se n'è andato, ci sono cartelli «Vietato l'ingresso», ma si gira in libertà, si salgono e scendono le scale, si visitano corridoi, le porte non sono chiuse, nessuno fa domande.

**Andrea Galli
Biagio Marsiglia**

Paritetiche

Controlli fiscali, coinvolti i Comuni

Dodici, passa la richiesta di Zeller. Rimane il nodo delle aliquote

BOLZANO — La commissione dei dodici ha affrontato ieri la mega-norma che attuerà l'accordo di Milano, stipulato tra i ministri Calderoli e Tremonti da una parte, e Durnwalder e Dellai dall'altra. I tecnici e i commissari delle due Province (questa è l'unica norma comune a entrambe) si attendevano le osservazioni dei tecnici del ministero del Tesoro, che per il momento mancano. «Si sa dei dubbi sulle competenze delle Province in materia di accertamenti fiscali — fa sapere il leghista Fugatti —, ma mancano ancora le motivazioni». Generale consenso

ha ottenuto la proposta di Zeller di concedere anche ai Comuni una rappresentanza all'interno della commissione (Agenzia delle entrate e Province) che dovrà definire le strategie in materia di accertamenti fiscali. «Una proposta tutt'altro che peregrina — osserva Malosini — vista anche la competenza in materia immobiliare recentemente attribuita ai Comuni». Zeller ha anche insistito sulla necessità di un maggiore coordinamento tra Guardia di Finanza e Agenzia delle entrate per evitare il sovrapporsi dei controlli. Restano da sciogliere i nodi sulla ali-

quota dei carburanti e sugli incassi del Lotto. «Definito invece — spiega Zeller — che saranno le due Province a stabilire le aliquote per l'addizionale Irpef e per l'Irap. Chiarito anche che i 60 milioni da utilizzare per nuove competenze saranno inseriti in un capitolo di bilancio per evitare i problemi dovuti ai ritardi dell'anno scorso». La commissione dei sei, inoltre, ha registrato il via libera del ministero sulla norma che prevede l'istituzione di un terzo consigliere di Stato. Per quanto riguarda il Trentino, delle nuove deleghe ottenute con il patto di Milano, quella

che riguarda gli ammortizzatori sociali sembra la meno problematica, almeno per la commissione dei dodici, che ieri ha approvato la proposta della Provincia di Trento e ha inviato la bozza della norma di attuazione ai ministeri del Tesoro e dell'Economia per i pareri di rito. Il Tesoro non dovrebbe avere particolari riserve, visto che il nuovo sistema di ammortizzatori sociali studiato dalla giunta non avrà oneri ulteriori per le casse dello Stato. L'Inps continuerà ad erogare quanto fatto fino ad ora, mentre la Provincia metterà circa venti milioni di euro in più.

Legge sulla montagna, sostegni assicurati

Brugger: più lavori gestiti dai Comuni. Dubbi dei verdi: controllare gli appalti

BOLZANO — Dalla maggiore libertà di investimento per comuni montani in tema di lavori pubblici al definitivo chiarimento sull'esenzione Ici per i fabbricati rurali, fino al regime fiscale agevolato per Cai e Sci club riconosciuti dalla Fisi. Tanti i provvedimenti inseriti nella «legge sui territori montani», approvata ieri dalla Camera con un voto trasversale e soddisfazione bipartisan: «Il testo ha alcuni aspetti positivi e di rilievo ma in ragione della inadeguate risorse finanziarie destinate a questo provvedimento, rimane indispensabile una riforma organica che sappia valorizzare le potenzialità e il ruolo che la montagna ha nel nostro paese — dice il deputato Siegfried Brugger — gli emendamenti presentati dalla Svp e accolti, che richiamano la proposta di legge da noi presentata all'inizio della legislatura, introducono importanti novità in ordine alla esenzione dell'Ici per i fabbricati rurali e all'innalzamento dei limiti finanziari al di sotto dei quali sarà possibile aggiudicare appalti senza ricorrere a bando di

gara. È positivo, infatti, aver ampliato, per comuni montani le possibilità di affidare lavori pubblici con procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara fino a un milione di euro, in linea con gli altri Paesi europei, tra cui Germania e Austria, che hanno aderito all'invito dell'Unione europea a porre in essere una serie di interventi in funzione anticrisi. Poi il chiarimento sull'esenzione dei fabbricati rurali dall'Ici, indipendentemente dalla classe attribuita, era atteso da anni dal mondo agricolo e rappresenta una effettiva misura di sostegno dei redditi e dell'economia montana. In questo modo si risolve il problema sollevato con la sentenza della Corte di Cassazione nel 2009». Soddisfatta anche la deputata Michaela Biancofiore (Pdl): «Il governo e la Camera varano una legge in favore della montagna che giova a tutto il territorio della Provincia autonoma — spiega la Biancofiore — questo nonostante le esigue risorse che al momento il governo potrà garantire. Non è ancora l'optimum

perché le grandi potenzialità della montagna necessitano di una revisione globale della legge quadro del 1952 ma si tratta comunque di un enorme segnale di attenzione e di volontà di valorizzazione del governo dei comuni montani svantaggiati, di tutto il territorio montano nonché il riconoscimento del ruolo chiave del Club Alpino italiano al quale, insieme agli sci club riconosciuti dalla Fisi, verrà garantito un regime fiscale agevolato in forza della legge 398 del 16 dicembre 1991», conclude la Biancofiore. Ispirato alla cautela, seppur con toni positivi, il commento dei Verdi. Il consigliere provinciale Riccardo Dello Sbarba si concentra sul cambiamento riguardante gli appalti. In sostanza — evidenzia Dello Sbarba — all'atto pratico la modifica riguarda il fatto che gli enti locali potranno estendere l'attuale iter di assegnazione che vale per appalti da 100.000 a 500.000 euro — ovvero la chiamata ad invito di cinque ditte, tra cui scegliere — ad appalti fino al milione di euro (che a loro volta finora, ovvero da quota 500.000

euro in su, abbisognavano di una gara nazionale): «La modifica inevitabilmente è a favore delle ditte locali — spiega il consigliere — e a questo proposito ci possono essere pro e contro. Se da una parte è più probabile che la qualità "locale" sia migliore, dall'altra ci potranno forse essere meno risparmi rispetto alla scelta su un numero di ditte molto maggiore. Questo anche se appunto in tanti casi i ribassi, fatti da imprese magari venute da lontano, si sono poi rivelati dei boomerang sulla qualità. A questo punto l'importante è che davanti a questa nuova misura ci sia un'applicazione virtuosa, per esempio non frammentando gli appalti. E bisogna anche soprattutto che ci siano i dovuti controlli per allontanare il rischio che gli amministratori non si trovino "alle prese" con gli appetiti di qualche imprenditore amico o qualche lobby, a discapito dei vantaggi di avere una concorrenza più larga». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Pierluigi Perobelli

UNITÀ D'ITALIA

La sindrome del semaforo

Manca un mese alla ricorrenza dei 150 anni dall'unificazione parziale) dell'Italia, e ancora non sappiamo se sarà giorno in cui si lavora oppure si fa festa. Si discute su questo, ma pure su altro. Il Paese appare infatti diviso — e con esso la politica — anche rispetto alla nozione di Stato, come ben testimoniano il dibattito sul federalismo o sullo sviluppo. In molti prevale la visione classica e liberale, centrata sulla responsabilità personale, in cui i poteri pubblici devono essere circoscritti a un «minimo indispensabile», ovvero allo stretto necessario per creare la legalità e superare le principali carenze connesse al funzionamento del mercato. Altri invece intendono lo Stato come un soggetto con deleghe più ampie, a cui richiesto di provvedere anche alla tutela e alla promozione degli individui. Accanto a queste due impostazioni ve-

ne è poi una terza che vede lo Stato come strumento per perseguire esclusivamente, o prevalentemente, interessi personali. Si tratta di visioni che a ben vedere sono presenti in tutti i Paesi, anche con riferimento ai territori: il modello liberale classico è tipico ad esempio degli Stati Uniti; quello dello Stato che promuove e tutela gli individui fa parte della tradizione tedesca e del Nord Europa. La terza visione è chiaramente una degenerazione che dovrebbe essere ovunque penalmente perseguibile e, come tale, priva di riscontri territoriali. Nel caso italiano le tre visioni sono anche riconducibili alla dimensione regionale: gli Stati Uniti da noi sono Veneto; il modello nord europeo si ritrova in Emilia, in Toscana, nel Trentino. Fin qui nulla di male. Se vi sono visioni ed esigenze diverse sui territori, un assetto dei poteri pubblici orientato al vero) federalismo può risol-

vere e superare il problema della differenziazione territoriale delle culture, associandola a una precisa responsabilità sul piano delle risorse. Le vere difficoltà sorgono quando la terza visione, quella penalmente perseguibile, appare sistematicamente diffusa e tollerata in ampie aree del Paese. È il caso di una parte importante del Mezzogiorno, dove molte amministrazioni locali si sono distinte per l'incapacità o la non volontà di utilizzare ingenti risorse pubbliche per la tutela e la ricerca del bene comune ma, al contrario, per creare esclusivi vantaggi personali, familiari o di clan. Per queste ragioni, sentendomi profondamente italiano, considero la ricorrenza dei 150 anni dell'unità d'Italia come una pagina triste che ricorda troppi errori e troppe occasioni mancate. Un esercizio di retorica, in cui questo Paese è maestro. Un secolo e mezzo non è bastato per

consentire alla scuola statale, alle forze dell'ordine, alla magistratura e alle istituzioni politiche non tanto di «fare gli italiani» dopo aver fatto l'Italia), ma semplicemente per far condividere a tutti alcuni valori fondamentali per un processo di unificazione: il rispetto delle leggi uguale per tutti, il ruolo della comunità, il valore delle istituzioni. In realtà siamo ancora nella situazione in cui tutti devono ancora capire e far propria l'idea che, se qualcuno attraversa sistematicamente la strada con il semaforo rosso, anche quelli che hanno il verde avranno paura a proseguire nel loro percorso. E di riflesso tutti staranno peggio, compresi quelli che, attraversando con il rosso, potrebbero in altre occasioni trovarsi con il semaforo verde. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianfranco Cerea

Project financing per le opere pubbliche

Nuove entrate, il Comune apre ai privati. Si pensa all'addizionale Irpef progressiva

TRENTO — Aumento delle tariffe dei servizi comunali, addizionale Irpef progressiva in base al reddito — su modello di quanto introdotto da altri Comuni italiani — e project financing per realizzare opere pubbliche tramite società ad hoc a capitale misto pubblico privato. Sono le ipotesi necessarie per garantire nuove entrate a Palazzo Thun che verranno approfondite non appena saranno approvati i tagli al bilancio. In queste settimane sindaco, assessori e uffici sono concentrati sulla manovra da 7 milioni per la parte corrente e dieci per quella straordinaria dettata dal patto di stabilità. La tabella di marcia prevede il deposito martedì prossimo della delibera con gli allegati, poi il passaggio del documento nelle circoscrizioni, in commissione bilancio e infine in aula (nelle sedute dell' 1-2 marzo) per l'approvazione finale. Solo dopo aver completato questa fase, assicura il primo cittadino Alessandro Andreatta,

ci si occuperà della questione delle nuove entrate. «Affronteremo la riflessione in commissione bilancio tra marzo e giugno — spiega —. Dovremo capire come garantire entrate che al momento non ci sono per fronteggiare il triennio 2012-2014». Sui contenuti il sindaco non si sbilancia più di tanto: «Ragioneremo sulle tariffe e sulla possibilità di vendere alcuni beni di proprietà comunale». Probabile quindi che si proceda verso un aumento delle tariffe dei servizi forniti dall'amministrazione e dalle società partecipate. Qualche dettaglio in più lo svela Daniele Maurizio Bornancin, presidente della commissione bilancio. «Durante l'illustrazione della manovra (lunedì in commissione, ndr) ci siamo impegnati con Andreatta a rivedere la piattaforma delle entrate». I commissari avranno il compito di condurre gli approfondimenti e consegnare entro giugno un documento di proposte. Oltre alla ven-

dita del patrimonio e alle tariffe ci sono altri tre fronti, aspettando naturalmente l'entrata a regime delle novità per i municipi connesse al federalismo fiscale. Primo capitolo, l'Ici per le seconde case dato che per la prima vale l'esenzione decisa a livello nazionale. «Difficile agire. Se sarà il caso, verremo incontro a famiglie e piccoli artigiani» precisa Bornancin. Margini più ampi invece sull'addizionale Irpef. Si studia l'introduzione di aliquote progressive in base al reddito. Come hanno fatto altri Comuni dove si parte da 0,5% per i redditi bassi e si sale a scaglioni fino al 2,5-3%. La parte straordinaria del bilancio, quella degli investimenti e delle opere pubbliche, dovrà per forza contare sull'aiuto dei privati. La parola magica, spesso ventilata nel dibattito trentino ma senza risultati concreti, è il project financing. «La finanza di progetto potrebbe essere utile per costruire opere pubbliche come scuo-

le o altro» ragiona Bornancin. L'ipotesi è «costituire società ad hoc con capitale misto pubblico e privato. «Chi investe — conclude — potrebbe ricavare spazi adatti ad attività economiche. Se facciamo l'esempio di una scuola, si può pensare alla mensa, la palestra, i parcheggi, negozi di vicinato, esercizi pubblici». Intanto, in attesa del confronto in aula sulla variazione di bilancio, non si placa la polemica sulle scelte dell'amministrazione. «Va bene tagliare sugli investimenti o rimandare spese non obbligatorie — scrive in una nota Vittorio Bridi della Lega nord — ma intervenire sulle tariffe degli asili nido sarebbe una beffa, ancora più amara visto che la manovra riguarderebbe un fattore imponderabile come le malattie dei neonati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Voltolini

Inquinamento pm 10

«Smog, domeniche ecologiche regionali»

La proposta ieri al tavolo tra Regione, Province e Comuni. Conte: no a iniziative singole

VENEZIA — Blocchi della circolazione in tutto il Veneto contemporaneamente, un limite al trasporto su gomma proveniente dall'Est che attraversa ogni giorno - inquinando - le nostre città, incentivi all'uso di auto elettriche e alla rottamazione delle auto più inquinanti, un coordinamento finalmente a livello regionale per le politiche di lotta allo smog. Dopo anni di inerzia di delega ai comuni per risolvere l'emergenza dello smog, ieri la Regione ha riunito assessori comunali e provinciali all'Ambiente a Marghera per prendere in mano tutti insieme la grave situazione ambientale del Veneto. Sul tavolo i mezzi già messi in atto da Province e Comuni e le proposte di superarli e andare oltre, in favore di un coordinamento che possa arrivare intaccare, se non a risolvere, i problemi legati all'inquinamento dell'aria. Tra le decisioni già prese ieri e nelle settimane precedenti c'è l'intenzione di convocare tre volte l'anno il tavolo tecnico con Province e Comuni, quella di mettere mano alla revisione del piano di risanamento dell'atmosfera e di collegarlo al piano energetico regionale, la richiesta di uno studio epidemiologico regionale sugli effetti delle pm10, la revisione della "zonizzazione" delle aree inquinate, con una divisione in macroaree corrispondenti ai grandi centri abitati di Verona, Padova, Venezia, Treviso, Vicenza. Con la consapevolezza che le politiche non possono più essere comunali o provinciali, ma regionali, sovraregionali e addirittura europee. Non a caso il 24 gli assessori all'Ambiente regionale della Valle Padana si riuniranno per tentare di adottare soluzioni comuni. «Si è avviata una fase di coordinamento regionale che finora non era stata fatta — ha detto al termine del vertice l'assessore regionale Maurizio Conte, leghista — finora erano stati delegati i comuni, ma c'è stata la difficoltà di uniformare gli obiettivi. Le azioni strutturali riguardano il piano energetico che

spetta al mio collega Massimo Giorgetti, il piano di risanamento dell'atmosfera, ma anche gli incentivi alle auto elettriche, con proposte per una maggiore facilità nel fare rifornimento, magari partendo dagli ospedali. Poi si è parlato di individuare una domenica in cui il blocco del traffico possa essere comune per diverse città: le iniziative singole non danno risultati». La Regione ora avvierà una verifica puntuale di tutte le iniziative messe in campo dai vari soggetti amministrativi, poi, tra un mese al massimo, si rifarà il punto della situazione. Ieri la pioggia ha fatto abbassare i livelli delle pm10, ma è chiaro che non può essere quella la soluzione. Promotore di una giornata di blocco a livello regionale il Comune di Venezia: «L'assessore Conte — ha detto l'assessore veneziano Gianfranco Bettin — si è reso disponibile a cercare incentivi per rottamare le auto inquinanti, per la giornata di blocco. Se ci si muove a livello regionale qualcosa di

significativo si può fare». E se una volta sui blocchi più di qualcuno storciva il naso, ora sembra che sia la misura più a portata di mano (e a costo zero...): «È l'unico strumento per far vedere che qualcosa le amministrazioni stanno facendo — dice l'assessore provinciale di Padova, Mauro Fecchio — bisogna chiedere soldi al governo. Oggettivamente, finora, non c'è stato un grande coordinamento a livello regionale, forse perché l'inquinamento non si vede... Ma la politica si deve occupare anche dell'aria». E c'è ottimismo che, entro la fine dell'anno, l'idea di una domenica ecologica regionale si possa realizzare: «Credo sia auspicabile — dice l'assessore provinciale di Verona, Fabio Venturi — l'idea è di rovesciare la prospettiva, fare iniziative perché la gente sia invogliata a uscire a piedi, e non "costretta" a lasciare l'auto a casa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sara D'Ascenzo

Padova

Dalle multe dei vigili 600 mila euro in più per quadrare il bilancio

PADOVA - Nove milioni e 400mila euro. L'equivalente di circa 250mila multe per divieto di sosta o di quasi 135mila sanzioni per il passaggio, senza autorizzazione, sotto i varchi elettronici della Ztl che «proteggono» il centro storico. A forza di foglietti gialli da 38 euro ciascuno o di «fotografie» da 70, tanto spera di ricavare il Comune, entro la fine del 2011, dalla voce illeciti amministrativi e contravvenzioni». Seicentomila euro in più rispetto a quanto aspettato lo scorso anno. Insomma, vigili urbani «scatenati» per rimpinguare le casse municipali. E' senz'altro questo l'aspetto più curioso, e che inevitabilmente farà più dibattere, del consueto Bilancio di previsione approvato ieri dalla giunta di Palazzo Moroni. Un rendiconto che, tra entrate ed uscite, stima un pareggio conclusivo di 516 milioni 848mila e 673 euro. Il faldone, illustrato nel dettaglio dal sindaco Flavio Zanonato con a fianco il se-

gretario generale del Comune Giuseppe Contino e il vice Giampaolo Negrin, verrà nelle prossime settimane esaminato dall'apposita Commissione presieduta da Antonio Foresta (Pdl), presentato nei 6 Quartieri cittadini e quindi discusso ed approvato dal parlamento padovano. Entrate Sono 6 le categorie che pesano la quantità e la qualità dei soldi che Palazzo Moroni dovrebbe incassare quest'anno. Le prime 3 sono pressoché certe. A cominciare dalle entrate tributarie, cioè le tasse, in testa l'Irpef e l'Ici seconda casa: in totale, quasi 125 milioni di euro. A seguire, ci sono i trasferimenti, anzitutto dallo Stato (51 milioni) e dalla Regione (26 milioni e 800mila): nel complesso, circa 84 milioni. Infine, ci sono i proventi extra-tributari, tra cui le già citate multe elevate dagli agenti della Polizia Municipale (9 milioni e 400mila), i buoni pasto nelle mense scolastiche (5 milioni e 600mila) e i

biglietti di mostre e musei (2 milioni e 700mila); tutto compreso, poco più di 51 milioni. Poi, invece, vengono le 3 voci variabili, interminate, «oscillanti», come definite ieri dal sindaco Zanonato. Si tratta delle alienazioni patrimoniali, in primis quelle delle azioni possedute dal Comune nelle società autostradali Brescia Padova e Venezia-Padova (i cui valori, al momento, sono incalcolabili, dato che entrambe le vendite all'asta sono andate deserte): in totale, comunque, l'incasso atteso dalle dismissioni supera i 153 milioni di euro. Tocca dopo ai mutui, che Palazzo Moroni (solo per fare investimenti e non per sanare la spesa corrente) potrà accendere per complessivi 66 milioni. A chiudere, c'è il saldo dei cosiddetti servizi per conto terzi che ammonta a circa 37 milioni. Uscite Come sempre, quasi la metà del Bilancio (252 milioni) servirà per la spesa corrente, il grosso per pagare lo stipendio ai quasi

2mila dipendenti del Comune. Altri 156 milioni, invece, andranno a coprire gli investimenti: non solo opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, ma anche la realizzazione dell'Auditorium in piazzale Boschetti e di un'altra linea di tram da Voltabarozzo alla Stazione e il completamento del Palalindoor all'Euganeo e del recupero del Castello Carrarese. Infine, circa 71 milioni e mezzo, verranno utilizzati per le rate dei mutui contratti negli anni passati. Il commento «Pur in presenza di un taglio, da parte dello Stato e della Regione, di 6 milioni e mezzo di euro rispetto al 2010, che significa 30 euro in meno per abitante -ha spiegato Zanonato - Siamo riusciti a stendere un Bilancio equilibrato e soprattutto obbediente ai parametri strettissimi del Patto di Stabilità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide D'Attino

REPORTAGE

Il paese dove tutti pagano il canone Rai

LA SCELTA/«Ci piace avere la coscienza in pace, le tasse si devono versare anche se i servizi lasciano a desiderare»

Il sindaco, Fulvio Berro-
ne, mica si è stupito:
«Lo sa che una volta
abbiamo avuto degli inciampi informatici con i moduli della Tarsu, la tassa per i rifiuti solidi, e la gente mi chiedeva come mai non arrivassero le bollette? Si vede che avevano una gran voglia di pagare». Adesso la consacrazione ufficiale: Collobiano, paese di 130 abitanti sullo stradone per Biella, a un quarto d'ora scarso di macchina da Vercelli, è il comune d'Italia dove più si paga il canone Rai. Cento per cento di puntuali erogatori, cioè 37 abbonati su 37 famiglie, nessun renitente, tutti felici e contenti di fare il proprio dovere civico (e qui tocca rivelare anche la maglia nera: è San Cipriano d'Aversa in provincia di Caserta, 13 mila abitanti, dove paga appena il 7%). Ma quel che rende i collobianesi fulgidi esempi di onestà nazionale, e vincitori ideali del Premio viale Mazzini, è il fatto che, come qualcuno si lascia sfuggire, il passaggio al digitale terrestre non è poi andato così liscio, e ogni tanto (ogni poco) Santoro e Vespa si frantumano in schermate pied-de-poule molto fastidiose alla vista. La not-

te di Napoleone Una striscia di asfalto senza neppure la carità di un passaggio pedonale, la chiesa di San Giorgio, la lapide ai caduti nella Grande Guerra (sei), un piccolo ufficio comunale con un solo impiegato, una statua della Madonna nera di Oropa. La piazza del paese degli onesti è tutta qui. Di là dalla strada il torrione superstite del castello degli Avogadro, signori del luogo dal 1170 al 1690, e c'è chi giura che Napoleone vi si fermò a dormire, ma non è che sia proprio sicuro. Case coloniche, corti, aie, qualche villosa coi cani da guardia. Tutt'intorno le risaie: terra di nebbia e di zanzare. Un piccolo mondo laborioso di 37 famiglie, ad età avanzata e reddito medio-alto: «Gli ultimi dati sono di un paio di anni fa e ci inseriscono fra i comuni più ricchi della provincia vercellese - segnala il sindaco - ma lei capisce che, viste le dimensioni ridotte del campione, si fa presto a sbagliarsi. Tirano su la media un paio di pensionati molto benestanti, dipendenti di istituti bancari. C'è qualche famiglia di agricoltori, e poi gente che vive dell'indotto del riso. Impiegati che vanno a lavorare a

Vercelli. Bambini? Pochi. Qui non ci sono neppure le elementari, passa lo scuolabus e i ragazzini li accompagna a Formigliana o a Olcenengo». Problemi con il digitale «E sì che paghiamo, ci piace stare in pace e tranquilli con noi stessi», conferma Mimmo, il cuoco della pizzeria Piccola California appena fuori del paese, comprensiva di tavernetta con uso di karaoke per le serate del sabato sera («vengono pure da Trino e Crescentino») e piscina con toboga multipli per gli svaighi dei pochi bambini rimasti. E' ora di pranzo e, ai tavoli, qualche distratto commensale scanala fra la Clerici ai fornelli e la conferenza stampa del Cavaliere. «Le tasse bisogna pagarle, giusto? Soprattutto se si è contenti del servizio. Ma anche no». Mimmo col digitale si è già impraticchito, l'altra sera a Rai4 ha visto con grande divertimento una serata Alberto Sordi, le polemiche sulla liceità del canone neppure lo tangono. E se vi state chiedendo quale sia l'ingrediente segreto che fa diventare bravi cittadini, e se magari a Collobiano lo instillano come il fluoro nell'acquedotto, per il sindaco Berrone la ricetta

è semplice: «Rispondere al proprio dovere, perché così si deve fare. I miei compaesani danno una mano all'amministrazione comunale perché la sentono cosa di tutti. Noi facciamo la nostra parte cercando di far quadrare il bilancio: 200 mila euro annui, sempre in pareggio o con un poco di attivo». Possibile, sindaco, che in questo Mulino Bianco del Vercellese non si annidi neanche una serpe? «Ci creda. Qui non c'è vis polemica e nemmeno ritrovi delle comari. Siamo una grande famiglia, se preferisce una grande cascina». Il rito sociale Abbonarsi alla tivù, dopotutto, è un po' come votare: un rito che potrebbe sembrare frusto ma che invece segna un momento catartico e fondante della vita sociale. «Infatti anche alle comunali qui si ha una percentuale vicina al cento per cento», ci conforta un vecchio signore in piazza. E un foresto di Asigliano, piccato: «Ma guardi che il canone lo paghiamo anche noi dei paesi vicini, cosa crede? E se non sarà il cento per cento sarà il 98».

Egle Santolini

PENSIONI - La spesa da verificare

Invalidi, la mappa degli sprechi

Il record di assegni a Lecce: sono 178 ogni mille abitanti. Seguono Benevento, Oristano e Potenza

Ecco la mappa degli sprechi, la classifica delle regioni e delle province dove le pensioni di invalidità vengono concesse con troppa facilità. Domina il Mezzogiorno, sia per numero di assegni per abitante, dato che di per sé dovrebbe già destare qualche sospetto, sia per margini di risparmio. Milano «virtuosa» La provincia di Lecce, secondo le elaborazioni della Fondazione Hume su dati Istat 2005, è quella dove si registra il tasso più alto di pensioni di invalidità: 178 ogni mille abitanti. In pratica, quasi due pensioni ogni 10 abitanti. Seguono Benevento con 170, Oristano e Potenza con 161, Nuoro con 158, poi Pesaro-Urbino con 154, L'Aquila con 153. A chiudere la classifica delle dieci «peggiori» province, Reggio Calabria a quota 149, Agrigento a 147 e Catanzaro a 145. Dall'altro capo della classifica tutte città del Nord: questo in base al tasso standardizzato, indicatore che consente di rendere omogenei e quindi comparabili tra loro in base al sesso e alle classi d'età i valori sulla popolazione. E il dato che balza all'occhio è che tutte le prime dieci città più «virtuose» presentano un numero di pensioni di invalidità che in alcuni casi non arriva a raggiungere un terzo di quelle erogate nelle «peggiori» dieci province. Il primo posto spetta a Milano, con 52 assegni versati ogni mille abitanti, seguono Venezia e Varese con 59, Como con 62, Mantova con 63, poi Verbano-Cusio-Ossola, Savona, Novara e Bergamo con 64 e Torino, al decimo posto con 65. Lo squilibrio Nord/Sud non sorprende più di tanto, perché è ormai assodato che il grosso delle pensioni di invalidità viene pagato nel Mezzogiorno d'Italia: 55 assegni ogni 1000 abitanti contro i 34 del Nord, stimava il ministero dell'Economia nella sua ultima Relazione generale sullo stato

economico del Paese in base a dati non riparametrati. Su 2,6 milioni di trattamenti complessivi, quasi la metà 1,1 viene infatti erogata al Sud e nelle isole. Colpa di una maggiore incidenza degli incidenti sul lavoro? «No - spiega il professor Luca Ricolfi - perché il grosso è rappresentato da assegni di invalidità civile». Semmai una certa incidenza la può avere il reddito, che nel Mezzogiorno è più basso che al Centro ed al Nord e che fa parte dei requisiti utilizzati per concedere o meno questi assegni. Il caso Umbria Un'altra tabella, elaborata sempre dalla Fondazione Hume e riferita al 2005 (ma le cifre erano pressoché identiche anche nel 2003, il dato si può quindi considerare strutturale), ci fa vedere dove si può risparmiare. Con la sola eccezione di Valle d'Aosta e Umbria, anche questa seconda classifica è dominata dalle regioni del Mezzogiorno. Dove - se gli enti

interessati volessero - si potrebbe arrivare a recuperare anche più della metà delle risorse che ora vengono destinate agli assegni di invalidità. Applicando a queste zone le procedure di riconoscimento dell'invalidità dei territori più virtuosi, in regioni come Calabria e Sardegna si potrebbe risparmiare più del 55% della spesa totale di queste aree. Idem in Umbria (54,9%), mentre regioni come Puglia, Sicilia, Valle D'Aosta, Marche, Campania, Molise e Abruzzo si collocano in una forchetta compresa tra il 40 ed il 50%. E ancora, Liguria, Toscana e Lazio viaggiano attorno al 30% di spreco; Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna sono sul 25%, mentre il Trentino Alto Adige arriva al 15,8%. In Piemonte lo spreco arriva al 10,6%. Sotto le due cifre ci sono solo due regioni: il Veneto con l'8,6% e la Lombardia con il 7,6%.

Paolo Baroni**SEGUA GRAFICO**



CONSORZIO

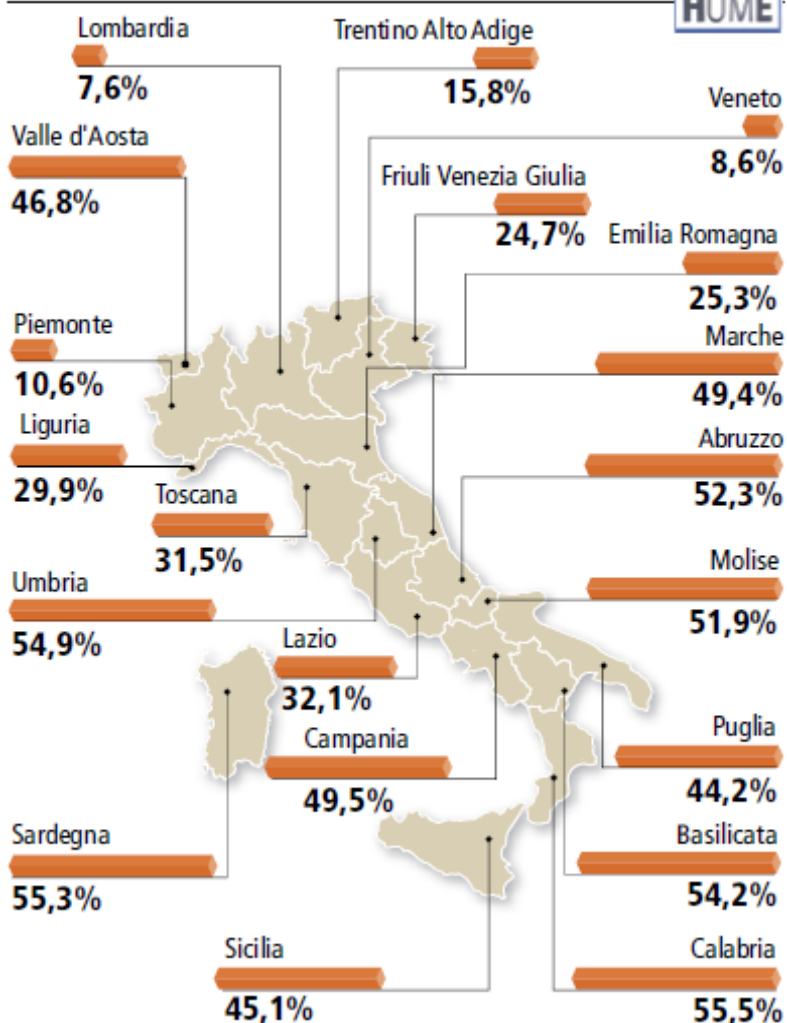
ASMEZ

17/02/2011

EDINA
sac. coop. a r.l.

Pensioni di invalidità

TASSO DI SPRECO NELL'EROGAZIONE



Fonte: STIME FONDAZIONE HUME SU DATI ISTAT E INPS

Centimetri - LA STAMPA

Analisi

Si possono recuperare dieci miliardi l'anno

Ai controlli il 30% delle indennità sono risultate irregolari

Fatti i conti, questo significa che la probabilità di subire un accertamento, fino a ieri trascurabile, si porterà intorno al 30% su 4 anni di verifiche. Quali sono, fin qui, i risultati? **Numeri impressionanti.** I risultati delle verifiche sono impressionanti. Secondo questo primo ciclo di controlli, circa il 30% dei beneficiari di pensione di invalidità ne usufruiscono senza averne diritto, ma questa percentuale nazionale varia enormemente da luogo a luogo. In provincia di Sassari le pensioni da cancellare sono il 76%, a Roma il 26%, a Milano appena il 3%. In Sardegna sono il 53%, ma anche l'Umbria non scherza con il suo 47%; mentre in Lombardia e in Emilia Romagna la percentuale di cancellazioni resta inferiore al 10%. I dati dell'Inps confermano, sia pure a grandi linee, i risultati di alcuni studi, che già negli anni scorsi - elaborando altri dati forniti dall'Inps stessa e dall'Istat - avevano tentato di stimare il numero di "falsi invalidi" regione per regione e provincia per provincia. Aggiornate a oggi, quelle stime ci mostrano

una realtà inquietante. Le sole prestazioni per beneficiari "puri" (che hanno solo una pensione di invalidità) ammontano a circa 15 miliardi di euro all'anno, che diventano più o meno 30 se consideriamo anche i beneficiari "multipli", ossia coloro che cumulano la pensione di invalidità con altri tipi di pensione. Si tratta, in tutto, di 5-6 milioni di persone, a un terzo delle quali dovrebbe essere revocata la prestazione, con un risparmio complessivo di 8-10 miliardi di euro all'anno. **Il piano dell'Inps.** Purtroppo il piano Inps, per quanto assolutamente meritorio (nulla di paragonabile è mai stato fatto in passato), prevede solo - si fa per dire - 250 mila controlli l'anno, da cui è lecito aspettarsi solo un flusso di 1 miliardo di euro ogni anno, anziché gli 8-10 recuperabili in teoria, nel caso cioè le verifiche fossero svolte su tutti (beneficiari puri e multipli) e fossero complete, anziché a campione. E tuttavia anche un miliardo di euro non è affatto poco. Ci sono un sacco di cose che, ogni anno, si potrebbero fare con quella cifra. Alcune non sono di

competenza dell'Inps, altre lo sono o potrebbero diventarlo. **Un tesoro da sfruttare.** Ossigeno all'università, alla ricerca, alla cultura, ad esempio. Nuovi asili nido, di cui l'Italia ha un estremo bisogno. Ma anche altre cose più legate ai compiti di un ente come l'Inps. Si potrebbe, ad esempio, assumere nuovo personale per intensificare i controlli nei cantieri edili, dove si concentra il grosso dell'evasione contributiva e, purtroppo, anche una frazione considerevole degli infortuni e dei morti sul lavoro. Oppure si potrebbero usare i risparmi ottenuti dalle cancellazioni della false pensioni di invalidità per rifinanziare la social card di Tremonti, ossia per continuare a fare assistenza, come di fatto già si faceva con le pensioni di invalidità, ma in un modo più equo: erogando le prestazioni a chi ha veramente bisogno, anziché a chi trova il modo di ottenere false certificazioni. **Sacrifici, pur-ché utili.** Perché uno dei problemi di fondo dell'Italia, a mio parere, è il seguente. Ci vengono chiesti dei sacrifici, sentiamo più o meno oscuramente che la

richiesta non è irragionevole, ma tutti quanti, anche i più disponibili a fare rinunce, che siano inutili, se non controproducenti. La paura è che chi ha dissipato il denaro pubblico continui a farlo, e che la lotta agli sprechi si risolva in nuovi sprechi. O anche semplicemente che nessuno sappia che fine fanno i quattrini che lo Stato recupera. Per questo sarebbe bello che, in tutti i settori in cui si fanno dei risparmi, fosse sempre chiara, anzi automatica, la loro destinazione. Ci piacerebbe che alla fine dell'anno il cittadino potesse apprendere - invento, a puro titolo di esempio - che l'Inps ha risparmiato 400 milioni di euro e li ha usati per raddoppiare l'importo della social card, portandola da 40 a 80 euro al mese. Che la Gelmini ha risparmiato 1 miliardo di euro sugli stipendi degli insegnanti e ha aperto 1000 nuovi asili nido. Che Tremonti ha recuperato 20 miliardi di evasione fiscale e ha dimezzato l'Irap.

Luca Ricolfi

NOVI - Il comune vara un piano energetico a salvaguardia dell'ambiente

Un consumo di elettricità come per 100 mila abitanti

Emesso il doppio di CO rispetto alla media regionale

Novi come una grande città. Tra case, traffico e industrie, ciascun abitante, in media, produce 15 tonnellate di anidride carbonica all'anno. La media regionale è di 7,6 tonnellate pro capite. Su questo influisce molto il traffico: in città sono immatricolati oltre 24 mila veicoli (su quasi 29 mila abitanti) e ne circolano ogni giorno circa 65 mila. Non si tratta di un segnale di inquinamento, poiché Novi è una città che «consuma molto» per via delle sue numerose attività e i suoi valori di inquinanti in atmosfera sono molto al di sotto della soglia limite prevista dalla legge. L'emissione di anidride carbonica rappresenta quindi un indice della densità

degli insediamenti presenti, ovvero la quantità di gas «effetto serra» derivante dal fabbisogno energetico per svolgere le proprie attività. Questo piano energetico (Pec), redatto dagli architetti Gianluigi Scaglia e Massimiliano Mauro, disposto dal dirigente Paolo Ravera e dall'assessore Enzo Garasino, è un documento di coordinamento delle politiche e degli strumenti di tutela ambientale del territorio, in grado di fornire, sulla base delle analisi ambientali, indicazioni per una corretta pianificazione energetica. «Sempre in base a questi dati - spiega Scaglia - notiamo che il fabbisogno globale di energia elettrica è di 461 mila e 218 megawatt, pari a 15 kilowatt annui per

abitante. Una simile potenza potrebbe mandare avanti una città di 100 mila abitanti, quindi più del triplo di Novi. Questo consumo conferma il fortissimo sviluppo industriale avuto negli ultimi anni». Il paragone con gli altri centri zona è emblematico. A Tortona si consumano 145 mila megawatt all'anno (3 volte meno di Novi), ad Acqui 65 mila, a Casale 131 mila e a Ovada solo 38 mila. Tutto dipende quindi dai propri insediamenti industriali. «Nel Novese - prosegue Mauro - abbiamo realtà significative. In termini di consumo il «primato» provinciale spetta a Serravalle: 118 mila megawatt (18 kilowatt pro capite di consumo di elettricità). Ma questo

«primato» è determinato dai colossi commerciali e non dagli abitanti che in realtà sono circa 6500. Il Pec rappresenta quindi uno strumento aggiornabile, utile al confronto con le parti economiche e sociali coinvolte nei processi di trasformazione del territorio». I principali obiettivi che si pone il Pec riguardano da un lato il miglioramento della qualità ambientale della città e dall'altro il contributo di Novi agli impegni nazionali per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica e contiene le azioni future da intraprendere da parte dell'amministrazione comunale ed è un vademecum dei comportamenti virtuosi per il miglioramento dell'ambiente.

TORTONA - Per tutto il 2011

Internet gratis in città per i 150 anni d'Italia

Sarà possibile collegarsi alla rete nelle piazze e nei luoghi d'incontro

Tortona è uno dei 150 Comuni italiani dove sarà possibile navigare in Internet gratis per tutto il 2011 grazie a un collegamento wi-fi. L'amministrazione comunale, infatti, su proposta dell'assessore all'e-governance, Stefano Orsi Carbone, ha deciso di aderire all'iniziativa promossa dalla rivista Wired di portare il wi-fi gratuito per tutto il 2011 in 150 piazze italiane, 150 come gli anni dell'Italia unita che si festeggeranno il 17 marzo. L'iniziativa proposta da Wired prevede la richiesta di adesione da parte dell'am-

ministrazione comunale. Il tutto sarà fatto secondo gli standard del kit open source creato dal Consorzio delle università romane (il Caspur) per la provincia di Roma, con l'obiettivo di creare una «rete di reti» dove, con un unico account e un'unica password, tutti possono navigare gratis in tutta Italia, un wireless nazionale a cui chiunque possa «agganciarsi». Già lo scorso anno il Comune di Tortona aveva promosso un progetto finalizzato alla realizzazione di una rete wi-fi del territorio comunale, avvalendosi del contributo i-

deativo, organizzativo ed economico di imprese ed enti. In base a questo progetto uscirà un avviso pubblico per l'affidamento di una concessione di servizi per le attività di installazione e presa in gestione di una infrastruttura di rete wireless sul territorio comunale. «L'obiettivo dell'amministrazione comunale - spiega Orsi Carbone - è quello di rivitalizzare le piazze del centro storico e attuare una promozione generale del territorio, con un conseguente aumento della frequentazione sia turistica che lavorativa grazie al wi-fi

zone nei luoghi di aggregazione. L'utilizzo di internet potrà avvenire in piazza Duomo, piazza Malaspina, nei giardini dell'area Silvi e in quelli della stazione «Falcone e Borsellino»; e ancora: nelle aree verdi di via Balustra, Matteotti, Dellepiane, ex caserma Passalacqua, nel parco del Castello e in piazza Julia Derthona». Nel frattempo è stato ripristinato l'internet point del Centro Giovani Off ed è stato riconfigurato quello della Biblioteca.

Maria Teresa Marchese

OSSERVATORIO REGIONALE - I dati nella Granda

Siti internet comunali Il migliore è Cuneo

Per il capoluogo sorpasso su Bra al primo posto un anno fa

Tra i siti internet comunali, quello di Cuneo è il migliore nella Granda secondo l'Osservatorio regionale sull'informatica nella Pubblica amministrazione che, ieri, con i dati di luglio e agosto, ha aggiornato la graduatoria 2010. Il primato regionale va a Torino (34 servizi online); Cuneo è settima a quota 27; Bra undicesima con 26 (era sesta in Piemonte e prima nella Granda lo scorso anno); Alba, Fossano

e Saluzzo (25) sono appaiate al quindicesimo posto. Oltre alla consultazione di informazioni, sono state valutate le possibilità di scaricare moduli, prenotare documenti, pagare le bollette (che le città cuneesi assicurano grazie al collegamento telematico alla Gec, la società di riscossione). Sul sito di Cuneo (l'unico, insieme ad Asti, ad aver adottato il dominio «gov.it»), professionisti e cittadini possono seguire l'iter delle pratiche

edilizie e le famiglie possono pagare la mensa per i figli. «Dal primo marzo accadrà anche per le multe – dice l'assessore all'Informatica cuneese Elisa Borello -. È importante offrire servizi via web: così i cittadini possono accedere agli uffici anche quando sono chiusi». Il sito di Bra è stato appena rifatto: ha l'intera modulistica per certificazioni e pratiche, e consente ai genitori di sapere quando si liberano posti all'asilo nido. Il sindaco

Bruna Sibille: «Abbiamo puntato su informatica e innovazione grazie anche all'impegno dei funzionari». Ad Alba si può calcolare l'Ici sugli immobili, o, con una password all'Ufficio tributi, controllare il proprio «dossier tasse». «Studiamo un restyling» dice l'assessore all'Innovazione Paolo Minuto -: e anche noi renderemo consultabili on line le pratiche edilizie».

L'intervento

Il federalismo comunale funziona, ecco i numeri

Caro direttore, l'articolo firmato da Alessandro Agostinelli sul federalismo fiscale dei Comuni merita una risposta. Anche comprendendo le ragioni che spingono un quotidiano a prendere posizioni pro o contro un provvedimento legislativo che sta per essere approvato, spiace dover constatare una pregiudiziale contrarietà alla responsabilizzazione dei Comuni, soprattutto quando questo lo si fa al di fuori del merito del provvedimento. Infatti l'articolo in questione non fa altro che ripubblicare, per l'ennesima volta, dati e fatti che riguardano il problema dei derivati in Italia, oltretutto facendo ricostruzioni parziali e incomplete. Sul tema dei derivati c'è molto da dire. Ma senza annoiare troppo chi avrà la pazienza di leggere, occorre subito precisare alcuni aspetti non specificati nell'articolo. 1. In Italia i Comuni dal 2008 non possono più fare contratti "derivati". 2. Il debito pubblico dei Comuni è pari al 2,7% di quello complessivo della PA e, a differenza di quanto accade per le Regioni e lo Stato, i Comuni possono contrarre mutui solo per fare opere pubbliche. 3. Alcuni Comuni che hanno visto crescere il proprio debito hanno finanziato, con questo, eventi straordinari che hanno cambiato il volto e l'immagine della città, attingendo quindi a risorse proprie e a mutui con scarso

sostegno da parte dello Stato e credo si possa dire con la piena approvazione dei cittadini e del sistema economico e produttivo di quelle comunità che peraltro hanno tratto grande beneficio dallo sforzo compiuto dall'amministrazione comunale (pensiamo a Torino). 4. I Comuni hanno fatto ricorso a strumenti finanziari derivati per più motivi (come detto nell'articolo). Lo hanno fatto, nella stragrande maggioranza dei casi, nel rispetto della legge. Quando questo non è accaduto la Corte dei conti e la magistratura ordinaria, giustamente, hanno adottato provvedimenti. 5. Nella maggior parte dei casi i Comuni si sono avvicinati agli strumenti normalmente denominati di finanza derivata per assicurarsi dal rischio di variazione dei tassi, costretti di fatto ad abbandonare mutui a tasso fisso stipulati nella maggior parte dei casi con la Ccassa depositi e prestiti diventati ormai onerosissimi. Forse un tempestivo intervento statale a questo riguardo, per agevolare opportune rinegoziazioni, sarebbe stato auspicabile. Aggiungo che, a nostro avviso, tanti Comuni sono parti lese di eventuali comportamenti colposi o dolosi delle controparti. Inoltre, è bene ricordare che nei primi anni 2000 il ministero del Tesoro consigliava ai Comuni di adottare strumenti protettivi delle posizioni debitorie (ossia fare

ricorso ai derivati), promuovendone la diffusione e forse non dettando una cornice normativa sufficientemente adeguata e non temperando a pieno ai compiti di controllo assegnati. L'Anci, da parte sua, più volte è entrata su questo terreno molto viscoso affiancando gratuitamente i Comuni nell'analisi dei contratti che "avevano in pancia" e proponendo una soluzione per le partite pregresse. In sostanza proponemmo che Anci e Abi si facessero carico di costituire una sorta di cabina di conciliazione dentro la quale risolvere conflitti e ricostituire un rapporto contrattuale nuovo fra Comune e banca. Ciò per evitare eventuali perdite per il Comune non giustificate e l'insorgere di contenziosi. La proposta trascritta in forma normativa, non fu accolta né dalle banche, né dal governo. Infine, non si può accettare l'incipit dell'articolo in commento che sfugge e dimentica il quadro oggettivo sulla finanza dei Comuni. Se si vuole far capire come sono messi i Comuni occorre dire anche che: - I Comuni ogni anno portano in dote al bilancio della Repubblica un utile netto (surplus) di 1 miliardo di euro, realizzando performance migliori di quelle assegnate dalla legge finanziaria. Tradotto vuol dire che oltre a quanto ci obbliga la legge (per il 2011 si tratta di 2,5 miliardi di euro), i comuni aggiungono 1 miliardo

in più all'obiettivo assegnato dalla legge finanziaria. Plafond di cui si avvantaggia l'Italia perché va a diminuire il rapporto fra deficit e Pil; - I Comuni nel 2011 hanno subito una diminuzione di trasferimenti dallo Stato di 1,5 miliardi di euro, ai quali se ne aggiunge 1 nel prossimo anno; - I Comuni dal 2004 al 2008 hanno migliorato il saldo finale di comparto di oltre 4 miliardi, quando la PA nello stesso periodo lo ha peggiorato di oltre 32 miliardi; - I Comuni ogni anno chiudono l'esercizio finanziario con il segno più (a differenza degli altri comparti della PA); - I Comuni hanno ridotto le unità di personale, il numero degli amministratori locali, i costi della politica (-10% con indennità ridotte su una base invariata dal 2000). Gli altri? Concludo dicendo che il federalismo, declinato correttamente e autenticamente, ossia garanzia di copertura finanziaria, con entrate autonome, del fabbisogno delle funzioni pubbliche assegnate sulla base di standard e integrate con le risorse perequative, accompagnato da piena e responsabile autonomia complessiva di spesa, che consenta anche di sostenere la crescita dei territori, rappresenta la soluzione possibile e forse unica per risolvere i problemi indicati, ma non solo.

Bonifica, sono disponibili 20 milioni di euro

L'Accordo di programma quadro per la definizione degli interventi di messa in sicurezza delle aree nel Sito d'interesse nazionale è stato sottoscritto a Roma

Il presidente della Regione Giuseppe Scopelliti, insieme al ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, al sindaco Pepino Vallone, e al presidente della Provincia Stanislao Zurlo, hanno sottoscritto ieri a Roma l'Accordo di programma per la definizione degli interventi di messa in sicurezza e bonifica delle aree comprese nel sito di interesse nazionale di Crotone, Cassano e Cerchiara. All'incontro – informa una nota dell'Ufficio stampa della giunta regionale – erano presenti anche la vicepresidente della Regione Antonella Stasi e l'assessore regionale all'Ambiente Francesco Pugliano. I venti milioni di euro, messi a disposizione in egual misura dal ministero dell'Ambiente e dalla Regione Calabria, consentiranno di dare attuazione a interventi concreti di bonifica dei suoli inquinati all'interno del Sito di Interesse Nazionale e permetteranno di gettare le basi per garantire le condizioni di sviluppo dell'area compatibili con le vocazioni del territorio e con le risorse naturali presenti. L'accordo sottoscritto prevede inoltre la costituzione di un Comitato di indirizzo e controllo composto da ciascun rappresentante delle Ammini-

strazioni sottoscrittrici che avrà lo specifico compito di indirizzare e valutare gli effetti dell'accordo medesimo e dare massima diffusione dei risultati all'esterno. L'ufficio stampa della giunta regionale ha divulgato i commenti di Scopelliti, Stasi, Pugliano e Zurlo all'Accordo di programma per la messa in sicurezza e la bonifica industriale dei siti inquinati. «Si tratta – ha dichiarato il presidente Scopelliti – di un ulteriore ed importante passo in avanti, nel complesso cammino finalizzato al ripristino delle migliori condizioni ambientali nel territorio della provincia di Crotone». Il presidente della giunta regionale si è detto molto soddisfatto. «A dimostrazione degli impegni assunti in campagna elettorale nei confronti dei cittadini e del territorio crotonesi – ha affermato – oggi, in maniera concreta, diamo immediata attuazione ad interventi di risanamento ambientale investendo complessivamente ben 20 milioni di euro». «È importante sottolineare – ha aggiunto Scopelliti – che queste risorse sono spese coerentemente con i nuovi indirizzi strategici nazionali in materia di programmazione di risorse finanziarie, in quanto gli interventi indivi-

duati sono pienamente coerenti con uno degli obiettivi strategici per il rilancio del Mezzogiorno». «Ci siamo assunti un impegno ben preciso – ha concluso il presidente – e, con la sinergia di tutti gli attori coinvolti, daremo dimostrazione di essere un'amministrazione efficiente ed efficace sia nella programmazione che nella spesa delle risorse economiche assegnate». Antonella Stasi ha dichiarato: «Da cittadina crotonese posso dire che oggi è una giornata importante in quanto, in maniera significativa, abbiamo inciso per indirizzare il territorio verso uno sviluppo ecocompatibile che sarà in grado di riscattare l'ambiente da tutti questi lunghi anni di sofferenza e soprattutto garantire certezza di futuro ai miei tanti concittadini». «La soddisfazione maggiore – per la vicepresidente della Provincia – è la capacità di fare squadra, che è stata dimostrata da tutte le istituzioni coinvolte, a riprova che quando si lavora insieme si raggiungono risultati politici apprezzabili con ricadute positive concrete a vantaggio dell'intero territorio regionale». Dal canto suo l'assessore regionale all'ambiente Francesco Pugliano ha ricordato come il territo-

rio di Crotone abbia subito per lunghi anni numerose violenze ambientali. «Gli interventi – ha assicurato l'assessore – saranno in grado di restituire dignità all'ambiente della città di Crotone e contestualmente offrono la garanzia che l'azione svolta dalla Regione è sempre finalizzata ad assicurare la massima protezione della salute dei cittadini e nello stesso tempo a creare le basi di una nuova identità territoriale che dovrà puntare a riscoprire, con l'Antica Kroton, la storia, la cultura ed il prestigio dei tempi antichi». Ha espresso il suo apprezzamento il presidente della Provincia Stanislao Zurlo: «Da domani potremo guardare con occhi diversi i nostri concittadini, perché con questo strumento di attuazione abbiamo creato le condizioni per salvaguardare al meglio la salute dei nostri cittadini e per dare garanzie sul futuro attraverso uno sviluppo armonico con le preziose risorse naturali presenti». Per Stanislao Zurlo il percorso avviato è impegnativo. «Proprio per questo – ha commentato – avvertiamo la responsabilità di portare a termine questa attività per avere la certezza di aver fatto un buon lavoro».

Nardodipace

Raccolta differenziata da record

Nel 2010 raggiunto il 31.4 per cento che rappresenta il dato più alto tra i comuni vibonesi - La città fotovoltaica diventa intanto un caso da studiare a livello europeo

NARDODIPACE - Spetta probabilmente a Nardodipace la palma di comune più "verde" della provincia di Vibo Valentia. In apertura della seduta di oggi del consiglio comunale, il sindaco Romano Loiello potrà annunciare, con un pizzico di orgoglio, i dati che riguardano la raccolta differenziata dei rifiuti e l'avanzamento del progetto sui tetti fotovoltaici. Per quanto riguarda la raccolta differenziata, anche nel 2010, Nardodipace si è confermato il comune più virtuoso del Vibonese, avviando al recupero il 31.4 per cento dei rifiuti prodotti. I dati sono stati diffusi dall'Arpacal e acquistano un rilievo ancora maggiore se si considera che la media provinciale è attestata sul 9 per cento circa. Questo impegno non ha solo un risvolto ambientale, ma anche sociale ed economico perché sta contribuendo a creare qualche posto di lavoro e finirà anche con l'abbattere

la cartella dei tributi. Procede bene anche il progetto che mira a eliminare qualcosa come quattro ettari di amianto dai tetti delle abitazioni, risanando la città da questo "nemico" neanche troppo invisibile, e creando centinaia di piccoli impianti per la produzione di energia elettrica attraverso i pannelli fotovoltaici. Il tutto a costo zero per le casse comunali e per i cittadini. Al municipio, i lavori sono stati già completati e ora si procederà con tutti gli altri edifici pubblici e privati. L'eco di questo progetto sta travalicando anche i confini nazionali, come conferma l'interesse mostrato da una multinazionale tedesca, partner del Comune nell'iniziativa, e dalla visita compiuta ieri a Nardodipace da un illustre fisico greco. Nardodipace sta già diventando un caso da studiare (potrebbe essere il primo comune in Europa ad aver varato un progetto di tale portata) e

già si sta pensando a sviluppare l'iniziativa sperimentando nuove tecnologie e sfruttando a pieno i vantaggi del fotovoltaico e del solare termico. In agenda della seduta di oggi del consiglio comunale, che si riunirà alle 16, anche altri argomenti di grande interesse. Tra questi il tentativo di mettere ordine, dal punto di vista giuridico e urbanistico, ad alcune situazioni venutesi a creare in passato e, sinora, mai sanate. È il caso di alcuni terreni (circa 15mila metri quadrati) che sono sotto la giurisdizione di Nardodipace, ma i cui suoli appartengono al Comune di Mongiana. Per mettere fine a questo disordine, i due comuni hanno studiato una permuta attraverso la quale Mongiana cederà, ad esempio, i terreni a ridosso della chiesa che, così, entreranno a tutti gli effetti nella disponibilità del Comune di Nardodipace. A beneficiarne sarà soprattutto la frazione

di Cassari che è quella che maggiormente ha risentito di questa situazione di scarsa chiarezza giuridica. Il consiglio sarà anche chiamato a pronunciarsi sulla transazione avviata dal Comune per mettere fine al contenzioso con la famiglia Carè-Calabretta relativa al risarcimento per l'acquisizione dei terreni dove è sorto il villaggio turistico «La Cometa». Con un altro ramo della famiglia, sempre per la stessa vicenda, si è visto notificare dal Tar un decreto ingiuntivo. La vicenda risale ai primi anni Novanta, quando il Comune espropriò con procedura d'urgenza dei terreni per la realizzazione del villaggio turistico comunale, pagandoli a un prezzo non adeguato al loro valore di mercato. Le procedure si sono dilungate negli anni e, oggi, tocca all'amministrazione del sindaco Loiello dover avviare a eredità del passato.

Riflessioni

Lo Stato non paga imprese al collasso

Salvo ad esaminarle singolarmente, le misure del governo per la ripresa economica non sono state accolte con grande favore. La prima valutazione che se ne è data è stata anzi di freddezza. Erano state preannunciate, quelle misure, con l'intento di promuovere in 4-5 anni la crescita del nostro Pil fino a livelli almeno pari a quelli dei sistemi economici in diretta competizione con il nostro. a, ancor più, con l'obiettivo di dare «una scossa immediata» all'economia, con un effetto rapido cioè di sostegno congiunturale. Ora, quel che le misure del governo potranno determinare da qui a quattro-cinque anni, non è realistico né plausibile dirlo. Quanto invece alla «scossa immediata», non vi sono finora segni riconoscibili di una nuova fase nell'economia. A ben guardare, tuttavia, sarebbe stato possibile per il governo - solo che lo avesse deciso - trovare nella «cassetta degli attrezzi» una misura, ma forse anche più di una, di sicuro ed immediato effetto congiunturale: che lo Stato saldasse subito i propri debiti con i fornitori e le imprese che hanno eseguito lavori per conto degli enti pubblici e che da troppo tempo attendono di esserne compensati. La questione è nota e ha dell'inverosimile: le amministrazioni locali e anche quelle centrali si trovano, nel loro insieme, nella posizione del debitore insolvente per una massa di risorse enorme, calcolata di recente in circa cinquanta miliardi. Il ritardo nel pagamento per lavori eseguiti dalle imprese private e per le forniture al sistema pubblico va da quindici mesi a tre anni. Ovviamente in Campania, manco a dirlo, e in quasi tutte le regioni meridionali, il ritardo si attesta sui tre anni. Vi è stata una denuncia anche all'Unione europea che ha riconosciuto la totale anomalia di questa condotta e ha approvato una direttiva, con sanzioni al Governo italiano. Di risultati finora non se ne sono visti: gli enti pubblici, per la condizione disastrosa della finanza statale e regionale, non dispongono delle risorse per saldare i crediti delle imprese; le imprese e i fornitori, per parte loro, fin quando hanno potuto sopprimere con la propria liquidità o acquistando danaro dal sistema creditizio, hanno continuato ad assicurare le forniture o ad eseguire i lavori. Ma già da mesi quasi tutti hanno bloccato l'attività e cominciano così a contarsi le cosiddette cessazioni delle imprese, imprese cioè che escono dal mercato, dismettono la loro attività e il sistema economico si impoverisce così di un patrimonio di capacità imprenditoriali accumulato in anni di impegno, con l'ulteriore effetto di alimentare la disoccupazione. Questa condizione è ormai strutturale in tutte le regioni italiane, ma nel Mezzogiorno e in Campania in particolare il sistema delle imprese segnala da tempo una realtà prossima al collasso, con molte vittime specialmente nel settore

delle costruzioni che risulta essere il più provato dai mancati pagamenti. Nel Mezzogiorno infatti la struttura imprenditoriale è assai più fragile rispetto alle altre aree del Paese, le imprese sono sottocapitalizzate e hanno pertanto una assai minore capacità di resistenza. Ed è paradossale che proprio in queste regioni sia più diffuso e più elevato il fenomeno dei mancati pagamenti alle imprese. In Campania, poi si è al limite di rottura e poco può l'impegno del governo regionale: il disastro finanziario ereditato dalle passate gestioni non ha finora aperto il minimo spazio per governare queste realtà, né vengono delineate politiche attive per scuotere l'economia regionale che rimane lasciata a se stessa: non si pagano i lavori eseguiti e non si finanziano nuovi lavori. L'unica prospettiva che può aprirsi è quella del nuovo Piano casa di recente approvato dal Consiglio regionale, di certo importante, ma è difficile dire quanto potrà essere risolutiva. Questo stato di cose è perfettamente a conoscenza del governo. È qui che sarebbe stata possibile impiantare una misura di immediato e sicuro effetto di sostegno congiunturale: saldare i debiti, in tutto o in parte con le imprese creditrici. Non sarebbe stato ovviamente un favore alle imprese che, sulla base di contratti con enti pubblici, hanno prestato la loro opera e hanno pieno diritto al corrispettivo. Avrebbe invece ripristinato condizioni di

etica pubblica con il mantenimento degli impegni contrattuali assunti dallo Stato. Ma in particolare, la ricostituzione della liquidità delle aziende avrebbe immediatamente comportato la ripresa dei cantieri e delle forniture da tempo bloccati, avrebbe riattivato l'attività produttiva in modo diffuso e capillare, recuperando l'occupazione perduta, aumentando così la capacità di spesa delle famiglie, sollecitando quindi una ripresa dei consumi, tutti effetti cioè di un ampliamento della base monetaria. In questo modo, insomma, sarebbe stato possibile organizzare una vera e sicura manovra di segno autenticamente anticongiunturale, una «scossa immediata» che avrebbe subito inciso sul ciclo conferendogli tono e rilancio. Certo, sarebbe stata necessaria una decisione di spesa pubblica perché, come dice un adagio meridionale, non si frigge il pesce con l'acqua. Ma ecco emergere il nodo vero del contrasto fra il fondamentalismo del deficit pubblico in sicurezza e un equilibrato e ragionevole margine di politiche economiche espansive. È del tutto ovvio che sarebbe dissennata una ripresa della spesa pubblica. Ben altro sarebbe però un controllato impegno di risorse per dare una scossa all'economia. In questo contesto, anche la modifica della Costituzione per la libera attività economica, che pure ha un rilevante valore simbolico, rischia di essere percepita come un diversivo o una fuga dalla realtà.

IL MATTINO NAPOLI – pag.37**I conti, la manovra****Bilancio, tremila emendamenti: assalto ai fondi***Sagre, feste, concerti: i consiglieri battono cassa. E c'è chi chiede alla Regione di pagare le spese dei processi*

La linea del rigore chiesta dalla giunta Caldoro non piace al Consiglio regionale. Sono 3mila gli emendamenti presentati da maggioranza ed opposizione al bilancio 2011 ed in molti di questi gli esponenti dell'assemblea campana battono cassa. I correttivi verranno discussi in commissione Bilancio, convocata dal presidente Massimo Grimaldi per oggi dalle 11 alle 18 e per domani dalle 11 ad oltranza: la maggior parte non potranno essere accolti perché inammissibili. È il caso, ad esempio, di quelli che riguardano la sanità (sottoposta a commissariamento) e il personale (regolamentato da leggi specifiche). La discussione in aula è prevista per la prossima settimana.

Le spese per i processi - Tra le proposte più curiose c'è quella a firma di Ugo de Flaviis (Udeur): chiede che ai consiglieri regionali ven-

gano corrisposte le spese sostenute per la difesa nei procedimenti «purché il presunto reato risulti, secondo la contestazione, commesso in pendenza di mandato e non afferisca condotte ad esso estranee». «Ma solo in caso di assoluzione», si affretta a chiarire de Flaviis.

Pioggia di euro per i Borbone - Un contributo straordinario di 9 milioni e 300mila euro viene chiesto da Pasquale De Lucia (Udc) che vorrebbe destinarlo al contestatissimo Consorzio di bonifica del bacino inferiore del Volturino per «salvare» il Real sito borbonico di Carditello, a San Tammaro, dalla procedura di vendita giudiziaria.

Il festival del folk - Si impegna la Regione a finanziare l'associazione Red Sox del Comune di Ariano Irpino per organizzare la manifestazione «Ariano Folkfestival». Il contributo previsto è di 150mila euro, la

firma è dell'irpina Antonia Ruggiero (Pdl).

Il restyling di Ischia - Secondo Domenico De Siano (Pdl), ex sindaco di Lacco Ameno, costa 250mila euro. A cosa servirebbero queste risorse? «Alla riqualificazione urbanistica del territorio», scrive il consigliere. Nicola Marrazzo (Idv) ne chiede altrettanti per il salone del benessere «Viver Inn» di Casamicciola.

L'Unità d'Italia - Nicola Caputo (Pd) chiede che nei comuni campani si festeggino i 150 anni dell'Unità d'Italia. Con un contributo di mille euro ciascuno.

La norma salva pensioni - La propone Bianca D'Angelo (Pdl): prevede la possibilità di cumulare, ai fini del diritto di accesso al vitalizio consiliare, il periodo di «contribuzione parlamentare e regionale». Una misura studiata ad hoc per molti politici passati dal Centro Direzionale a Montecitorio e viceversa.

Abbasso i Na-

zisti - Carmine Sommesse (gruppo misto) chiede alla Regione di riconoscere l'eccidio di Nola, datato 11 settembre 1943, come «l'inizio delle ritorsioni dei Nazisti sull'esercito italiano in Campania».

Salerno turistica - La cifra da stanziare, scrive Luigi Cobellis (Udc), è 500mila euro: il contributo verrebbe concesso all'Ept di Salerno per «promuovere l'immagine turistica del territorio».

Il campo sportivo bipartisan - Caputo (Pd) e Angelo Polverino (Pdl) avanzano la stessa proposta, pur essendo di partiti diversi: ad entrambi sta a cuore la costruzione del campo sportivo del comune di Villa di Briano. Il primo chiede 200mila euro, il secondo 350mila.

Salviamo Pompei - È l'appello della D'Angelo, che punta ad ottenere lo stanziamento di 1,5 milioni di euro per la manutenzione della Domus dei Gladiatori.

IL MATTINO NAPOLI – pag.28**Il Milleproroghe, l'ambiente****Rifiuti e bollette per i napoletani mille euro in più***Accisa sull'energia per pagare i debiti la cifra verrà spalmata in dieci anni*

Rifiuti in strada e bollette più care nei Comuni che hanno accumulato debiti nei confronti della Protezione civile. Questi dovranno restituire 360 milioni di euro e per farlo avranno la possibilità di aumentare l'accisa sull'energia elettrica: lo stabilisce il decreto milleproroghe approvato ieri dal Senato. Un provvedimento che renderà ancora più pesanti le tasse dei campani, ma che servirà ai Comuni per evitare il fallimento. I conti di sedici anni di emergenza rifiuti restano comunque difficilmente ripianabili. Basti pensare che al bando rivolto ai creditori delle strutture commissariali che si sono avvicinate negli ultimi sedici anni hanno già risposto in novecento. Una cifra destinata ad aumentare: le domande potevano essere inviate per posta e i termini sono scaduti il 7 febbraio. Secondo le previsioni dovrebbero superare il migliaio. Difficile calcolare quale sarà la cifra totale richiesta, ma probabilmente si supererà il miliardo di euro. E non solo: resta ancora da risolvere il problema dei dipendenti dei consorzi di bacino, più di duemila solo tra Na-

poli e Caserta, che per ora non sono stati ancora assorbiti dalle società provinciali: quando entreranno negli organici dovranno essere pagati dagli incassi della Tarsu che continuerà a lievitare. Gli incassi che la Protezione civile ricava, invece, dal termovalorizzatore di Acerra (circa 50 milioni di euro all'anno) serviranno a pagare le quaranta persone, i due dirigenti e il vicepresidente responsabile della struttura restata in piedi e per aiutare gli enti locali a sostenere le spese per i trasferimenti della spazzatura nelle altre regioni e all'estero. Solo per questo si spenderanno in sei mesi (cioè fino a quando non si apriranno le discariche) almeno quaranta milioni di euro. Il Comune di Napoli ha accumulato fino al 2007 87 milioni di debiti, poi ha firmato un accordo per restituirli in dieci anni facendoli sottrarre ai trasferimenti erariali. Poi ha continuato ad accumulare debiti, ma anche qualche credito tanto che l'amministrazione ha risposto al bando della protezione civile che si è chiuso il 7 febbraio. Ora bisognerà fare i conti e decidere se utilizzare la possibilità

offerta dal decreto e aumentare le tasse. Se questa amministrazione o quella che sarà eletta a maggio decidesse di incrementare l'accisa ogni napoletano potrebbe essere costretto a sborsare quasi mille euro (da spalmarsi in dieci anni) per ripianare i più di cento milioni di debito. Scelte degli amministratori. Su un punto, però, il ministro Tremonti è stato sempre chiaro: d'ora in poi saranno i campani a pagare per gli sprechi che si sono accumulati in sedici anni di emergenza rifiuti. Tutte le spese andranno, infatti, a incidere sulla Tarsu. E ora arriva anche il conto degli arretrati. «Bisognava comunque evitare il fallimento degli enti locali», sottolinea l'onorevole Paolo Russo che per il Pdl segue la questione spazzatura. I parlamentari e gli amministratori del centro-destra coordinati appunto dall'onorevole Russo avevano preparato nello scorso mese di ottobre un documento nel quale chiedevano al governo una serie di misure in campo economico: lo sblocco dei fondi per le compensazioni ambientali (ottenuti 22 milioni di euro), la possibilità per i Comuni e

le Province della Campania di derogare alle regole del patto di stabilità, un'anticipazione a valere sui fondi Fas (c'è stato il sì per 100 milioni di euro necessari a sostenere i Comuni nel potenziamento della differenziata). Alla fine non è stata concessa la deroga al patto di stabilità, ma la possibilità di incrementare l'accisa. Nel milleproroghe si prevede, poi, che da marzo le Province debbano subentrare nella riscossione della Tarsu: un provvedimento destinato probabilmente a restare lettera morta. La legge numero 1 del 2011 (varata in tempi successivi al milleproroghe che non è stato poi possibile emendare perché è stata messa la fiducia) stabilisce che il cambio di mano avverrà solo nel prossimo anno. Ma la modifica (che bisognerà probabilmente cancellare con una nuova modifica) ha già fatto scendere in campo gli esponenti del Pd, primo tra tutti il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca che chiede al governo di accogliere alla camera le proposte avanzate dal suo partito.

Daniela De Crescenzo